



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/11/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/11/2013 Il Sole 24 Ore	9
<b>Imu prima casa abolita, non per tutti</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Roma	11
<b>Slitta la Tares, si pagherà a gennaio</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Umbria	12
<b>Acqua, rifiuti e trasporti, contratti condivisi con i Consumatori</b>	
28/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	13
<b>Tredicesime, allarme di Castelli</b>	
28/11/2013 Libero - Nazionale	14
<b>Dopo la decadenza, abolita la seconda rata Imu</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	16
<b>Milano, 2 anni di palcoscenico</b>	
28/11/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	18
<b>I Comuni: questa manovra va cambiata</b>	
28/11/2013 La Provincia di Varese	19
<b>Arriva l'Luc: «Può rivelarsi un incubo»</b>	
28/11/2013 Quotidiano di Sicilia	20
<b>La parola d'ordine è potenziare il terzo settore in tempo di crisi</b>	

## IL TEMA DEL GIORNO

28/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Via la seconda rata dell'Imu ma c'è la beffa dei Comuni: una quota da pagare a gennaio</b>	
28/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Tetto a via Nazionale E le banche salvano la tassa sul mattone</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	25
<b>Imu prima casa abolita, ma non per tutti</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Rivalutazione quote in Bankitalia Diventerà una public company</b>	

28/11/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>Banche e assicurazioni, l'Ires sale al 36%</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>Contribuenti costretti a calcoli «sulla fiducia»</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Da Milano a Napoli, c'è anche chi verserà di più</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>Squinzi: abolire la tassa anche sui capannoni</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Quote e terreni, nuovi valori</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>I sette tipi di opere ammesse: requisiti, iter e detrazioni massime</b>	
28/11/2013 La Repubblica - Nazionale	42
<b>Cancellata la seconda rata dell'Imu</b>	
28/11/2013 La Repubblica - Nazionale	43
<b>"Casa, nessuno pagherà più dello scorso anno"</b>	
28/11/2013 La Stampa - Nazionale	44
<b>Imu, cancellata la seconda rata Rivalutate le quote di Bankitalia</b>	
28/11/2013 La Stampa - Nazionale	46
<b>Via la seconda rata Imu, ma c'è la beffa</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	47
<b>Cancellata l'Imu pagano le banche</b>	
28/11/2013 Il Giornale - Nazionale	50
<b>Imu cancellata col trucco (e con acconti più pesanti)</b>	
28/11/2013 Avvenire - Nazionale	51
<b>Imu sulla prima casa è stop (con sorpresa) Ok a quote Bankitalia</b>	
28/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	53
<b>Imu, abolita la seconda rata</b>	
28/11/2013 Il Tempo - Nazionale	54
<b>Risolto il rebus Imu Salta la seconda rata</b>	
28/11/2013 Il Tempo - Roma	56
<b>Imu alle stelle per risanare le casse vuote del Comune</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	57
<b>L'evasione più grave è quella di Saccomanni</b>	

28/11/2013 ItaliaOggi	58
<b>Stop alla seconda rata dell'Imu</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	60
<b>luc, chi non pagava non pagherà</b>	
28/11/2013 L Unita - Nazionale	61
<b>Imu, via la seconda rata</b>	
28/11/2013 MF - Nazionale	63
<b>Stangata su banche e polizze</b>	
28/11/2013 La Padania - Nazionale	64
<b>Zaia: «Imprese usate come bancomat»</b>	
28/11/2013 La Padania - Nazionale	65
<b>luc? Nel 2014 tasse più pesanti SULLE PMI</b>	
28/11/2013 La Padania - Nazionale	66
<b>Bankitalia, via libera del Cdm alla rivalutazione delle quote: salta rata Imu</b>	
28/11/2013 Il Fatto Quotidiano	67
<b>QUOTE DI BANKITALIA, DA LETTA UN SUPER REGALO ALLE BANCHE</b>	
28/11/2013 La Notizia Giornale	69
<b>Abolita la seconda rata Imu Ma le tasse restano lo stesso</b>	

## FINANZA LOCALE

28/11/2013 Corriere della Sera - Milano	71
<b>«Nozze» tra Comuni, domenica si vota</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>Manovra da 12,4 a 15 miliardi Senato: più entrate e più spese</b>	
28/11/2013 La Repubblica - Nazionale	73
<b>La povertà Non ci sarà il reddito minimo ma più soldi nella social card per disoccupati poveri con figli</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Citta	74
<b>Per la Tares arrivo slittamento:si paghera' a gennaio</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Abruzzo	75
<b>Tares, nuove tariffe tra sconti e stangate</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	76
<b>Con l'election day i comuni risparmieranno sul personale</b>	

28/11/2013 ItaliaOggi	77
<b>P.a., resta il divieto di detenere partecipazioni non necessarie</b>	
28/11/2013 La Padania - Nazionale	78
<b>«Federalismo, il governo sia più concreto»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

28/11/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>«Università: 41 milioni per il merito poi riforma dei finanziamenti»</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Con scadenze a getto continuo il lavoro diventa impossibile</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	84
<b>Così banche più solide all'esame della Bce</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Un fondo ad hoc per il taglio del cuneo La dote da spending e lotta all'evasione</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	86
<b>Quell'insostenibile pesantezza dei commi</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	88
<b>Pensioni, doppio «attacco»</b>	
28/11/2013 La Stampa - Nazionale	89
<b>"Il reddito minimo ancora non c'è"</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Dal fisco agli statali chi perde e chi prende</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Privatizzazioni, Cdp muove su Reti, Sace e Fincantieri</b>	
28/11/2013 Avvenire - Nazionale	93
<b>Giovannini: sulla povertà primo passo In tutto mettiamo in campo 500 milioni</b>	
28/11/2013 Avvenire - Nazionale	95
<b>In arrivo anche il nuovo Isee</b>	
28/11/2013 Libero - Nazionale	96
<b>Previsione Confcommercio: nel 2022 consumi come nel 2007</b>	
28/11/2013 Libero - Nazionale	97
<b>Privatizzazioni, Bankitalia, Irap Altri tre regali ai banchieri</b>	
28/11/2013 Libero - Nazionale	99
<b>La Bce studia i prestiti alle aziende</b>	

28/11/2013 Libero - Nazionale	100
<b>MANOVRA SBAGLIATA Le tasse salgono di 2 miliardi Se ne vanno tutti in marchette</b>	
28/11/2013 Il Tempo - Nazionale	102
<b>Le multe di Equitalia si pagano senza interessi. Risparmio del 30%</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	103
<b>Rivalutazioni capitolo dodici</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	104
<b>Una pioggia di milioni sulle infrastrutture</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	105
<b>I veicoli sequestrati in custodia ai proprietari</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	106
<b>Trasformazioni a doppio effetto</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	108
<b>Il trust non sfugge all'Ape Obbligatoria l'allegazione</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	109
<b>Dirigenti, non serve il concorso</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	110
<b>Imposte di registro, salvo il prezzo-valore</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	111
<b>Minimi, il bacino è ampliabile</b>	
28/11/2013 ItaliaOggi	112
<b>Cartella zoppicante ma valida</b>	
28/11/2013 L Unita - Nazionale	113
<b>La Banca d'Italia diventa una public company</b>	
28/11/2013 L Unita - Nazionale	114
<b>Riparte l'attacco delle agenzie di rating al nostro Paese</b>	
28/11/2013 MF - Nazionale	116
<b>Giochi, alla fine il governo grazia le slot machine</b>	
28/11/2013 Panorama	117
<b>« Largo alla Consip »</b>	
28/11/2013 La Notizia Giornale	118
<b>Scoperti 7 miliardi di evasione Ma si incassano solo 76 milioni</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/11/2013 Il Sole 24 Ore	120
<b>Ilva, Bondi chiede 500 milioni di danni ai Riva</b>	
28/11/2013 Il Sole 24 Ore	122
<b>Opere da rifinanziare con un fondo ad hoc</b>	
28/11/2013 La Repubblica - Nazionale	124
<b>Dal conto della macelleria alle cinque cene nella stessa sera Cota inguaiato da 592 scontrini</b>	
28/11/2013 La Repubblica - Roma	126
<b>Voto alla Camera di Commercio Il 12 dicembre cadrà Cremonesi</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2013 La Repubblica - Roma	127
<b>Bilancio, dagli industriali a Sant'Egidio tutti contro l'ipotesi commissariamento</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2013 La Stampa - Nazionale	129
<b>Troppe tasse, scatta il caro caffè</b>	
28/11/2013 Il Messaggero - Roma	130
<b>La Provincia riduce a sette gli istituti da accorpate</b>	
<i>ROMA</i>	
28/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	131
<b>Il cantiere infinito dell'Aquila</b>	
28/11/2013 Panorama	133
<b>roma tutti contro marino</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**



Speciale casa e fisco IL DECRETO SULLA SECONDA RATA IMU

## Imu prima casa abolita, non per tutti

Lo stop alla seconda rata lascia fuori 500 milioni - Esenzione per i terreni agricoli coltivati ALLA CASSA Pagheranno i proprietari di prime case nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto al 2012: copriranno parte dei fondi da rimborsare ai sindaci

Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Ora è ufficiale. La seconda rata Imu non andrà pagata. Ma l'abolizione, disposta con il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di ieri non sarà totale. Almeno per chi risiede in un comune che ha alzato le aliquote rispetto al 2012 e che dovrà ora passare alla cassa (entro il 16 gennaio 2014) per versare la differenza tra il 50% del tributo pagato nel 2012 e il 50% di quello che avrebbe dovuto corrispondere quest'anno. Una scelta che di fatto lascia sulle spalle dei cittadini almeno metà dei 500 milioni di maggiori rimborsi ai sindaci e che ferma a quota 2,1 miliardi il conto dello stop al saldo dell'imposta municipale 2013. Risorse che arriveranno da una doppia stangata su banche e assicurazioni.

A riassumere le cifre dell'intera operazione è stato il ministro dell'Economia nella conferenza stampa post-Cdm: «L'importo della rata dell'Imu abolita è di 2,150 miliardi compresi gli immobili strumentali agricoli e viene coperta essenzialmente con interventi sul sistema bancario - ha spiegato Fabrizio Saccomanni - per una quota di un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e due terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote che graverà solo per un anno sulle banche». L'anticipo corrisposto, ha aggiunto il titolare di via XX Settembre, «sarà vicino al 130%».

In realtà il sistema delle coperture contenuto nel DI è più articolato. Rinviando all'articolo pubblicato nella pagina accanto per i dettagli, in questa sede occorre sottolineare che quest'anno gli istituti di credito e le compagnie assicurative vedranno crescere l'asticella degli anticipi di Ires e Irap fino al 130 per cento. Laddove gli stessi soggetti, nell'anno di imposta 2013, si vedranno applicare un'addizionale dell'8,5% sull'Ires che porterà, una tantum, il prelievo sul reddito di banche e assicurazioni al 36 per cento. Ben tre punti in più di quanto pesava la vecchia Irpeg prima della sua uscita di scena e che serviranno a coprire il mancato gettito generato dal maxi-acconto di quest'anno.

Su entrambi i nodi che fino a ieri avvolgevano il provvedimento e che hanno determinato il ripetuto slittamento del suo varo il governo ha optato per una soluzione di compromesso. Sui beni agricoli - stando a quanto dichiarato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi - lo stop del saldo riguarderà «i fabbricati rurali e i terreni agricoli per la parte coltivata». Adottando dunque la soluzione di compromesso avanzata dal ministro delle Politiche agricole ed esponente del Nuovo centrodestra, Nunzia De Girolamo. Anche perché per esentare tutti i terreni e non solo quelli coltivati sarebbero serviti almeno 200 milioni in più.

Ce ne sarebbero voluti invece 500 per andare incontro alle richieste dell'Anci e calcolare sulle aliquote 2013, anziché su quelle 2012, i maggiori trasferimenti da corrispondere ai comuni in virtù della cancellazione della seconda rata. Non essendo riusciti a reperirli nelle pieghe del bilancio pubblico, l'esecutivo ha fissato al 50% dell'imposta versata l'anno scorso il tetto entro il quale provvederà al rimborso; il resto ce lo metteranno di tasca propria i cittadini entro il 16 gennaio se i sindaci li chiameranno alla cassa. Anche se il comunicato finale di Palazzo Chigi ha precisato che «metà dell'importo viene ristorata dallo Stato; a fini perequativi l'altra metà verrà versata dai contribuenti».

A parte la rivalutazione sulle quote di Bankitalia possedute dalle banche (su cui si veda pagina 8) il DI contiene anche un articolo dedicato alle dismissioni degli immobili pubblici. Che, tra le altre cose, consentirà anche a regioni ed enti locali la possibilità di cedere beni immobili a Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Acconti Ires e Irap Si tratta delle anticipazioni da pagare su Ires (l'imposta sul reddito delle società ) e Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive). L'abolizione della seconda rata Imu sarà coperta per «due terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote che graverà solo per un anno sulle banche», ha detto il ministro Saccomanni.  
Foto: IL CASO DI MILANO... Il Comune ha alzato l'aliquota dal 4 al 6 per mille Valori in euro  
Foto: ...E QUELLO DI BOLOGNA Il Comune ha alzato l'aliquota dal 4 al 5 per mille Valori in euro

Imposte

**Slitta la Tares, si pagherà a gennaio**

Dopo aver indicato il 16 dicembre come termine per il pagamento dell'addizionale Tares sulla casa, il Campidoglio si è reso conto che i bollettini non potranno mai arrivare prima di Natale e che il versamento slitterà al 2014. Il Dipartimento delle Entrate del Comune ha ammesso che «per i versamenti ci sarà tempo almeno fino al 31 gennaio». Lippera a pag. 42 Macchine indietro tutta e ritirata strategica. Dopo aver "allegrementemente" indicato il 16 dicembre come termine per il pagamento dell' addizionale Tares sulla casa, il Campidoglio si è reso conto che i bollettini non potranno mai arrivare prima di Natale e che il versamento slitterà inesorabilmente al 2014. Il Dipartimento delle Entrate del Comune ha ammesso ieri che le lettere con il computo della tassa voluta illo tempore dal governo Monti verranno spedite - lo farà l'Ama - «entro la fine dell'anno», ma che «per i versamenti ci sarà tempo almeno fino al 31 gennaio». L'imposta, 30 centesimi a metro quadrato, riguarda, tra privati e aziende, circa un milione e 300 mila romani. La giunta Marino, nei giorni scorsi, ha firmato una delibera che indica, appunto, la data del 16 dicembre. Ma il provvedimento sarà operativo solo se e quando verrà approvato il Bilancio, da cui dipende la sopravvivenza stessa dell'amministrazione e della maggioranza. Cosicché qualcuno si è reso conto, mentre migliaia di cittadini smarriti chiedevano notizie sul da farsi, che non c'è più tempo per portare a termine l'operazione entro i tempi annunciati e che quindi era meglio, molto meglio, far trapelare la notizia di un rinvio.

**LE PROTESTE** Per non accrescere la confusione, sarà bene ricordare a questo punto cosa è la Tares. L'acronimo sta per "Tassa sui rifiuti e servizi indivisibili". I romani hanno già ricevuto dall'Ama i bollettini per il pagamento della Tari (rifiuti) relativa al secondo semestre 2013. Quindi sulla prima parte dell'imposta, benché ci sia una "sorpresa" in agguato - la vedremo tra un attimo - tutto chiaro e in itinere. L'addizionale, la seconda componente della Tares, riguarda i cosiddetti servizi indivisibili legati agli immobili: l'illuminazione e la manutenzione delle strade, l'arredo urbano e via tassando. Trenta centesimi al metro. Come pagare? A chi? Quando e quanto? I centralini del Comune da giorni ricevono le telefonate di tantissime persone, specie anziani, che galleggiano tra smarrimento e stupore. «Si paga entro il 16 dicembre sì o no?». Ora c'è una risposta: se ne riparla nel 2014. Il rinvio, secondo il Comune, sarebbe anche dovuto a una indicazione dell'Anci. Il Ministero dell' Economia - la Tares è nazionale - pretendeva i versamenti prima di Natale. Ma l'Associazione dei Comuni la vedeva diversamente. Alla fine è prevalsa la tesi secondo cui l'indicazione del 16 dicembre non era obbligatoria. Ma la giunta comunale, annunciando un termine - un errore comunicativo? - ha aggiunto confusione nella già caotica telenovela della tassazione sugli immobili. Partita chiusa? Purtroppo no ed ecco la "sorpresa" cui si accennava. I romani, nelle lettere Ama, troveranno in realtà due bollettini. Uno è per i servizi indivisibili, l'altro per il conguaglio (una "terza rata" Tari) con cui il Comune vuole coprire il buco di 25 milioni nel bilancio dell'azienda dei rifiuti, dovuto anche al trasferimento dell'immondizia in altre regioni. Si tratterà di pochi euro e per molti il "saldo" sarà uguale o prossimo a zero. Ma la cosa, è ovvio, non verrà accolta con un sorriso. Luca Lippera

**S cadenza e tariffe** 30 25 33 1.300.000 circa i romani coinvolti 16 dicembre milioni di euro il buco nel bilancio di Ama sulla tariffa dei rifiuti giorno entro cui si sarebbe dovuto pagare la Tares centesimi al metro quadro l'imposta milioni di euro circa il gettito atteso dal Comune sulla Tares

Foto: Cassonetti dei rifiuti in città

## Acqua, rifiuti e trasporti, contratti condivisi con i Consumatori

ENTI OBBLIGATI A INDICARE PER OGNI ATTIVITÀ OBIETTIVI MINIMI E DI MIGLIORAMENTO

### L'ACCORDO

Adiconsum, Codacons, Federconsumatori e Mdc dell'Umbria parlano di evento spartiacque. Il riferimento è alla XIII Sessione programmatica Cncu-Regioni, svoltasi a Napoli il 18 e 19 novembre, conclusa con l'approvazione di un documento nel quale si sostiene la piena attuazione delle linee guida, approvate il 26 settembre dalla Conferenza unificata, sui criteri da applicare per individuare i principi e gli elementi minimi da inserire nei contratti di servizio e nelle carte di qualità dei servizi pubblici locali. Documento che definisce anche il ruolo che le associazioni dei consumatori (considerate ormai portatrici d'interessi, stakeholder) in relazione, ad esempio, a quegli aspetti da rendere oggetto specifico di confronto.

Tra gli elementi minimi da inserire nei contratti di servizio, l'obbligo per il gestore di emanare la carta della qualità dei servizi da redigere e pubblicizzare in base alle intese con le associazioni dei consumatori, da consultare obbligatoriamente; la verifica periodica dei parametri quantitativi e qualitativi del servizio erogato; l'istituzione di una sessione annuale di verifica del funzionamento dei servizi tra ente locale, gestore e associazioni, nella quale si dia conto dei reclami e delle osservazioni dei cittadini.

L'accordo prevede inoltre l'istituzione di un tavolo di confronto permanente con l'Anci e l'adozione di un protocollo tra comune o azienda e associazioni dei consumatori; l'inserimento di standard minimi di qualità e obiettivi di miglioramento da definirsi per ogni servizio; la definizione dei sistemi di monitoraggio e del miglioramento degli standard minimi con cadenza semestrale e con il coinvolgimento dei Consumatori.

«Così si rilancia la partecipazione civica con un percorso comune tracciato da Ministero e Cncu - spiegano le quattro associazioni - e ribadito nella due giorni di Napoli nella quale si sono create le condizioni affinché le associazioni dei consumatori possano chiedere conto di ciò che non si è fatto. Enti pubblici e aziende fornitrici di servizi pubblici locali, invece, dovranno capire che non sarà più possibile by passare contratti di servizio condivisi o carte della qualità».

Fa. Nu.

IMU NESSUN PERICOLO PER I DIPENDENTI ASCOLANI

## Tredicesime, allarme di Castelli

ALLA VIGILIA del voto sulla legge di Stabilità, il sindaco di Ascoli Castelli ha lanciato l'allarme sulle tredicesime indossando i panni del delegato Anci alla finanza locale. Nessun pericolo, infatti, per il nostro Comune sotto questo fronte, anche se Castelli sottolinea le difficoltà di altre amministrazioni a causa dell'incertezza sull'Imu. «Soprattutto al sud ci sono problemi di cassa in alcuni Comuni - ha spiegato Castelli - e quindi dobbiamo sapere quanta Imu verrà restituita alle amministrazioni per poter pagare le tredicesime prima di Natale. Ad oggi non c'è un provvedimento che ci dice di sospendere le attività per la riscossione dell'imposta e quindi speriamo che ci siano presto delle indicazioni». A Radio24 il sindaco di Ascoli aveva ipotizzato la necessità di dover far pagare la seconda rata Imu, ricordando infine che «gli ultimi dati sui trasferimenti effettivi ai comuni sono stati comunicati un mese fa, quando ormai erano passati dieci mesi dall'inizio dell'anno. Quindi il buio pesto, perché tutti i frammenti che riguardano la finanza comunale sono stati composti per il 90% un mese fa e ancora mancano all'appello diversi elementi sui quali fondare le proprie strategie finanziarie».

La beffa firmata ieri dai ministri

## Dopo la decadenza, abolita la seconda rata Imu

Manovra: due miliardi di tasse in più per distribuire «mance» agli amici  
ANTONIO CASTRO

Copertura trovata, niente seconda rata Imu sulle prime case (a parte quelle di lusso e storiche), per i terreni agricoli coltivati e i fabbricati rurali. I quattrini che il ministro Fabrizio Saccomanni ha affannosamente (...) segue a pagina 17 FOSCA BINCHER a pagina 16 :: segue dalla prima (...) cercato da agosto fino a ieri arriveranno «con una imposizione accresciuta, una tantum (solo per quest'anno, ndr), sulle banche e con un anticipo cospicuo vicino al 130% che però è accettabile anche dal punto di vista della normativa europea». L'abolizione ne costa complessivamente 2,15 miliardi e viene coperta «per un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e per due terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap per le banche», ha spiegato sempre Saccomanni, confermando inoltre che sempre questo decreto riforma l'assetto proprietario della Banca d'Italia. Una «rivalutazione delle quote che serve a migliorare il patrimonio delle banche» ma soprattutto consente di incassare subito soldi freschi. Tecnicismi finanziari a parte, la scadenza per i pagamenti per gli istituti di credito e i gestori è stata spostata un po' in avanti (il 10 dicembre), anche se nelle fila del Partito democratico c'è chi teme che manchi ancora qualche "spicciolo" (come sibila malizioso l'onorevole Angelo Rughetti, che teme un buco di milioni per i comuni). Che ci sia qualcosa di sospetto lo dimostra anche il fatto che i sindaci si siano presi qualche giorno (fino al 5 dicembre), per valutare la soppressione dell'Imu, le compensazioni promesse e gli elementi introdotti con la legge di Stabilità che è in arrivo alla Camera. L'Anci ha fissato per la prossima settimana l'Ufficio di presidenza dell'assemblea dei sindaci non escludere qualche sorpresina. A dire il vero il decreto approvato in fretta e furia ieri dal Consiglio dei ministri, sarebbe dovuto andare al voto solo oggi (il Cdm era stato inizialmente convocato per giovedì), come candidamente ammesso, di buona mattina, anche da un inconsapevole ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Poi però c'è stata un'improvvisa accelerazione. Si sussurra, a Palazzo Chigi, che l'approvazione negli stessi minuti in cui al Senato si votava per far decadere dalla carica di senatore Silvio Berlusconi, sia stata imposta a Letta «senza se, senza ma», dal vicepremier Angelino Alfano (leader scissionista del Nuovo Centrodestra). Alfano e la pattuglia dei ministri di maggioranza avrebbe così voluto intestarsi politicamente la cancellazione della seconda rata dell'Imu, anche per rivendicare un ruolo di controllore "antitasse" all'interno della maggioranza e del governo. Sospetti, malelingue, ipotesi maliziose? Sarà un caso ma martedì scorso l'abolizione della seconda rata Imu era improvvisamente slittata (e prima ancora venerdì), perché nel decreto trovava ospitalità anche la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Allora Saccomanni stesso aveva spiegato che non si poteva approvare la cancellazione Imu, rinviando la sola rivalutazione perché il decreto era uno solo e quindi bisognava attendere la Francoforte l'approvazione della rivalutazione. Ebbene ieri la famosa approvazione formale da parte della Banca centrale europea non si è vista. E un imbarazzato Saccomanni, tanto ligio a via Nazionale, un po' più funambolico da quando è al governo, ha dovuto ammettere che c'è solo «l'opinione positiva della consulenza legale». Come dire che i legali e i giuristi hanno firmato la bozza ma manca comunque la bollinatura politica. «Siamo in contatto con la Bce e abbiamo l'opinione positiva della consulenza legale, però», ha ammesso l'ex direttore generale di Bankitalia, «il parere deve essere formalmente approvato dal Consiglio dei governatori e questo richiederà qualche giorno in più. Di solito quello che conta è la consulenza legale». Sarà, ma allora se il problema era la "consulenza legale", si poteva approvare il decreto con i due provvedimenti (Imu e Bankitalia) anche le settimane scorse. Magie della politica. Il problema che potrebbe sorgere è sui terreni agricoli dati in affitto. Le organizzazioni di categoria stanno studiando il testo. Ma anche a via XX Settembre è tutto ancora un po' ballerino: c'è infatti una misura che «stiamo determinando ed è l'azzeramento del coefficiente di rivalutazione dei redditi domenicali per gli imprenditori agricoli che verrà anch'essa coperta con questa manovra sulle aliquote». Insomma, i proprietari pagheranno l'imposta se non coltivano direttamente o se lo danno in affitto. Altro

capitolo caldo la nuova Iuc (Imposta unica comunale), che dovrebbe accorparsi dal 2014 (quando la legge di Stabilità diventerà tale), Imu, Tasi (finanziamento dei servizi indivisibili), e Tari (rifiuti). Toccherà ai sindaci decidere quali tipologie di nuclei familiari rendere esenti dal versamento dell'imposta sulla prima casa. Il governo assicura che sarà meno onerosa la nuova tassa ma molti primi cittadini - Flavio Tosi (Verona), Ettore Romoli (Gorizia), Andrea Ballarè (Novara), Federico Borgna (Cuneo), Roberto Cosolini (Trieste), Furio Honsell (Udine), Peppino Vallone (Crotone) - temono un pasticcio, tanti rincari e c'è anche qualcuno che ha già nostalgia come il primo cittadino di Trieste: «Sono un nostalgico dell'Imu», chiosa Cosolini, «che mi sembrava più equa e più giusta...».

Il 16 dicembre si parte, col via libera alla costruzione dei padiglioni e la nuova mascotte

## Milano, 2 anni di palcoscenico

Eventi sportivi e summit politici, antipasto dell'Expo

Il 16 dicembre prossimo è la data da segnare sul calendario per i paesi che parteciperanno con padiglioni propri all'esposizione universale di Milano. Quel giorno, ha rivelato il commissario unico per Expo Milano 2015, Giuseppe Sala, «consegneremo i lotti al 50% dei Paesi. Che potranno iniziare a costruire. Si tratterà in gran parte di semifabbricati, che verranno poi smontati a fine manifestazione» Lo stesso giorno, ha detto Sala, «verrà lanciata la mascotte dell'evento universale, ideata dalla Disney». I due annunci sono giunti nei giorni scorsi alla Triennale di Milano, nel pieno della presentazione di Agenda Italia 2015, il masterplan messo a punto dal governo per Expo; un documento che riassume tutte le iniziative che le pubbliche amministrazioni metteranno in campo in vista dell'evento. E che, però, al momento non prevede stanziamenti in chiaro. Piuttosto rivela la volontà dell'esecutivo di orientare le politiche ordinarie del governo, focalizzandole sulla manifestazione. Il tutto attraverso 60 azioni coordinate, che fungeranno da telaio su cui montare gli eventi pubblici che ruoteranno attorno al Padiglione Italia. E tutto affiancato da attività a latere che danno, comunque, il senso dell'universalità che il governo attribuisce a Expo 2015, in funzione di una ripresa del Paese. Ad esempio, in occasione del lancio di Agenda Italia 2015, il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha annunciato che le finali di Coppa Italia e Supercoppa di Lega, nel 2015, verranno giocate eccezionalmente a Milano. E che lo stesso anno in Italia si giocheranno anche i mondiali giovanili di rugby. Malagò ha ricordato pure che nell'anno dell'Expo si terranno all'Idroscalo anche i campionati del mondo di canoa-kayak e ha rivelato che sta lavorando «per avere, sempre nello stesso anno e sempre a Milano, i mondiali di sci nautico». Il presidente del Coni ha quindi spiegato che «Expo 2015 è un evento la cui riuscita verrà valutata con grande attenzione anche dal Comitato olimpico internazionale; perchè il Cio lo considera una specie di test di credibilità e riscontro internazionale su cui valutare una eventuale candidatura italiana» per le Olimpiadi del 2024. Sul piano più strettamente organizzativo, la presentazione del masterplan ha visto l'intervento di Mauro Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato. Dal suo intervento è emerso chiaramente che le «Frecce» di Fs nei sei mesi di Expo 2015 fermeranno anche alla stazione ferroviaria di Rho, nei pressi del polo fieristico. La notizia ha soddisfatto particolarmente il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, anch'egli presente all'evento. Visto che, grazie a questa sosta, il capoluogo piemontese disterebbe a soli 30 minuti di viaggio dal sito espositivo. Con tutto ciò che ne consegue in termini di ricadute sulla ricettività turistica della città. Va detto che Fassino, con Anci, è protagonista di Agenda Italia 2015: l'organizzazione che associa i comuni italiani, infatti, è uno dei pilastri del masterplan. Da gennaio 2014 fino a fine Expo, l'associazione veicolerà l'evento e coordinerà i comuni attorno a cui gravitano le filiere agroalimentari di eccellenza. In più, a ottobre 2014, Anci organizzerà la propria XXXI Assemblea nazionale a Milano, attivando perfino una sorta di fuorisalone per Expo. In più, durante l'esposizione universale, l'associazione terrà sei giornate dedicate ai temi dell'alimentazione e delle filiere produttive nel Padiglione Italia. Sul piano regionale, invece, il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, ha annunciato che la giunta «ha elaborato un dossier per la lotta alla contraffazione alimentare, il cui obiettivo è porre al centro del dibattito internazionale il tema dell'italian sounding che sottrae ogni anno miliardi di euro al comparto». A questo scopo, ha svelato Maroni, «ho incontrato il commissario generale del padiglione Europa in Expo, David Wilkinson, a cui ho chiesto di assumere la leadership sul tema». Sul piano delle interconnessioni territoriali, invece, un annuncio lo ha dato il vicesindaco di Milano, Ada Lucia De Cesaris: «Stiamo lavorando a un progetto per generare sinergie amministrative tra cinque grandi città del Nord. Vogliamo creare una rete tra Milano, Torino, Venezia, Verona e Bologna», ha detto. A chiudere la presentazione di Agenda Italia 2015 è stato il presidente del consiglio, Enrico Letta. Che ha ricordato un altro grande appuntamento, che verrà protagonista la città dei navigli: «A ottobre 2014 si incontreranno a Milano i grandi della Terra. I 28 capi di stato e di governo europei», ha spiegato, «incontreranno i governanti asiatici, nel vertice Asem (Europa-Asia), che avrà la funzione di fare da



volano a Expo 2015».© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## I Comuni: questa manovra va cambiata

L'esecutivo Anci chiede una revisione della legge per evitare il blocco totale della spesa

UDINE I Comuni denunciano il rischio di un'ulteriore ingessatura per effetto del patto di stabilità nel 2014. La previsione della Finanziaria, che fissa nel 20% di quelli assegnati ai Comuni nel 2013 gli spazi di spesa per il prossimo anno è a giudizio dei Comuni insufficiente e va rivista. A dirlo, ieri, è stato l'esecutivo Anci che nel pomeriggio ha chiamato a raccolta i sindaci della regione a Pasi di Prato per fare il punto sulla legge Finanziaria e avanzare proposte operative. "Servono spazi subito per avviare i lavori fermi", ha esordito Mario Pezzetta, presidente regionale dell'associazione nazionale dei Comuni, che nel denunciare il rischio di una nuova stasi degli investimenti l'anno venturo ha dato voce a due proposte operative per aggirare il problema. "Chiediamo che la Regione quantifichi l'entità delle risorse (assegnate sotto forma di contributi) in possesso dei Comuni e che immediatamente, al netto degli spazi assegnati dallo Stato, fatta un'analisi approfondita del suo bilancio valuti le spese cui può rinunciare trasformandole in spazi da assegnare ai Comuni". Prima proposta targata Anci. Ma ce n'è una seconda, relativa ai 100 milioni che con un provvedimento anti-crisi lo scorso luglio ha messo a disposizione di Mediocredito affinché anticipasse alle imprese i crediti vantati nei confronti pubblica amministrazione. "A oggi manca il regolamento - ha rilevato ieri Pezzetta - il che ha di fatto impedito l'impiego di quelle risorse. Soldi che oggi, per altro, in quella forma non servono nemmeno più avendo i Comuni già onorato le fatture alle imprese. Prendiamo quindi i 100 milioni e devolviamoli in spazi finanziari così che subito, a tamburo battente, gli enti locali possano dare il via a lavori già finanziati. In mano ai Comuni c'è una massa di finanziamenti importanti che possono essere attivati solo a fronte di spazi concessi da Stato e Regione, non vorremmo - ha concluso Pezzetta -, ci venissero assegnati alla fine dell'anno". Altra questione spinosa affrontata ieri in Anci dal presidente del Cal, Ettore Romoli, riguarda i trasferimenti ordinari ai Comuni previsti in Finanziaria. L'iniziale riduzione dell'8%, pari a circa 36 milioni di euro in meno (frutto dell'azzeramento dell'addizionale Enel), si è assottigliata dopo l'ultimo passaggio in giunta del disegno di legge. L'intesa del Cal sul Ddl era arrivata comunque, a fronte di una promessa da parte della giunta regionale di reintegrare l'addizionale. Promessa mantenuta (in parte). "Sono stati inseriti 25 milioni, portando il taglio a circa il 2,17% - ha fatto sapere ieri Romoli -, ma nelle variazioni di bilancio l'assessore Panontin ha garantito che ristornerà anche gli ultimi 11 milioni portando il taglio a saldo zero rispetto a quest'anno". Un passo avanti fondamentale per i Comuni che, se non a dicembre, a gennaio, massimo febbraio proveranno a far quadrare i bilanci di previsione, sempre che le risorse - come ha chiarito il sindaco di Gorizia - basteranno a coprire le spese fisse. Gli investimenti, come detto, sono un altro, doloroso, capitolo. Maura Delle Case

Cronaca

**Arriva l'Luc: «Può rivelarsi un incubo»**

Andrea aliverti

Ecco la nuova tassa sulla casa, arriva la Luc: un nuovo incubo, salato, per famiglie, imprese e comuni. Intanto, sulla cancellazione della seconda rata Imu è giallo sulle coperture: «I soldi stanziati non bastano nemmeno per coprire le aliquote 2012» denuncia il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana. Mentre ancora la diatriba tra Anci e governo sulla compensazione della seconda rata Imu è tutta da risolvere (ieri il Consiglio dei ministri ha stanziato 2,15 miliardi a copertura della tassa sulla casa, che è molto meno dei 2,9 miliardi che chiedevano i comuni per coprire integralmente il gettito previsto con le aliquote 2013), con la legge di stabilità arriva la nuova tassa, che non si chiamerà più Trise ma Luc, imposta unica comunale. Assommerà l'Imu (eccetto le prime case), la tassa rifiuti (Tari) e la tassa sui servizi indivisibili (Tasi, ex maggiorazione Tares) e si applicherà a tutti gli immobili. La componente Tasi (regolabile dai Comuni, tra l'uno e il due e mezzo per mille, a carico degli inquilini per una quota tra il 10% e il 30%) è quella che fa più paura, anche se il Parlamento ha stanziato mezzo miliardo per potenziare le detrazioni. Le prime proiezioni circolate ieri mostrano come, nella maggior parte dei casi, la Luc sarà una riedizione della vecchia Imu sulla prima casa versione 2012. Rischia addirittura di pagare di più chi abita nei Comuni che applicheranno l'aliquota massima, ma anche le famiglie numerose che beneficiavano di sostanziose detrazioni sull'Imu. «Ancora non si capisce nulla dell'impatto effettivo di questa Luc, ma temiamo nuovi aumenti per l'effetto dei tagli indiretti - sottolinea il sindaco di Varese Attilio Fontana - lo Stato ci trasferisce meno risorse e poi fa fare la figura dei cattivi esattori con i cittadini, costringendoci ad aumentare le aliquote di queste tasse comunali». Per il presidente di Confedilizia Varese Vincenzo Brianza, «è un passo indietro rispetto alla service tax, che ci riporta a un'imposizione simile all'Imu, se non peggiore. È il principio di fondo che è sbagliato: i servizi andrebbero tassati in base ai loro costi effettivi e rendicontati, un po' come accade con le spese condominiali». A rischio appesantimenti sarà anche la tassazione immobiliare sulle imprese, che si ribellano. «Per chi lavora i capannoni sono come la prima casa - sottolinea il presidente della Camera di Commercio di Varese Renato Scapolan - l'impressione è che ancora una volta si vogliano risolvere i problemi tartassando sempre i soliti, le famiglie e le poche imprese rimaste in vita, quando invece non si può più andare avanti mettendo pezze e tappando buchi che poi l'anno successivo si ripresenteranno tali e quali. Poi, chiediamoci perché le imprese dovrebbero rimanere a lavorare in questo Paese». Stavolta in allarme anche gli inquilini, visto che una quota della Tasi sarà a carico loro. «Si scaricherebbero sugli affittuari dei costi di servizi indivisibili che dovrebbero essere a carico dei proprietari - fa notare Ezio Mostoni, segretario del Sicut-Cisl, il sindacato degli inquilini - riteniamo che sia estremamente sbagliato dal punto di vista sociale, soprattutto se andrà a gravare anche su chi vive nelle case popolari. Ma in generale chi abita in affitto è una fascia debole, che in questo periodo di crisi andrebbe tutelata invece che tartassata».n

## La parola d'ordine è potenziare il terzo settore in tempo di crisi

Il Csve ha chiamato a raccolta 150 associazioni da tutta l'Isola

ENNA - "Dopo la crisi, il volontariato che verrà", questo il tema scelto per il quarto convegno interprovinciale organizzato dal Csve (Centro servizi per il volontariato etneo) in collaborazione con il Volsi (Volontariato siciliano), che ha chiamato a raccolta 150 associazioni di volontariato delle province di Catania, Ragusa, Siracusa ed Enna, nonché i rappresentanti istituzionali di tutta l'Isola. Tre giorni di lavori, dibattiti, scambi e confronto attivo per fare il punto del volontariato siciliano, a partire da una sua simbolica rappresentanza, ed elaborare riflessioni e proposte concrete sui temi sociali, tenendo conto degli effetti della crisi economica e delle specificità del volontariato. Relatori d'eccezione sono stati Luca Cannata, sindaco di Avola, nonché vicepresidente dell'Anci Sicilia e Maurizio Caserta, ordinario alla facoltà di Economia dell'università di Catania e membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Sicilia. Sono stati loro a proporre spunti di riflessione sul possibile ruolo del volontariato nella governance locale, nonché sulle concrete prospettive delle politiche sociali e del sistema Sicilia. "In molti casi - ha detto Cannata- noi sindaci non riusciamo a dare risposte. Investire nei servizi sociali è importante e il volontariato in ciò è fondamentale". "Per questo - ha aggiunto il vice di Anci Sicilia - il mio obiettivo è istituire il Forum delle libere associazioni". "Occorre uno sforzo di organizzazione più forte, la sfida all'integrazione dei servizi è sempre maggiore a tutti i livelli - ha detto Caserta- La ripresa dipende dal recupero di risorse, ma anche dalla capacità di integrazione delle risorse". "Il volontariato - ribadisce Caserta- è, come la finanza, un meccanismo originario (cioè non legato allo scambio) di attivazione dell'economia. Anzi, definirei il volontariato la nuova finanza sociale. In questo senso, rilanciando il ruolo produttivo e non solo redistributivo del volontariato - ha concluso - può essere una risorsa enorme". Ospite d'onore Francesca Danese, vicepresidente vicario del Csvnet (coordinamento nazionale dei Centri servizi che mette in rete in tutta Italia oltre 9.860 Odv). "I volontari - ha detto - dobbiamo essere agenti di cambiamento. Per questo dobbiamo sapere dire no a certe azioni di sistema e dobbiamo evitare che la crisi ci riduca ad affrontare solo l'immediato. Nella stesura del prossimo progetto speciale per tutti i Csv italiani porterò le vostre istanze". Il convegno, in collegamento Twitter con i volontari della Sardegna all'indomani dell'alluvione di Nuoro e dintorni, è stato trasmesso in diretta su [www.radioanpassicilia.it](http://www.radioanpassicilia.it), scaricabile il podcast. Danila Guarasci

# **IL TEMA DEL GIORNO**

**30 articoli**

Il caso delle città che hanno aumentato le aliquote, come Milano

## Via la seconda rata dell'Imu ma c'è la beffa dei Comuni: una quota da pagare a gennaio

Baccaro, Sensini, Tamburello

Il tormentone è finito: la seconda rata Imu non ci sarà. E non dovranno pagarla neppure i proprietari di casali, mentre sarà ridotta sui terreni agricoli. Il ministro dell'Economia Saccomanni sottolinea: impegno mantenuto. E spiega che la copertura è tutta «a carico del sistema bancario» senza aumento delle accise sui carburanti. C'è però la beffa dei Comuni: quelli che come Milano hanno scelto un'aliquota superiore alla standard dovranno entro metà gennaio far pagare metà maggiorazione ai cittadini. ALLE PAGINE 14 E 15

ROMA - Il governo Letta ha cancellato per il 2013 la seconda rata Imu sulle prime case non di lusso. Mentre con il parere positivo della Bce, ha avviato il processo che porterà la Banca d'Italia a diventare una public company con azionariato diffuso. Sono inoltre state varate norme che consentono a Regioni ed Enti locali di cedere beni immobili a Cassa Depositi e Prestiti. Il tutto si è svolto mentre al Senato si votava la decadenza di Silvio Berlusconi, con un'accelerazione probabilmente voluta dal premier, interessato a dimostrare che l'esecutivo procede per la propria strada mantenendo le promesse.

La cancellazione della seconda rata dell'Imu produce un mancato gettito di 2,15 miliardi e riguarda anche gli immobili agricoli strumentali, mentre una riduzione è prevista per i terreni coltivati. Farà discutere la norma che impone ai Comuni, come Milano, che hanno deliberato per l'anno 2013 aliquote superiori a quella standard (4 per mille), di fare pagare metà della maggiorazione ai contribuenti a metà gennaio 2014, mentre l'altra metà circa verrà ristorata dallo Stato. In pratica a Milano, dove l'aliquota è al 6 per mille, l'1 per mille verrà pagato dai cittadini.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato che il decreto «è ancora in fase di finalizzazione» ma la copertura è senza dubbio totalmente «a carico del sistema bancario» senza alcuna aumento di accisa sui carburanti. In particolare: 650 milioni circa derivano dall'anticipo, a carico degli intermediari finanziari, sulle ritenute relative al risparmio amministrato; 1,5 miliardi vengono dall'aumento al 130% dell'acconto Ires e Irap dovuto per il 2013 dalle società del settore finanziario e assicurativo. Per questi stessi soggetti l'aliquota Ires viene elevata per il solo 2013 dal 27,5% al 36%. Ma le banche non ci stanno e annunciano un ricorso alla Corte di giustizia europea. Quanto all'acconto, il cui pagamento è prorogato al 10 dicembre, per Saccomanni è «cospicuo» ma «accettabile dal punto di vista della normativa europea». Insomma per Saccomanni la Commissione europea non dovrebbe contestare al nostro Paese alcun prestito forzoso.

Intanto la legge di Stabilità, approvata nella notte di martedì con un voto di fiducia (171 voti favorevoli, 135 contrari e nessun astenuto), approderà alla Camera il 17 dicembre, ieri una nota tecnica ha ricalcolato il valore della manovra in 14 miliardi. Molti i nodi ancora aperti: il taglio del cuneo fiscale potrebbe essere rafforzato dall'impegno a utilizzare tutte le risorse che arriveranno dalla spending review, per un'ulteriore riduzione. Da definire anche il nuovo «reddito minimo garantito» sperimentale, annunciato dal governo ma assente nel testo della manovra. Alla Camera si dovrebbe riaprire il capitolo della indicizzazione delle pensioni e forse anche quello della tassazione sulla casa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli interventi** Via la seconda rata Imu sulla prima casa. Sarà coperta con Ires al 36% e acconti Irap e Ires per le banche Si tratta di 120 milioni in 3 anni per il «sostegno per l'inclusione sociale». Ma nel testo della Stabilità non c'è Via libera alla rivalutazione delle quote Bankitalia per migliorare la patrimonializzazione delle banche

**Le tappe** La fiducia

Nella notte tra martedì e mercoledì il Senato ha votato la fiducia posta dal governo sulla legge di Stabilità: i sì sono stati 171, i no sono stati 135. Per ottenere la fiducia sarebbero bastati 154 voti a favore, il governo ne ha ottenuti 13 in più

Il ddl bilancio

Ieri mattina è arrivato il

via libera del Senato al disegno di legge sul bilancio dello Stato. I voti favorevoli sono stati 162, 115 i no, nessun astenuto. Il provvedimento, insieme alla legge di Stabilità, passa all'esame della Camera.

L'Aula del Senato ha anche dato il via libera alla nota di variazione al bilancio

Il calendario

Martedì prossimo in commissione Bilancio, inizia l'iter della legge di Stabilità alla Camera. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza della commissione, che ha fissato a giovedì 5 dicembre alle 15 il termine per presentare gli emendamenti.

L'esame degli emendamenti che saranno giudicati ammissibili inizierà martedì 10 dicembre, con l'obiettivo di chiudere i lavori in commissione la settimana successiva

In Aula

L'aula della Camera esaminerà la legge di Stabilità dal 17 al 20 dicembre.

La legge di Stabilità deve essere approvata in via definitiva entro il 31 dicembre

Foto: ANSA/ ANGELO CARCONI

La riforma Le quote

## Tetto a via Nazionale E le banche salvano la tassa sul mattone

Imposta Per gli istituti imposta straordinaria sulle plusvalenze al 12% e non al 16% come era stato ipotizzato inizialmente

Stefania Tamburello

ROMA - «La Banca d'Italia si trasformerà in public company», così il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, annuncia il varo del decreto che definisce le linee del riassetto patrimoniale di via Nazionale. Una riforma in qualche modo storica, se si pensa ai tanti tentativi che sono stati fatti nel corso degli anni e alle polemiche anche aspre che li hanno accompagnati. Con il decreto approvato ieri, l'Italia ha scelto dunque il modello Usa, della Federal Reserve - ma anche della Bank of Japan - che vede una pluralità di azionisti privati. Il capitale della Banca, che era rimasto sui valori simbolici della costituzione nel 1936 di 156 mila euro, viene rivalutato fino a 7,5 miliardi e le singole banche azioniste potranno adeguare i valori delle loro partecipazioni in bilancio rafforzando i propri patrimoni. «Si tratta quindi di un provvedimento che gli istituti di credito gradiscono perché accresce la loro patrimonializzazione in una fase in cui si avvicinano le verifiche e gli stress test della Bce sull'adeguatezza del capitale e sulla capacità di affrontare rischi di perdite» ha spiegato ancora Saccomanni. Il quale ha voluto chiarire che «non c'è nessun collegamento diretto sull'operazione di copertura dell'abolizione della rata dell'Imu».

Il fatto però è che, come ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Associazione tra le aziende di credito (Abi) Antonio Patuelli, che «tutto si tiene». Le banche, come ha chiarito ieri anche Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa San Paolo (che è il principale azionista di Bankitalia), sono interessate al beneficio patrimoniale derivante dalla rivalutazione delle quote. E se questa possibilità sarà resa definitiva con la conversione in legge del decreto entro il 31 dicembre, sarebbero disposte ad anticipare il versamento dell'imposta straordinaria sulle plusvalenze, pari al 12% e quindi meno di quel 16% mutuato dalle imprese di cui si era parlato. E comunque, visto che appunto, tutto si tiene, dovrebbero accettare anche il fatto di assicurare l'intera copertura dell'abolizione della seconda rata dell'Imu. «Credo che sia una di quelle cose che bisogna fare per il Paese in una fase come questa. Noi siamo pronti a fare la nostra parte», ha detto ancora Messina.

Il decreto uscito da Palazzo Chigi è però andato oltre le previsioni dei giorni scorsi e all'aumento dell'acconto ha unito anche un forte rialzo delle aliquote Ires. Una misura questa che secondo il Direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, «mette in gravissima difficoltà il sistema creditizio proprio nell'anno in cui dovrà rafforzarsi per superare gli esami della Bce», tanto da poter preludere «ad un ricorso alla Corte di giustizia europea». È una norma «discriminatoria con evidenti profili di incostituzionalità», aggiunge Aldo Minucci, presidente dell'Ania.

Tornando al riassetto patrimoniale, via Nazionale potrà distribuire dividendi annuali per un importo non superiore al 6% del capitale. Ciascun socio non potrà possedere - direttamente o indirettamente - una quota superiore al 5%. Per favorire il rispetto di tale limite, la Banca d'Italia potrà acquistare temporaneamente le quote di partecipazione in possesso di altri soggetti. Il decreto amplia comunque la tipologia dei soggetti italiani ed europei che possono detenere partecipazioni e cioè banche, fondazioni, assicurazioni, enti ed istituti di previdenza, inclusi fondi pensione.

Per effetto di questa trasferibilità le banche potranno essere autorizzate a includere le quote nel patrimonio di vigilanza, rafforzandone la base di capitale. Quest'ultima norma però dovrà essere appositamente approvata dalla Banca d'Italia che a breve potrebbe riunire l'Assemblea straordinaria per riformare il suo statuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE CASA E FISCO Proprietari chiamati a pagare nei Comuni che avevano alzato le aliquote: da Milano a Napoli c'è anche chi verserà di più

## **Imu prima casa abolita, ma non per tutti**

Per banche e assicurazioni l'Ires sale al 36%, acconto del 130% da pagare entro il 10. Anche per le imprese sale l'anticipo: al 102,5% - Squinzi: abolire la tassa sui capannoni

Per la prima casa abolizione sì ma non totale della seconda rata Imu: restano a carico dei cittadini i 500 milioni di maggiori rimborsi ai sindaci. Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri ieri prevede che chi risiede in un Comune che ha alzato le aliquote rispetto al 2012 dovrà pagare (entro il 16 gennaio) la differenza tra il 50% del tributo pagato nel 2012 e il 50% di quello che avrebbe dovuto corrispondere quest'anno. Per la copertura dello stop ci sarà inoltre una stangata su banche e assicurazioni (con l'Ires al 36% e maxi-acconto del 130%). Salirà al 102,5% anche l'anticipo fiscale per le imprese. Esenzione per i terreni agricoli coltivati. Il presidente di Confindustria Squinzi: abolire la tassa anche sui capannoni industriali.

Servizi e analisi u pagine 2-5

Le novità principali

Le misure su Imu e acconti varate ieri dal Consiglio dei ministri

### **IMU PRIMA CASA**

Chi paga e chi no

Stop alla seconda rata, ma non per tutti. Entro il 16 gennaio si pagherà la seconda rata dell'Imu prima casa nei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota, come Milano e Napoli

### **ACCONTI PER LE IMPRESE**

Anticipi in bilico

Per le società il pagamento degli acconti Ires e Irap slitta al 10 dicembre. Si profila anche l'aumento della misura degli anticipi dal 101 al 102,5%.

Nulla cambia per le persone fisiche

### **BANCHE E ASSICURAZIONI**

Super-aumenti

Per banche e assicurazioni acconti Ires e Irap al 130%, con pagamento entro il 10 dicembre.

Per quest'anno, l'aliquota Ires (27,5%) viene maggiorata di 8,5 punti percentuali al 36%

I partecipanti al capitale non potranno superare il tetto del 5%

## Rivalutazione quote in Bankitalia Diventerà una public company

Rossella Bocciarelli

Bankitalia potrà aumentare il capitale sociale fino a 7,5 miliardi contro i 156mila euro attuali. Ciò consente alle banche oggi azioniste di migliorare la propria patrimonializzazione. Lo stabilisce il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri che fissa al 5% il limite massimo di partecipazione di ciascun socio. Previsti anche dividendi fino al 6% del capitale. Bocciarelli u pagina 8

ROMA

La Banca d'Italia si trasformerà in una public company, una società a capitale polverizzato nella quale «nessuno ha il controllo». Lo ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nel presentare il provvedimento approvato in Consiglio dei ministri che rivaluta le quote di via Nazionale e fissa un tetto al possesso per il quale ciascun partecipante al capitale non potrà detenere, direttamente o indirettamente, una percentuale superiore al 5 per cento. «E questo - ha osservato il ministro - lascia la porta aperta a investitori europei». Il provvedimento è dunque finalizzato a ridurre l'attuale concentrazione delle partecipazioni (oggi, per effetto dei processi di fusione e acquisizione avvenuti negli scorsi anni, a Banca Intesa e Unicredit fa capo il 64,6% del capitale di Palazzo Koch) rendendo le quote scambiabili sul mercato e ad allargare la compagine azionaria in direzione di una proprietà molto più frazionata e diffusa. Ma la riforma della governance della Banca centrale italiana permetterà anche alle banche di far valere le loro quote di partecipazione al capitale di via Nazionale rivalutate nelle prove d'esame su scala europea dell'anno prossimo, occasione in cui verrà sottoposta a verifica la loro forza patrimoniale. «È un passaggio importante verso la soluzione delle partecipazioni in Bankitalia» ha commentato ieri il ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina.

Quanto al parere della Bce, che dovrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima, il ministro ha spiegato che il governo si è mosso nel solco delle indicazioni già espresse da Francoforte: «Siamo in contatto con la Bce e abbiamo l'opinione positiva della Consulenza legale della Bce ma il parere deve essere formalmente approvato dal Consiglio dei Governatori e questo richiederà qualche giorno in più. In ogni caso, ha aggiunto, «per quanto riguarda le preoccupazioni della Bce in termini di mantenimento dell'indipendenza della Banca centrale questo è un passo nella giusta direzione. Le quote del capitale della Banca d'Italia verranno polverizzate, diffuse tra tutto il sistema bancario». Saccomanni ha tra l'altro chiarito che non esiste un collegamento diretto, ai fini della copertura fiscale, tra l'abolizione della seconda rata dell'Imu e la rivalutazione delle quote della banca centrale italiana. Un'operazione che pure, a regime, cioè quando l'intero processo di riassetto azionario sarà completato, dovrebbe produrre un gettito tributario di circa un miliardo, perché il decreto-legge stabilisce che le rivalutazioni iscritte in bilancio saranno assoggettate a un'imposta sostitutiva del 12 per cento.

Con la norma in tre articoli approvata ieri, Bankitalia viene autorizzata ad aumentare il proprio capitale, mediante utilizzo delle riserve statutarie, fino a un ammontare di 7,5 miliardi (attualmente il capitale sociale di palazzo Koch è fermo a 156mila euro, l'equivalente dei 300 milioni di lire stabiliti nel 1936); in seguito all'aumento del capitale, il valore unitario delle quote sarà di 20mila euro. Ai partecipanti verranno distribuiti dividendi annuali del valore massimo del 6% del capitale (una cifra intorno ai 450 milioni a fronte dei 70 milioni distribuiti nel 2012). Le quote di partecipazione, recita la riforma, potranno appartenere a banche, aventi sede legale in Italia o in uno stato membro della Ue; imprese di assicurazione e riassicurazione, con sede in Italia e nella Ue; le fondazioni bancarie (e questa è la new entry fra i soggetti autorizzati a detenere il capitale); enti e istituti di previdenza e assicurazione con sede in Italia insieme ai fondi pensione.

Nella norma è inoltre prevista la possibilità per la Banca centrale di acquistare le partecipazioni eccedenti durante un periodo transitorio, in attesa della creazione di un vero mercato delle quote. Infine il provvedimento abroga una disposizione contenuta nella legge 262 del 2005, rivelatasi inapplicabile, che

contemplava un possibile trasferimento allo Stato della proprietà di Bankitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

**GLI OBIETTIVI** Banche più patrimonializzate

in vista degli «stress test»

Il decreto varato ieri modifica lo Statuto della Banca d'Italia e rivaluta le quote di capitale di via Nazionale. Che potranno essere incluse nel patrimonio di vigilanza delle banche ai valori aggiornati. Il provvedimento accresce la patrimonializzazione degli istituti di credito che potranno farla valere negli stress test su scala europea dell'anno prossimo

**LA RIVALUTAZIONE** Al via l'aumento di capitale

fino a 7,5 miliardi di euro

Via libera all'aumento di capitale di palazzo Koch, mediante l'utilizzo delle riserve statutarie, fino a un ammontare complessivo di 7,5 miliardi. Attualmente il suo valore è fermo a una cifra pressoché simbolica: appena 156mila euro, l'equivalente odierno dei 300 milioni di lire fissati nel 1936. Il valore unitario delle quote sarà di 20mila euro

**IL TETTO** Soglia al 5%: due anni

per mettersi in regola

I soci di via Nazionale (banche, assicurazioni, fondazioni e investitori istituzionali) potranno avere quote nel capitale non superiori 5%. I soci avranno due anni di tempo per rientrare entro la soglia e alienare la quota eccedente. In questo periodo i dividendi percepiti non potranno essere superiori al 6% del capitale

**LA TASSAZIONE** Sulle quote rivalutate

scatta l'imposta al 12%

Gli istituti di credito soci della Banca d'Italia dovranno pagare un'imposta del 12% sulle quote rivalutate detenute nel capitale di via Nazionale. L'applicazione ai maggiori valori in bilancio del prelievo sostitutivo delle imposte sui redditi e dell'Irap porterà a un incasso stimato per l'erario di circa 1,2 miliardi

**GLI INVESTITORI** Apertura a fondazioni bancarie e soggetti europei

Le quote di partecipazione potranno appartenere a banche, con sede in Italia o in Ue; imprese di assicurazione e riassicurazione, con sede in Italia e nella Ue; fondazioni bancarie (è la new entry); enti e istituti di previdenza e assicurazione con sede in Italia insieme ai fondi pensione

**L'OK DELLA BCE** Verso il via libera della Bce per la prossima settimana «Abbiamo l'opinione positiva della Consulenza legale della Bce», ha detto il ministro Saccomanni. Ma l'ok definitivo del Consiglio dei Governatori potrebbe arrivare la prossima settimana. La norma va «nella direzione giusta» nel garantire indipendenza di via Nazionale, come richiesto dalla Bce

Speciale casa e fisco LA STANGATA SUGLI ANTICIPI

## **Banche e assicurazioni, l'Ires sale al 36%**

Scattano i maxi-acconti al 130% - Aumento anche per le imprese: dal 101 al 102,5% ENTRO IL 16 DICEMBRE Gli intermediari dovranno versare un anticipo pari al 100% in relazione al risparmio amministrato Marco Mobili

ROMA

Saranno banche e assicurazioni a saldare il conto della seconda rata Imu: nel 2013 con un maxi acconto Ires che sfiora il 130% e sempre per il 2013 con un'addizionale Ires dell'8,5% che di fatto farà schizzare al 36% l'aliquota Ires dovuta da istituti di credito, Bankitalia e compagnie assicurative. Non solo. Per gli istituti di credito il conto diventa più salato con il versamento del nuovo acconto al 100% sul risparmio amministrato.

Come contentino banche e assicurazioni si vedranno differire dal 2 dicembre (il 30 cade di sabato) al prossimo 10 dicembre il termine entro cui versare i maxi-acconti 2013. Un termine questo, che, secondo quanto reso noto dallo stesso comunicato stampa diffuso da Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri di ieri con cui è stata cancellata la seconda rata Imu (ma non per tutti, si veda il servizio nella pagina successiva), varrà per tutti i soggetti Ires.

Il che lascia presagire che il Governo nelle prossime ore farà scattare anche la clausola di salvaguardia per coprire il buco nelle casse dello Stato di oltre 600 milioni che ancora grava sull'addio alla prima rata Imu 2013. Secondo le ultime indicazioni per le imprese si profila un nuovo aumento degli acconti Ires e Irap rispetto al primo rialzo dal 100 al 101% imposto a fine giugno dal Governo per rinviare a ottobre l'aumento dell'aliquota Iva.

L'asticella degli acconti 2013 per tutte le società, diverse da banche e assicurazioni, allo stato dovrebbe toccare i 102,5 punti percentuali. Il mancato gettito che si verrà a creare con il saldo versato dalle imprese il prossimo anno prevede, sempre e solo come clausola di salvaguardia, l'aumento delle accise sulla benzina. Che, salvo risorse recuperate con altre entrate una tantum, dal 1° gennaio 2014 dovranno garantire allo stato non meno di 670 milioni di euro. Ovvero l'equivalente di quanto inizialmente previsto come maggiori entrate attese dal decreto Imu di fine agosto, ma mai del tutto arrivate, dalla sanatoria sulle new slot.

Il decreto dell'Economia in dirittura d'arrivo viaggerà, dunque, in parallelo al decreto legge approvato ieri e che, come detto, prevede una vera e propria stangata sui bilanci di banche e assicurazioni. Oltre al maxi-acconto al 130%, infatti, questi soggetti per l'anno d'imposta 2013 si vedranno applicare un'addizionale di 8,5 punti percentuali che porta così l'aliquota Ires dal 27,5% al 36 per cento.

L'addizionale, inoltre, sarà dovuta in forma autonoma dai soggetti che hanno scelto la tassazione di gruppo. Mentre chi ha optato per il regime di trasparenza dovrà applicare l'addizionale dell'8,5% senza considerare il reddito della partecipata.

A gravare sulle spalle delle banche e di tutti gli intermediari finanziari sarà anche il nuovo acconto al 100% sul risparmio amministrato. Istituti e intermediari entro il 16 dicembre di ciascu anno dovranno versare l'acconto del 100% dell'imposta sostitutiva dovuta sui versamenti effettuati sulle plusvalenze maturate dai clienti nei primi undici mesi dell'anno. L'anticipo versato potrà essere comunque scomputato dal 1° gennaio dell'anno successivo dai versamenti della stessa imposta sostitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture

### **ACCONTI**

Viene portato al 130% l'acconto Ires e Irap dovuto per l'anno di imposta 2013 da parte delle società del settore finanziario e assicurativo. Inoltre, sempre per lo stesso anno, e per i medesimi soggetti, l'aliquota Ires viene innalzata al 36 per cento. È stato disposto anche un anticipo sulle ritenute riguardanti i conti titoli

**VALORE****2,15 miliardi****GETTITO**

La copertura del gettito atteso dai Comuni che hanno deliberato per il 2013 aliquote più alte di quella standard avviene con due modalità: metà dell'importo viene ristorato dallo Stato; l'altra metà resta a carico dei contribuenti che dovranno versarla a metà gennaio 2014

**QUOTA****50%****ACCISE**

Il mancato gettito che verrà determinato dal saldo versato dalle imprese il prossimo anno prevede come clausola di salvaguardia l'aumento delle accise sulla benzina che dovranno garantire 670 milioni di euro, cioè quanto previsto come maggiori entrate dalla sanatoria sulle new slot ma mai incassate

**CLAUSOLA****670 milioni**

L'ANALISI

## Contribuenti costretti a calcoli «sulla fiducia»

Raffaele

Rizzardi La conclusione della "giornata" del decreto legge Imu non può che avere un sapore amaro. Regole incerte nonostante un Consiglio dei ministri a lungo atteso, a pochi giorni dalla scadenze dei versamenti tributari. Senza tener minimamente conto delle previsioni dello Statuto del contribuente.

Saranno degli slogan, ma l'insegnamento nelle scuole pubbliche francesi si è sempre basato su due massime: governare vuol dire prevedere, governare vuol dire scegliere. Al di là dei tanto vituperati 60 giorni previsti dallo Statuto, non è immaginabile che persone anche molto coscienziose dispongano sia della flessibilità mentale, sia degli strumenti informatici per inseguire i cambiamenti normativi a getto continuo.

A motivo della crisi economica e del livello del nostro debito pubblico, le risorse disponibili sono sempre limitate. Da qui il Governo dovrebbe trarre la conclusione ragionevole: non è immaginabile che si possa accontentare qualsiasi postulante, perché occorre ordinare le richieste secondo un'equa gerarchia di valori. Invece, se si dovesse dare un voto alla capacità di decisione (senza entrare nella responsabilità di stabilire gerarchie) basterebbe pensare non solo alla struttura, ma al continuo cambiamento del nome dei tributi immobiliari per il 2014.

Questo è il contesto in cui il Governo ha adottato ieri un decreto legge, che, però, non è ancora disponibile. Il ministro dell'Economia ha anticipato solo alcune delle linee generali del provvedimento, precisando che la sua portata potrà essere (meglio?) compresa nel testo definitivo.

Vediamo alcune "certezze" del provvedimento in arrivo. Non si pagherà la seconda rata dell'Imu sulle abitazioni principali non di lusso (se l'aliquota nel 2013 è cambiata occorrerà però versare un'integrazione) e sui fabbricati strumentali agricoli. Dovrebbero pertanto essere esentati i terreni destinati alla coltivazione. Per finanziare questo mancato gettito si prevedono ulteriori prelievi fiscali a carico delle banche, anche in acconto delle ritenute sul risparmio amministrato, verosimilmente in considerazione delle possibili plusvalenze per chi ha venduto azioni che si sono rivalutate nel corso dell'ultimo anno. Siamo sicuri che il prezzo degli acquisti in anni passati dia luogo a utili o non ponga in evidenza solo la riduzione delle perdite?

Le banche saranno destinatarie per il 2014 di una specie di Robin tax, cioè di una maggiorazione delle aliquote fiscali, e - se sarà d'accordo la Bce per il computo nel patrimonio di vigilanza - dovranno anche pagare le imposte sulla rivalutazione delle loro quote nel capitale della Banca d'Italia.

Il decreto legge fa slittare anche la scadenza degli acconti fiscali dal 2 al 10 dicembre, ma il differimento dovrebbe riguardare

soltanto i contribuenti

soggetti all'Ires - un indizio

che induce a pensare che anche per Spa e Srl l'acconto sarà più salato, probabilmente al 102,5% - lasciando invece

a terra i privati, gli imprenditori individuali

e le società di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco sul mattone. Il problema riguarda circa 600 Comuni: nell'elenco capoluoghi come Brescia, Verona e Reggio Calabria e tanti municipi medio-piccoli. E la lista potrebbe allungarsi

## Da Milano a Napoli, c'è anche chi verserà di più

IL PARADOSSO Il meccanismo concepito si trasforma in una beffa per molti: la quota mancante dell'Imu 2013 è superiore al totale pagato nel 2012

Gianni Trovati

MILANO.

Negli stessi minuti in cui ieri il Consiglio dei ministri si riuniva per "abolire" l'Imu sull'abitazione principale, il consiglio comunale di Verona stava approvando il bilancio di previsione 2013 che poggia sull'aumento dell'aliquota dal 4 al 5 per mille. Nella contemporaneità delle due sedute c'è tutto il carattere paradossale del Fisco sul mattone 2013, finito in un cortocircuito che finisce per costare a milioni di contribuenti.

La storia infinita dell'Imu sull'abitazione principale non si chiude con il decreto varato ieri dal Governo, e ancora «in fase di finalizzazione» come ha chiarito il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Nei 2,15 miliardi di copertura annunciati ieri non ci sono i soldi per rimborsare tutti gli aumenti di aliquota decisi dai sindaci quest'anno, che quindi rimarranno in parte a carico dei cittadini. Con il risultato che per molti un'imposta abolita rischia di costare di più rispetto a quando era pienamente in vigore.

Il problema non è da poco, perché riguarda circa 600 Comuni nei quali in cui vivono 4-5 milioni di abitanti, e in cui le aliquote dell'Imu sull'abitazione principale sono aumentate quest'anno. Nell'elenco ci sono grandi città come Milano e Napoli, capoluoghi importanti come Brescia, Verona appunto, o Reggio Calabria, e tanti Comuni medio-piccoli. L'elenco, poi, potrebbe allungarsi ancora, perché c'è tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le aliquote di quest'anno.

Fatto sta che gli aumenti hanno fatto crescere di circa 500 milioni il conto dell'abolizione dell'Imu, e che l'affannosa ricerca delle coperture finanziarie, complice anche il rientro in extremis degli immobili agricoli nell'esenzione, non ha trovato queste risorse aggiuntive. Chi paga, allora? Una parte sarà coperta dallo Stato, e una parte sarà pagata dai proprietari, che quindi incapperanno in pieno nel rischio anticipato nei giorni scorsi sulle pagine di questo giornale.

Un meccanismo così concepito si trasforma in una beffa per molti, perché la quota mancante dell'Imu 2013 è superiore al totale dell'imposta pagata nel 2012. Succede, per esempio, a Milano, dove l'anno scorso l'Imu era al 4 per mille e ora è salita al 6 per mille: un bilocale da 90mila euro di valore catastale ha versato 160 euro nel 2012, e ora incappa in una quota scoperta da 180 euro: 20 in più. E la differenza cresce al diminuire del valore della casa. E anche una parte dei cinque milioni di case di valore medio-basso, sempre esentate dall'Imu grazie alle detrazioni, dovrà versare qualcosa nei Comuni che hanno alzato l'aliquota. Per i loro proprietari, quindi, l'Imu debutta al momento della sua abolizione.

La ragione è semplice: nel calcolo dell'Imu 2012 entrano in gioco le detrazioni, quelle da 200 euro per tutti e quelle da 50 euro per ogni figlio convivente, mentre la quota aggiuntiva ancora da finanziare è ovviamente lorda, perché l'effetto degli sconti è già inglobato nella copertura. Di conseguenza, più basso è il valore della casa, o maggiore è il numero di figli, più è facile che l'Imu 2013 ancora a carico dei contribuenti raggiunga e superi l'imposta complessiva pagata nel 2012.

Quale che sia il meccanismo e l'importo della semi-copertura statale, comunque, un dato è chiaro: per cinque milioni di italiani l'Imu non è stata abolita del tutto, e la quota mancante è destinata a trasformarsi in pratica in una maggiorazione sulla Tasi da versare insieme alla prima rata del nuovo tributo, che la legge di stabilità mette in calendario per il 16 gennaio. A gennaio, però, in molti Comuni scade anche il saldo della Tares che, dopo un lungo tira e molla, l'Economia aveva concesso ai sindaci di far slittare ai primi mesi del prossimo anno: lo scopo era evitare l'ingorgo fiscale pre-natalizio, e il risultato finisce per infittire ulteriormente l'ingorgo di gennaio.

Il virus è nato insieme alla stessa vicenda infinita del «superamento» dell'Imu. Quando, a maggio, è stato sospeso l'acconto, il Governo non ha congelato la possibilità dei Comuni di intervenire sull'aliquota, anche perché lo stato dei conti non autorizzava a scommettere con certezza sull'abolizione totale dell'imposta. A fine agosto, la cancellazione definitiva dell'acconto Imu non ha evidenziato il problema, perché la prima rata era calcolata per legge sul 50% delle aliquote 2012 e quindi non scontava in alcun modo i ritocchi realizzati quest'anno da parte dei Comuni. L'incertezza endemica su tutti i pilastri della finanza locale, a partire dai tagli prodotti dalla spending review 2012 che sono stati distribuiti ufficialmente fra i Comuni solo a fine ottobre, e l'eterno rinvio dei bilanci preventivi fino al 30 di novembre hanno fatto il resto: molti sindaci, o per coprire conti impossibili da far quadrare in altro modo o per sfruttare la possibilità di farsi pagare un indennizzo maggiore dallo Stato. Possibilità, però, che ora si trasforma in un boomerang richiamando alla cassa i cittadini.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **GLI ENTI INTERESSATI**

600

I comuni

In circa 600 Comuni, nei quali vivono 4-5 milioni di abitanti, le aliquote dell'Imu sull'abitazione principale sono aumentate quest'anno. Nell'elenco ci sono grandi città come Milano e Napoli, capoluoghi importanti come Brescia, Verona

16 gennaio

La scadenza

Nelle coperture per l'abolizione della seconda rata Imu non ci sono i soldi per gli aumenti decisi dai sindaci nel 2013. La quota mancante è destinata a trasformarsi in pratica in una maggiorazione sulla Tasi da versare insieme alla prima rata del nuovo tributo, il 16 gennaio



Gli industriali. «La ripresa dal manifatturiero»

## Squinzi: abolire la tassa anche sui capannoni

**NIENTE DISCRIMINAZIONI** Il presidente di Confindustria dice no a trattamenti diversi per i terreni agricoli e i capannoni industriali

Nicoletta Picchio

ROMA

I capannoni industriali sono mezzi di produzione come i terreni agricoli. E quindi dovrebbero avere un trattamento analogo per quanto riguarda il pagamento dell'Imu. Giorgio Squinzi commenta la decisione presa dal governo di eliminare la seconda rata del l'Imu anche per i terreni agricoli coltivati e i fabbricati rurali. «È chiaro che ci aspettavamo un trattamento paritario. I terreni agricoli sono mezzi di produzione come i capannoni e altre proprietà di impresa. Non possiamo condividere un diverso trattamento», ha detto il presidente di Confindustria a margine di un convegno sulla piccola impresa.

Per Squinzi bisogna puntare sull'industria come motore della crescita: «Sottolineo che è solo dalle imprese manifatturiere che può venire la vera ripresa dal paese. Se questo non viene riconosciuto e accettato dal governo non possiamo essere d'accordo».

Una battaglia che Confindustria sta facendo da settimane: l'Italia è il secondo paese manifatturiero d'Europa, con la crisi si è perso il 25% della produzione industriale, calcolando dal 2007 ad oggi. Alcuni settori come le costruzioni sono arrivate addirittura al 40 per cento. Ieri Squinzi, partecipando al Forum Barilla all'Università Bocconi, si è soffermato sull'industria alimentare, la seconda del paese dopo la metalmeccanica, con oltre 130 miliardi di fatturato e che non è esente dalla crisi: «Il barometro è peggiorato, sta chiudendo il 2013 con un calo di produzione di circa il 2% sull'anno precedente, ci stiamo avviando ad un consuntivo annuale peggiore del l'ultimo mezzo secolo».

Ecco perché occorre reagire e in fretta. E le parti sociali, Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, nei giorni scorsi hanno sollecitato il governo a mettere nero su bianco, per legge, che i risparmi dovuti ai tagli alla spesa pubblica e i soldi ricavati dalla lotta all'evasione dovranno andare con un meccanismo automatico alla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Un modo per rilanciare produzione e investimenti e per dare una spinta ai consumi, con più denaro nelle tasche dei lavoratori. Dal governo è arrivata la disponibilità ad agire. Secondo Confindustria le linee guida della legge di stabilità sono condivisibili, ma sono troppo poche le risorse a disposizione. Per Squinzi, in particolare sul cuneo fiscale serve un intervento più consistente e determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ Le novità fiscali

## Quote e terreni, nuovi valori

La possibilità per i privati si affianca alla rivalutazione dei beni d'impresa  
Luca Gaiani

Nuova chance per rivalutare partecipazioni e terreni posseduti da privati. Lo prevede il maxi-emendamento alla legge di stabilità approvato dal Senato. La perizia e il versamento dell'imposta sostitutiva devono effettuarsi entro il 30 giugno 2014. Confermata anche la rivalutazione dei beni di impresa con imposta del 16 per cento.

Al via dal prossimo anno la stretta sulle compensazioni: l'obbligo del visto di conformità per le compensazioni superiori a 15mila euro si estende ai crediti diversi dall'Iva.

### Quote e terreni

Riparte, come ormai consuetudine, il treno della rivalutazione delle partecipazioni e dei terreni posseduti da privati non imprenditori. Entro il 30 giugno 2014, le persone fisiche e i soggetti non titolari di reddito di impresa possono affrancare il valore fiscale dei terreni, nonché delle azioni non quotate e delle quote societarie possedute alla data del 1° gennaio 2014.

La rivalutazione, che si effettua sulla base di una perizia giurata, richiede il pagamento dell'imposta sostitutiva nella misura del 4%, ridotta al 2% per le partecipazioni non qualificate (percentuali non superiori al 20% per Spa e Srl, o al 25% per le società di persone). Il precedente affrancamento, disposto dalla legge di stabilità dello scorso anno, è scaduto il 30 giugno 2013 e aveva a riferimento il valore al 1° gennaio 2013.

Come già nelle versioni precedenti della rivalutazione, il pagamento dell'imposta sostitutiva può essere effettuato anche in due o tre rate annuali con applicazione degli interessi del 3% annuo.

L'opportunità dell'affrancamento dipende dal rapporto tra valore della partecipazione o del terreno (su cui grava l'imposta del 2 o del 4%) e potenziale plusvalenza in caso di cessione (differenza tra prezzo e costo fiscalmente riconosciuto) da assoggettare a imposte sui redditi. Chi ha già usufruito di precedenti rivalutazioni può ancora avvalersi della disposizione, detraendo quanto versato in passato dall'imposta dovuta sul nuovo valore di perizia (articolo 7, decreto legge 70/2011).

### Beni di impresa al 16%

Il testo del maxi-emendamento conferma la possibilità di rivalutare i beni di impresa già contenuta nel disegno di legge originario. La norma, che riguarda i beni, diversi dagli immobili-merce, già posseduti al 31 dicembre 2012, trova applicazione nel bilancio 2013, purché esso non sia redatto con i principi Ias/Ifrs. La rivalutazione, che avrà efficacia fiscale dall'esercizio 2016 per la deduzione degli ammortamenti e dal 2017 per le plusvalenze da realizzo, richiede il versamento di un'imposta sostitutiva del 16% per i beni ammortizzabili (immobili strumentali, impianti, attrezzature ecc.) e del 12% per quelli non ammortizzabili (immobili non strumentali, terreni, partecipazioni).

Chi si avvale del provvedimento deve rivalutare tutti i beni appartenenti a una medesima categoria omogenea. Il maggior valore iscritto in bilancio, al netto dell'imposta, si iscrive in una riserva in sospensione di imposta (affrancabile con una maggiorazione del 10%).

Il tributo si versa in tre rate annuali di uguale importo senza corresponsione di interessi. La legge di stabilità riapre infine i termini per riallineare i valori delle partecipazioni iscritti a seguito di operazioni straordinarie e allocati su marchi, brevetti e attività immateriali.

### Stretta sulle compensazioni

L'emendamento alla legge di stabilità conferma anche la stretta sulle compensazioni di crediti tributari.

Dal prossimo anno scatta l'obbligo di visto di conformità per compensare nel modello F24 crediti di importo superiore a 15mila euro per qualunque tipologia di tributo: Ires, Irpef, Irap, imposte sostitutive, ritenute. In precedenza, il visto era richiesto esclusivamente per la compensazione di crediti Iva.

Il nuovo adempimento prende il via con le dichiarazioni riferite al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013; restano dunque compensabili, anche nel 2014, i crediti (diversi dall'Iva) emergenti dai modelli presentati per annualità fino al 2012. Ad esempio, si potrà continuare a compensare, per importi superiori alla soglia di 15mila euro, il credito Ires risultante dal modello Unico 2013 anche senza visto di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

#### **DETRAZIONI IRPEF**

Viene modificato l'articolo 13 del Tuir: aumenta da 1.840 a 1.880 la detrazione dall'Irpef se il reddito complessivo non supera 8.000 euro. Cambia anche l'importo detraibile nel caso in cui il reddito sia compreso tra 8.000 e 35.000 e tra 35.000 e 55.000 euro

#### **LAVORI EDILIZI**

La detrazione per i lavori sul risparmio energetico saranno detraibili al 65% fino al 31 dicembre 2014, mentre torneranno detraibili al 50% per tutto il 2015. Per i lavori eseguiti negli edifici condominiali sono confermati i sei mesi in più. Confermato anche il bonus mobili

#### **BENI D'IMPRESA**

Le società di capitali possono rivalutare i beni, diversi dagli immobili-merce, nel bilancio al 31 dicembre 2013. La rivalutazione ha effetto dal 2016 (ammortamenti) o dal 2017 (plusvalenze). Imposta sostitutiva del 16% (12% per i beni non ammortizzabili)

#### **ACE**

Cresce l'effetto della detassazione Ace. Il coefficiente da applicare agli incrementi patrimoniali realizzati con utili trattenuti in azienda e aumenti di capitale viene fissato come segue: 4% nell'anno 2014, 4,5% nel 2015 e 4,75%

nel 2016

#### **LEASING**

Aumenta la convenienza fiscale del leasing per imprese e autonomi. La durata fiscale del leasing viene fissata, dal maxiemendamento, in 12 anni per gli immobili. Per i beni strumentali il leasing durerà la metà del periodo di ammortamento

#### **IMMOBILI**

In caso di compravendita di un immobile, il venditore non percepirà più il prezzo pattuito il giorno del rogito perché la cifra dovrà transitare prima su un conto dedicato. Sarà il notaio a trasmettere il denaro dovutogli, una volta effettuata la trascrizione

#### **RIALLINEAMENTO**

Riaperti i termini per affrancare i maggiori valori di partecipazioni di controllo iscritti in bilancio, a seguito di operazioni straordinarie, a titolo di immobilizzazioni immateriali. L'imposta sostitutiva è del 16 per cento e gli effetti decorrono dall'anno 2016

#### **PERDITE SU CREDITI**

Sono deducibili, anche per le imprese non Ias, le perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio d'esercizio. Le banche deducono le svalutazioni e le perdite su crediti, per l'importo iscritto in bilancio, nell'arco di cinque esercizi

#### **IRAP**

Torna la deduzione Irap per incremento occupazionale. Dall'esercizio 2014, i datori di lavoro che assumono nuovi dipendenti a tempo indeterminato possono dedurre il totale del costo del personale assunto nell'anno, con un limite di 15mila euro a persona

#### **VENDITA TERRENI**

Cambia l'imposta di registro per la vendita di terreni agricoli: una modifica inserita con il maxiemendamento prevede che l'imposta sia al 12% se il trasferimento ha per oggetto terreni e pertinenze a favore di soggetti diversi da coltivatori diretti e imprenditori agricoli

**RIVALUTAZIONE TERRENI**

I privati possono rivalutare le partecipazioni non quotate e i terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2014, pagando il 4%

(2 per cento per le azioni

non qualificate). Perizia giurata e versamento imposta sostitutiva entro il 30 giugno 2014

**DEDUCIBILITÀ IMU**

Le imprese vedono crescere dal 20 al 30% la deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu versata sui capannoni. Tale beneficio varrà, però, solo per il periodo d'imposta 2013, e dal 2014 si tornerà al 20 per cento. Per fare questo vengono stanziati 237 milioni per il 2013

**BANCHE E ASSICURAZIONI**

Per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari torna la deducibilità in cinque anni per le svalutazioni e le perdite sui crediti verso la clientela. Viene cancellato, quindi l'attuale meccanismo che spalma l'operazione in 18 anni per le quote iscritte a bilancio almeno per la parte eccedente lo 0,30%

**COMPENSAZIONI**

Novità per le compensazioni: a partire dalle dichiarazioni dei redditi riferite al periodo di imposta 2013, scatta l'obbligo di visto di conformità per compensare nel modello F24 crediti Irpef, Ires, Irap e per ritenute, di ammontare superiore a 15.000 euro

**IUC**

Cambia anche il prelievo fiscale sulla casa: la Iuc (imposta unica comunale) ingloba l'Imu, la Tari (il tributo ambientale che sostituiva la Tares) e Tasi (tributo per i servizi indivisibili). Si pagherà con un bollettino solo, in quattro rate annuali

**SPESOMETRO**

Arriva abolizione per l'obbligo di trasmissione dell'elenco clienti e fornitori (spesometro) da parte degli agricoltori esonerati ai fini dell'Iva. L'emendamento risolve il problema della compilazione del modello per l'anno 2012 in scadenza il prossimo 31 gennaio 2014

**MEDIAZIONE RECLAMO**

Novità per le controversie tributarie: la presentazione del reclamo diventa condizione di procedibilità del ricorso e non più di inammissibilità dell'impugnazione. Quindi, una volta rilevata dal giudice, verrà rinviata la trattazione, per consentire di svolgere la mediazione

**CARTELLE**

Sarà possibile pagare le cartelle esattoriali senza interessi (ma imposte e sanzioni si pagheranno al 100%). Entro il 30 maggio 2014 gli agenti della riscossione informeranno i debitori che entro il 30 giugno 2014 potranno decidere di aderire

**ACCISA RIDOTTA**

Accisa ridotta dal 2014 al 2019 per le emulsioni stabilizzate idonee all'impiego nella carburazione e nella combustione, «anche prodotte dal medesimo soggetto che le utilizza per i medesimi impieghi limitatamente al quantitativo necessario al suo fabbisogno»

**BENZINA**

Per gli anni 2017 e 2018 è prevista l'introduzione dell'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e sul gasolio in misura da determinare maggiori entrate non inferiori a 220 milioni di euro per il 2017 e 199 milioni per il 2018

**PREMI INAIL**

Dal 1° gennaio 2014 viene ridotto percentualmente l'importo dei premi e dei contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Viene previsto un aumento delle indennità dovute dall'Inail in caso di danno biologico

Gli interventi

## I sette tipi di opere ammesse: requisiti, iter e detrazioni massime

Dario Aquaro

*pag. 24 a* È il bonus con la più alta percentuale di detraibilità: il 65% delle spese sostenute quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli immobili esistenti. L'agevolazione riguarda quattro categorie di lavori, con differenti valori massimi di detrazione (vedi schede a lato): interventi su strutture opache orizzontali o verticali (inclusi i cappotti termici, i solai, tutte le coperture di un fabbricato) e la sostituzione degli infissi; la sostituzione di impianti di riscaldamento con caldaie a condensazione, con pompe di calore ad alta efficienza o impianti geotermici a bassa entalpia (compresa la sostituzione di scaldacqua tradizionali con quelli a pompa di calore); l'installazione di pannelli solari termici; riqualificazioni energetiche globali degli edifici.

La principale differenza con l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie sta nel fatto che dell'ecobonus possono beneficiarne anche le imprese, perché consiste in detrazioni dall'Irpef o dall'Ires. La platea include le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni, le imprese commerciali (ditte individuali, società di persone o di capitali), le associazioni tra professionisti, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Sono però escluse le imprese di costruzione, ristrutturazione edilizia e vendita, per gli interventi di riqualificazione energetica su immobili "merce" (cioè quelli oggetto dell'attività). Quindi anche le società che svolgono attività di locazione immobiliare, dove i fabbricati concessi in affitto rappresentano appunto l'oggetto dell'attività d'impresa (e non beni strumentali).

Al bonus per il risparmio energetico ha diritto chi sostiene le spese, ma non è necessario essere proprietari dell'immobile: tra le persone fisiche possono beneficiarne anche inquilini, usufruttuari o semplici comodatari. Sono ammessi anche i familiari conviventi con il possessore o detentore dell'immobile su cui si interviene (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) e che sostengono le spese; ma non se i lavori sono fatti su immobili strumentali all'attività d'impresa. La detrazione va ripartita in 10 rate annuali di pari importo: riduce l'imposta lorda annua derivante dalla dichiarazione dei redditi. Se l'imposta dovuta non è abbastanza capiente da contenere la quota di detrazione, la parte in eccesso va persa.

Le opere devono essere eseguite su unità immobiliari e su edifici (o parti di edificio) residenziali esistenti, di qualunque categoria catastale, anche se rurali, inclusi quelli strumentali all'attività di impresa o professionale. Per alcuni tipi di intervento, inoltre, è necessario che gli edifici presentino determinate caratteristiche: per esempio, esser già dotati di impianto di riscaldamento anche negli ambienti destinati all'intervento (tranne per i pannelli solari).

A seconda del tipo di intervento cambiano le procedure: i documenti da acquisire e quelli da trasmettere in via telematica all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Tra i documenti da conservare c'è sempre l'asseverazione redatta da un tecnico abilitato, per dimostrare che l'intervento sia conforme ai requisiti richiesti (in alcuni casi può essere rimpiazzata dalla certificazione del produttore o dalla dichiarazione del direttore lavori). L'asseverazione va dunque tenuta insieme alle fatture delle spese sostenute, alla ricevuta del bonifico (vedi articolo a lato) e a quella dell'invio fatto all'Enea. E all'attestato di prestazione energetica, obbligatorio in caso di coibentazione su pareti, tetti o solai, di sostituzione di infissi in contesti diversi dalle singole unità immobiliari, e di riqualificazione energetica globale degli edifici, che ne aumenti il livello di efficienza. La trasmissione all'Enea va eseguita compilando alcuni documenti, e in particolare la scheda informativa e descrittiva degli interventi (che può esser redatta anche dallo stesso utente) e - dove previsto - l'Attestato di qualificazione energetica (che comprende i dati relativi all'efficienza dell'edificio post-intervento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA parola chiave Asseverazione L'asseverazione serve a dimostrare che l'intervento sia conforme ai requisiti tecnici richiesti, e deve essere perciò redatta da un tecnico abilitato. In alcuni casi può essere rimpiazzata dalla certificazione del produttore (dell'infisso; della caldaia a condensazione e delle valvole termostatiche a bassa inerzia termica, con potenza termica inferiore a 100 kW;

della pompa di calore, in impianti di potenza elettrica inferiore a 100kW). O dalla dichiarazione del direttore dei lavori (sostituzione dell'impianto termico con caldaia a condensazione o pompa di calore ad alta efficienza; coibentazione di pareti verticali, tetti, solai)

3

### **solare e pompe di calore**

**100 mila €**

*La detrazione ammessa*

*La spesa di riqualificazione massima ammonta a 153.846 €*

**L'ACQUA CALDA FORNITA DAL SOLE** I pannelli solari termici funzionano secondo un principio molto semplice: catturare il calore del sole e utilizzarlo per produrre acqua calda. Gli impianti a pannelli solari possono essere di due tipi: gli impianti a circolazione naturale sono sistemi monoblocco a circuito chiuso, che funzionano senza necessità di pompe né di componenti elettrici. All'interno del pannello (collettore solare), l'acqua si scalda e sale per convezione verso il serbatoio, confluendo poi nel circuito domestico. Negli impianti a circolazione forzata, invece, il serbatoio è montato separatamente e il liquido del circuito primario è spinto da una pompa di circolazione, messa in moto da una centralina. I pannelli solari, anche combinati con una pompa di calore, sono una delle tecnologie più semplici e rodate per il risparmio energetico, con una copertura del fabbisogno termico per usi domestici fino a punte del 70-80%.

### **PANNELLI SOLARI TERMICI**

Requisiti dell'intervento

I pannelli solari termici devono essere garantiti per almeno cinque anni (gli accessori per almeno due) e destinati alla produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero, ecc. Inoltre, tutta la strumentazione deve possedere una certificazione di qualità conforme (norme Uni En 12975 o Uni En 12976, o le norme En 12975 e En 12976), ed essere rilasciata da un laboratorio accreditato. L'installazione dell'impianto deve essere eseguita in conformità con i manuali di installazione dei principali componenti, mentre nel caso di pannelli solari auto costruiti, vale l'attestato di partecipazione a uno specifico corso di formazione

Altre opere agevolate

I pannelli solari possono essere agevolati anche a integrazione dell'impianto per la climatizzazione invernale esistente

Detrazione massima prevista

Per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali, il limite massimo della detrazione è pari a 60mila euro, con una spesa massima di 92.307,69 euro

Documenti da conservare

Bisogna conservare la dichiarazione di un tecnico abilitato, attestante il rispetto dei requisiti specifici (può essere sostituita dalla dichiarazione resa dal direttore dei lavori), le fatture relative alle spese sostenute, la ricevuta del bonifico bancario o postale, e la ricevuta dell'invio effettuato all'Enea.

Documenti

da trasmettere all'Enea

Entro 90 giorni dalla fine dei lavori, è necessario inviare all'Enea, attraverso il sito web, il collaudo delle opere e una scheda descrittiva dell'intervento (allegato F al "decreto edifici"), relativamente all'anno in cui sono terminati i lavori

**60mila €**

*Detrazione massima*

*La spesa limite agevolabile per i pannelli è pari a 92.307,69 euro*

### **POMPE DI CALORE**

Requisiti dell'intervento

L'opera agevolabile deve configurarsi come sostituzione totale del vecchio impianto termico e non come nuova installazione. Le pompe di calore oggetto di installazione devono garantire un coefficiente di prestazione (Cop) e un indice di efficienza energetica (Eer) almeno pari ai pertinenti valori minimi fissati nell'allegato I al dm 6 agosto 2009 (se vengono installati inverter, i valori sono ridotti del 5%). Dal 2012 rientrano nelle detrazioni fiscali anche le sostituzioni di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore, nel caso di un Cop maggiore a 2,6 misurato secondo la norma En 16147 (parere dell'Enea).

Detrazione massima prevista

Sia per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore, sia per gli interventi di sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore, il limite massimo della detrazione è di 30 mila euro (spesa di 46.153,85 euro).

Documenti da conservare

Oltre alle fatture, alle ricevute dei bonifici di pagamento e alla cedola di invio effettuato all'Enea, è necessario conservare l'asseverazione redatta da un tecnico abilitato iscritto all'albo professionale, nella quale si certifichino i parametri richiesti nei requisiti tecnici e che il sistema di distribuzione è equilibrato e messo a punto in relazione alla portata. Nel caso di impianti di potenza elettrica nominale non superiore a 100 kW, bisogna conservare la certificazione del produttore che attesti il rispetto dei medesimi requisiti.

Documenti

da trasmettere all'Enea

Gli stessi previsti per i pannelli solari (vedi sopra)

4

#### **riqualificazione globale**

**IL «MIX» DI LAVORI PREMIA L'EFFICIENZA** Nonostante sia uno degli interventi meno eseguiti, la riqualificazione globale dell'edificio è sicuramente il più efficace dal punto di vista ambientale e del risparmio. Questo perché la categoria degli interventi di riqualificazione energetica comprende qualsiasi opera che incida sulla prestazione dell'edificio, realizzando la maggior efficienza richiesta dalla norma. L'intervento è definito in funzione del risultato che deve conseguire in termini di riduzione del fabbisogno di energia primaria. In generale l'obiettivo è di migliorare il comfort degli ambienti interni, contenere i consumi di energia, ridurre le emissioni inquinanti. Inoltre questi lavori permettono di utilizzare in modo razionale le risorse, attraverso lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili in sostituzione dei combustibili fossili o con l'ottimizzazione della gestione dei servizi energetici.

#### **RIQUALIFICAZIONE GLOBALE**

Requisiti dell'intervento

Oltre a riguardare un edificio esistente, quindi regolarmente accatastato o con richiesta di accatastamento in corso, con Imu in regola e dotato di impianto di riscaldamento, l'intervento deve assicurare un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite definiti all'allegato A del Dm 11 marzo 08 (per lavori dal 1° gennaio 2008). Deve essere relativo all'intero edificio e non alle singole unità immobiliari che lo compongono (quindi l'indice di prestazione energetica deve essere calcolato in riferimento al fabbisogno energetico dell'intero fabbricato).

In caso di demolizione, dal 21 agosto 2013, qualora l'intervento abbia le caratteristiche per configurarsi come "ristrutturazione edilizia" (ossia l'immobile non sia soggetto a vincolo ai sensi del Dlgs 42/2004 e non ricada nella zona A del

Dm 1444/68), è ammessa a detrazione la sola fedele ricostruzione, nel rispetto di volumetria dell'edificio preesistente.

Se la ristrutturazione presenta ampliamenti, la detrazione compete solo la parte esistente. Inoltre, in questo caso, la detrazione è subordinata alle caratteristiche tecniche dei singoli elementi costruttivi o dei singoli impianti.

### Altre opere agevolate

Data l'assenza di specifiche indicazioni normative e fatti salvi gli aspetti tecnici obbligatori, la categoria degli interventi di riqualificazione energetica comprende qualsiasi opera che incida sulla prestazione energetica dell'edificio, realizzando la maggior efficienza energetica. Ad esempio, sono agevolabili gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale anche con generatori di calore non a condensazione, gli impianti di cogenerazione, rigenerazione, ecc, gli interventi di coibentazione o sostituzione di finestre.

### Detrazione massima prevista

Per la riqualificazione energetica globale di un edificio, il limite massimo della detrazione è pari a 100mila euro. La spesa limite, quindi, è pari a 153.846,20 euro

### Documenti da conservare

Coloro che vogliono richiedere la detrazione fiscale devono conservare l'asseverazione redatta da un tecnico abilitato iscritto all'Albo professionale, nella quale si certifichi che l'intervento assicura un indice di prestazione energetica per la climatizzazione invernale non superiore ai valori limite indicati nell'allegato A del Dm 11 marzo 2008 (per lavori dal 1° gennaio 2008).

Questa certificazione può essere sostituita dalla dichiarazione resa dal direttore dei lavori sulla conformità del progetto alle opere realizzate.

Inoltre è necessario conservare le fatture relative alle spese sostenute, che rechino separata la voce manodopera da quella delle opere, la ricevuta del bonifico bancario o postale che riporti come causale il riferimento alla legge Finanziaria 2007, numero della fattura e relativa data, oltre ai dati del richiedente la detrazione e del beneficiario del bonifico. va infine conservata la ricevuta dell'invio effettuato all'Enea, che costituisce garanzia che la documentazione è stata trasmessa

### Documenti

da trasmettere all'Enea

Entro 90 giorni dalla fine dei lavori, è necessario inviare all'Enea, attraverso il sito web, l'attestato di qualificazione energetica, redatto da un tecnico abilitato, con i dati di cui all'Allegato A al Dm 19 febbraio 2007 e una scheda informativa dell'intervento (Allegato E al Dm 19 febbraio 2007), che può anche essere redatto dal singolo utente

### 90 giorni

*Limite per l'invio*

*Per trasmettere i documenti all'Enea ci sono 3 mesi di tempo*

2

### riscaldamento e caldaie

**L'IMPIANTO IDEALE È CON LE VALVOLE** Se si abbina un nuovo impianto con caldaia a condensazione o a biomasse (entrambe più efficienti delle caldaie tradizionali) alla termoregolazione e contabilizzazione del calore, il taglio alla bolletta è assicurato. L'investimento richiesto varia indicativamente, per la sola caldaia, tra i 4mila e i 10mila euro a seconda della tipologia e della potenza richiesta. La caldaia a condensazione permette di recuperare il calore disperso da vapori e fumi, mentre quella a biomasse utilizza combustibili a basso costo come legna, pellet e cippato.

Perché la resa sia massima è importante installare anche le valvole termostatiche sui singoli termosifoni, che consentono di ripartire il calore nelle varie stanze e di escludere automaticamente il radiatore appena l'ambiente ha raggiunto la temperatura desiderata. Il costo varia tra i 30 e gli 80 euro a elemento.

### CALDAIE A CONDENSAZIONE

#### Requisiti dell'intervento

In linea generale, l'edificio deve essere "esistente" e dotato di un impianto di riscaldamento. Tra i "requisiti specifici", come precisato dall'Enea nel proprio vademecum, l'intervento deve essere la sostituzione totale o parziale di un vecchio generatore termico, e non una nuova installazione. Il nuovo generatore a condensazione può essere ad aria o ad acqua. Inoltre, nel caso di impianti con potenza nominale inferiore a



100 kW, di potenza bisogna rispettare determinati requisiti minimi di rendimento. Infine, dove sono tecnicamente compatibili, vanno installate le valvole termostatiche a bassa inerzia su tutti i termosifoni (oppure altri dispositivi con le stesse caratteristiche). Fanno eccezione gli impianti di riscaldamento che utilizzano fluidi con temperatura inferiore a 45° C. Per gli impianti con potenza maggiore o uguale a 100 kW, oltre agli altri requisiti, va adottato un bruciatore modulante; la regolazione climatica deve agire sul bruciatore e va installata una pompa elettronica a giri variabili.

Altre opere agevolate Smontaggio e dismissione del vecchio impianto e fornitura e messa in opera di tutte le apparecchiature (termiche, elettroniche, ecc.) per il nuovo impianto

Detrazione massima prevista

Detrazione del 65% fino a un massimo di 30mila euro, pari a una spesa agevolata di 46.153,85 euro

Documenti da conservare

Per impianti sotto i 100 kW di potenza è sufficiente la conservazione dell'asservazione di un tecnico abilitato e certificato del produttore della caldaia e delle valvole termostatiche, oltre a fatture, ricevute dei bonifici e ricevuta dell'invio fatto all'Enea (codice Cpid)

Documentazione

da trasmettere all'Enea

Entro 90 giorni dalla fine dei lavori è necessario spedire per via telematica la scheda descrittiva dell'intervento (Allegato E al Dm del 19 dicembre 2007) che può anche essere compilata dallo stesso utente

### **CALDAIE A BIOMASSA**

Requisiti dell'intervento Oltre ai requisiti generali, sono richiesti alcuni requisiti specifici: la caldaia a biomassa scelta deve un rendimento utile nominale minimo conforme alla classe 3 di cui alla norma europea EN 303-5; utilizzo di biomasse combustibili; per gli edifici in zone climatiche C, D, E, F, porte finestre e vetrine che delimitano verso l'esterno devono rispettare i limiti massimi di trasmittanza (Dpr 59/2009)

Altre opere agevolate

Sono comprese nella detrazione smontaggio e dismissione del vecchio impianto, fornitura e messa in opera di tutte le apparecchiature (termiche, elettroniche, eccetera) per il nuovo impianto

Detrazione massima prevista

Detrazione del 65% fino a un massimo di 30mila euro, pari a una spesa agevolata di 46.153,85 euro

Documenti da conservare

L'asservazione di un tecnico abilitato e fatture, ricevute dei bonifici e ricevuta dell'invio fatto all'Enea (codice Cpid)

Documentazione

da trasmettere all'Enea

Entro 90 giorni dalla fine dei lavori deve essere inviato un attestato di qualificazione energetica redatto da un tecnico abilitato (deve contenere i dati previsti dall'allegato A del decreto edifici) e una comunicazione riservata all'Agenzia delle entrate nel caso in cui i lavori proseguono oltre il periodo di imposta

Quote Bankitalia rivalutate

## Cancellata la seconda rata dell'Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA - A circa due settimane dalla scadenza per il versamento il governo risolve la questione della seconda rata Imu per la prima casa: non si pagherà. A PAGINA 16 Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri che ha individuato le coperture, pari a 2 miliardi e 150 milioni, per esentare totalmente dalla tassa nel 2013 l'abitazione principale, i fabbricati rurali e i terreni agricoli per la parte coltivata.

Le risorse verranno trovate per un terzo con anticipi sulle imposizioni sul risparmio amministrato e per due terzi con un aumento degli anticipi fino al 130 per cento sull'Ires e l'Irap a fronte di un rincaro dell'aliquota Ires per il 2013 al 36 per cento. La copertura della seconda rata dell'Imu a carico delle banche, ha spiegato il ministro dell'Economia Saccomanni, «è una misura una tantum anche perché l'abolizione della seconda rata dell'Imu è anch'essa una tantum». I contribuenti dei Comuni che hanno elevato l'aliquota nel 2013 oltre lo standard dovranno tuttavia pagare la metà del rincaro imposto dal Municipio (l'altra metà sarà sostenuta dallo Stato).

Arriva a compimento anche l'operazione Bankitalia. Il decreto legge varato ieri, sul quale c'è il sostanziale via libera della Bce, prevede la rivalutazione delle quote di Via Nazionale e la sua conseguente ricapitalizzazione: la più immediata conseguenza sarà un aumento della patrimonializzazione delle aziende di credito «azioniste» in vista degli stress test della Bce e dell'Eba. La sequenza prevede che la Banca d'Italia vari un aumento di capitale attraverso le riserve statutarie per un importo compreso tra 5 e 7,5 miliardi che porterà nelle casse dello Stato un gettito fiscale compreso tra 800 milioni e 1,12 miliardi.

L'altro passaggio, in qualche modo «storico», segnato dalla riunione di ieri, è rappresentato dal nuovo assetto proprietario e statutario della Banca d'Italia che, a 120 anni dalla nascita, avvenuta nel 1893, si avvia a diventare, come ha detto Saccomanni, una «public company». L'operazione prevede l'introduzione di un «tetto», con l'approvazione del nuovo statuto, del 5 per cento al possesso delle quote.

«Non si avrà più - ha spiegato il ministro - una situazione con due banche che avevano una quota di capitale molto rilevante», ovvero Intesa San Paolo (che possiede il 30,3 per cento) e Unicredit (al 22,1 per cento). «Un passo nella giusta direzione», ha assicurato Saccomanni, già direttore generale di Via Nazionale, e una garanzia di indipendenza per la Bce: le quote del capitale «verranno polverizzate, diffuse tra tutto il sistema bancario» e potranno essere acquistate anche da «investitori europei». Le banche «azioniste» avranno due anni di tempo per dismettere le quote in eccesso.

E proprio il maggiore attuale azionista di Via Nazionale, Intesa San Paolo, ha accolto gli sviluppi come «un passaggio importante verso la soluzione delle partecipazioni in Bankitalia».

«Mi sembra che lo schema, che può consentire la computabilità del patrimonio di vigilanza sia molto avanzato», ha commentato il ceo e consigliere delegato della banca Carlo Messina. Decisamente critico verso l'operazione invece il coordinatore di Fratelli d'Italia, Guido Crosetto, che ha definito un «atto gravissimo la definitiva privatizzazione della Banca d'Italia».

Intanto la manovra del governo, dopo la fiducia ottenuta nella notte, a seguito del passaggio al Senato, sale da 12,4 a 15 miliardi nel 2014: il recupero di risorse con ricorso a deficit si assesta da 2,7 a 2,5 miliardi. Il premier Letta annuncia: «Alla Camera si potrà migliorare ancora». 1 mld

I numeri BANKITALIA Dalla rivalutazione delle quote lo Stato incasserà 1 miliardo 2,1 mld IMU L'abolizione della seconda rata Imu costerà 2,1 miliardi 15 mld STABILITA' Dopo il passaggio al Senato sale da 12,4 a 15 miliardi

PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ieri il governo ha sancito la cancellazione della seconda rata dell'Imu

L'intervista Giovanni Legnini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

## "Casa, nessuno pagherà più dello scorso anno"

A saldi invariati abbiamo ridotto ulteriormente le tasse su lavoro, imprese e immobili (v.co.)

ROMA - Onorevole Legnini, lei ha seguito l'iter di riscrittura della legge di Stabilità come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Le migliorie sembrano minime, però.

«Non sono d'accordo. A saldi invariati, abbiamo abbassato ulteriormente le tasse su lavoro dipendente, imprese, case, immobili produttivi».

Il taglio del cuneo è passato da un massimo di 14 a 19 euro al mese. Poco, non crede? «È solo un primo passo. Nel triennio il taglio sarà di 5 miliardi. Vedremo di rafforzare la misura alla Camera».

Le detrazioni alla Tasi sulle prime case vale 25 euro a famiglia. Anche qui pochissimo.

«Nessun cittadino e nessuna impresa pagherà di più del 2012. E poi si chiude, con una soluzione strutturale, la lunga stagione delle liti e delle dispute ideologiche sulla casa, del tira e molla continuo. In ogni caso, le agevolazioni possono essere migliorate, anche dai Comuni».

Stadi e spiagge, temi controversi, rinviati alla Camera.

«È vero. Ma si capisce anche chi ha remato contro. Come Pd abbiamo cercato una mediazione per riaprire la delega al governo sulle concessioni balneari, da un lato, e impedire l'edilizia abitativa anche lontano dagli stadi, dall'altro. Tentativo non riuscito. Se ne riparlerà alla Camera». Da Confindustria trapela scontento. Manovra troppo "piccola"... «Eppure abbiamo introdotto un ventaglio di fondi, con la garanzia della Cassa depositi, che riaprirà il rubinetto del credito alle aziende. E portato la deducibilità dal 20 al 30% dell'Imu sui capannoni. Oltre al tetto massimo tra Imue Tasi fissato al 10,6 per mille (da 11,6) che colpisce anche negozi e immobili aziendali. Abbiamo evitato la stangata». Troppa timidezza invece sul sociale? «Non direi. Abbiamo spostato 68 milioni dai partiti - il dimezzamento del finanziamento pubblico - alle aree terremotate. Prelevato dalle pensioni d'oro per sostenere con 120 milioni in tre anni il programma contro la povertà e per l'inclusione sociale. E poi i fondi per la Sardegna e i 100 milioni per la non autosufficienza e la Sla».

Come ha inciso la confusione politica sui lavori? «È la prima volta che durante l'iter parlamentare della Finanziaria un partito di maggioranza fa la scissione. Ma il lavoro è stato comunque proficuo e intenso».

Foto: PRESIDENZA In foto, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

**Imu, cancellata la seconda rata Rivalutate le quote di Bankitalia**

Abolita la seconda rata Imu sulla prima casa, ma c'è la beffa: i Comuni che nel 2013 hanno alzato le aliquote dovranno fare pagare metà di quanto previsto dall'aumento. La Banca d'Italia diventa una public company. ALLE PAGINE 10 E 11 Barbera, Fornovo, Giovannini e Mastrobuoni Il via libera ufficiale della Bce ancora non c'è - è atteso per la prossima settimana - ma intanto è arrivato un preventivo parere favorevole dei legali. Soprattutto, è arrivato il fondamentale ok del consiglio dei ministri, con un decreto che si può definire storico e che fissa una rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, nominate ad oggi nei bilanci delle banche a valori piuttosto arbitrari. Il provvedimento del governo consente a via Nazionale di trasformarsi nel giro di due anni in un istituto ad azionariato diffuso e di varare intanto un aumento di capitale per un valore compreso tra 5 e 7,5 miliardi di euro. L'intera operazione avrà un duplice beneficio: per le casse dello Stato, in virtù di un gettito fiscale che proverrà dalle banche stimato attorno a 1,2 miliardi di euro. Ma anche per gli istituti stessi, che rafforzeranno il patrimonio in una fase delicatissima, in cui crescono le sofferenze e i banchieri sono angustiati da una asset review e da un nuovo stress test sui loro bilanci da parte della Bce e dell'autorità di vigilanza europea Eba che si annunciano molto severi, nei prossimi mesi. Non è un caso che gli istituti di credito stiano premendo molto per un'accelerazione del piano. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni ha spiegato che «la norma consente alle nuove quote rivalutate di essere incluse nel patrimonio di vigilanza delle banche ai valori rivalutati correnti. Si tratta quindi di un provvedimento che le banche gradiscono perché accresce la loro patrimonializzazione in una fase in cui si approssimano gli stress test sull'adeguatezza del capitale delle banche e sulla capacità di affrontare rischi di perdite». Ma nel giorno in cui il consiglio dei ministri ha anche approvato la cancellazione della seconda rata dell'Imu per quest'anno, Saccomanni ha voluto puntualizzare che «non c'è nessun collegamento diretto sull'operazione di copertura dell'abolizione della rata dell'Imu». È stato sempre l'ex direttore generale della Banca d'Italia a rivelare le modalità con cui verranno rivalutate le quote di via Nazionale - anche rendendo note alcune novità importanti come la possibilità che siano rilevate da istituti stranieri. Si tratta, ha puntualizzato, di «un passo nella giusta direzione», aggiungendo che il modello sarà quella dell'azionariato diffuso, della public company. I soggetti autorizzati a detenere quote di via Nazionale saranno banche, fondazioni, assicurazioni, enti ed istituti di previdenza, inclusi fondi pensione. Il decreto è stato varato «al fine di assicurare alla Banca d'Italia un modello di governance che ne rafforzi l'autonomia e l'indipendenza, nel rispetto dei Trattati Europei». Il capitale sarà rappresentato da quote nominative di partecipazione da 20 mila euro ciascuna, ma sono previsti due limiti importanti. Primo, nessun azionista potrà possedere più del 5% di azioni; secondo, «possono essere distribuiti esclusivamente dividendi annuali, a valere sugli utili netti, per un importo non superiore al 6 per cento del capitale». Va ricordato inoltre che, in via temporanea, le quote eccedenti il 5% potranno essere riacquistate da via Nazionale. Ma in quel periodo «il relativo diritto di voto è sospeso e i dividendi sono imputati alle riserve statutarie della Banca d'Italia». Saccomanni ha concluso che «per quanto possono essere le preoccupazioni della Bce sull'indipendenza di Bankitalia noi andiamo nella giusta direzione perché le quote verranno polverizzate e diffuse per tutto il sistema bancario. Non ci sarà più una situazione sia pur involontaria per cui due banche abbiano una quota rilevante». [twitter@mastrobradipo](#)

**14***miliardi* Tanto vale la manovra varata dal governo

7,5 miliardi Il valore massimo del capitale Bankitalia. A stabilire il valore definitivo sarà un aumento di capitale dell'istituto

1,2 miliardi Il gettito massimo previsto per le casse dell'erario. A pagare saranno gli istituti azionisti in virtù della rivalutazione

5% il tetto La «nuova» Bankitalia avrà un tetto del 5% al possesso azionario. Gli azionisti attuali hanno due anni di tempo per adeguarsi

Foto: Il piano Il ministro Saccomanni ha illustrato il riordino delle quote Bankitalia

## Via la seconda rata Imu, ma c'è la beffa

I Comuni che quest'anno hanno alzato le aliquote sulla prima casa dovranno far pagare metà della differenza Sale ancora la manovra: ora vale 14 miliardi Letta: «Alla Camera può essere migliorata»

ALESSANDRO BARBERA ROMA

La si potrebbe definire la maliziosa applicazione del principio di federalismo responsabile: tu hai alzato le aliquote, tu te ne assumi la responsabilità di fronte ai tuoi concittadini. Gli italiani che si troveranno costretti a pagarla la giudicheranno per quel che è: una beffa. Per i sindaci che ora devono decidere che fare è una bella grana. Già, perché se uno si fermasse agli annunci del governo dovrebbe concludere che sulla seconda rata dell'Imu sulle prime case di quest'anno è finalmente tutto a posto. Non è invece così, non almeno per i seicento Comuni che, in attesa di capire cosa sarebbe accaduto a Roma, hanno incautamente alzato le aliquote. Fra questi Milano, Bologna, Napoli e Genova. Chi possiede una casa in uno di questi Comuni a gennaio dovrà pagare metà di quanto previsto dall'aumento, dice il comunicato diffuso ieri sera da Palazzo Chigi, poiché il governo promette di farsi carico dell'altra metà. A meno che i Comuni non decidano autonomamente di fare un passo indietro e di rinunciare a quel gettito. Nel solo caso di Milano per Giuliano Pisapia significherebbe rinunciare a circa cento milioni di euro. Fatto è che ieri Letta ha approfittato della decadenza del voto sulla decadenza del Cavaliere per annunciare la lieta novella dell'abolizione della seconda rata della tassa sulla prima casa. Ma far tornare i conti quando si ha fretta non è semplice. Per accontentare tutti il premier avrebbe dovuto trovare quasi tre miliardi, ne ha raccolti poco più di due. Restano fuori dall'esenzione le abitazioni che insistono sui terreni agricoli: il consiglio dei ministri ha esentato i soli «immobili strumentali», per capirsi stalle e affini. Una mezza esenzione rispetto alle promesse, che però ha fatto emergere una delle tante contraddizioni in cui è incappato questo governo: i beni strumentali delle imprese agricole sono esentati dall'Imu al 100%, quelli delle altre aziende del 30%. «Non possiamo essere d'accordo con una simile diversità di trattamento», abbozza il capo degli industriali Giorgio Squinzi. L'altra novità dell'ultima ora è l'aggravio sulle banche. Le quali, oltre a dover pagare un acconto del 130% sulle tasse del 2014 e di parte di quanto dovuto per la gestione del risparmio, si faranno carico anche di un aumento una tantum del 36%, otto punti percentuali. L'Abi, l'associazione d'impresa che riunisce le banche, non l'ha presa bene e fa trapelare la propria irritazione. Si potrebbe argomentare che, al netto delle misure varate a loro favore (fra queste la deducibilità delle perdite, il fondo di garanzia per le imprese e la rivalutazione delle quote di Banca d'Italia) non avrebbero complessivamente di che lamentarsi. Certo è che trovarsi dalla sera alla mattina con l'aumento di otto punti delle tasse non è un gran vedere. Non per le grandi aziende abituate a fare pianificazione fiscale. Non in un Paese che si mostra deciso a voler attirare nuovi investitori. L'incertezza è invece la cifra prevalente di questo governo. Basti guardare a cosa accade alla cosiddetta Legge di Stabilità. La relazione tecnica che la accompagna ci racconta che il passaggio al Senato l'ha fatta lievitare di 2,6 miliardi, alzando il saldo da 11,4 a 14 miliardi. Nonostante questo il testo alla Camera cambierà ancora. «Può essere migliorata», spiega Letta. Gli equilibri nella maggioranza sono ormai stravolti, e l'uscita dei forzisti apre scenari nuovi, anche per le lobby di riferimento. C'è poi chi non è per nulla soddisfatto di quel che si è fatto finora: è il caso del ministro delle Regioni Delrio, che considera insufficienti le risorse stanziare per garantire le detrazioni della nuova Iuc, la tassa sulla casa che da gennaio manderà in pensione la vecchia Imu. Twitter @alexbarbera

Foto: Città più care

Foto: A Milano, Bologna, Genova e Napoli si dovrà pagare metà di quanto previsto dall'aumento

## Cancellata l'Imu pagano le banche

Niente rata, quote di Bankitalia rivalutate E Via Nazionale diventa public company  
Andrea Bassi

R O M A Cancellata la seconda rata dell'Imu sulla prima casa. A pagare saranno le banche, con un anticipo del 130% sulle tasse (Ires e Irap) del prossimo anno e del 100% sul risparmio amministrato. Ma anche con un aumento per un anno di quasi nove punti percentuali dell'aliquota fiscale sugli utili, che passerà dal 27,5% al 36%. Bankitalia diventa public company. Bassi a pag. 10 R O M A Praticamente al fotofinish, ma la cancellazione della seconda rata dell'Imu sulla prima casa è arrivata. A pagare il conto, salatissimo, saranno le banche. Non solo con un «prestito forzoso», un anticipo del 130% sulle tasse (Ires e Irap) del prossimo anno e del 100% sul risparmio amministrato, ma anche con un aumento per un anno di quasi nove punti percentuali dell'aliquota fiscale sugli utili, che passerà dal 27,5% al 36%. Una riedizione della Robin Tax ideata da Giulio Tremonti per tassare a tempo le imprese energetiche, ma poi diventata un balzello definitivo. Dai forzieri degli istituti di credito dovranno uscire almeno 2,15 miliardi di euro. I soldi necessari ad azzerare la rata del 16 dicembre su tutte le prime case, escluse quelle di lusso, sui terreni agricoli coltivati e sui fabbricati rurali. La stretta fiscale sull'Ires è piovuta come un fulmine a ciel sereno sul sistema bancario. Fonti dell'Abi, l'associazione delle banche, hanno fatto sapere di avere allo studio reazioni anche dure, compreso un ricorso alla Corte di giustizia europea. Non è bastato, insomma, che il Tesoro abbia concesso in cambio la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia entro il 2013. Un modo «economico» (costerà agli istituti circa 800 milioni) per rafforzare i bilanci in vista degli stress test, l'esame che la Bce si appresta a fare. L'altra conseguenza è che Bankitalia, come ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, diventerà una «public company». Il suo capitale sarà aperto ad altri soci. Oltre alle banche potranno entrare anche fondi pensione, assicurazioni e casse di previdenza. Non solo italiani, anche di altri paesi dell'Unione europea.

**LE MISURE** Se le banche piangono, i proprietari di casa potranno tirare un sospiro di sollievo. Per quest'anno salteranno l'appuntamento di dicembre con il pagamento della tassa sulle prime abitazioni. Così come saranno esentati i proprietari dei terreni agricoli (ma solo quelli coltivati) e dei fabbricati rurali. Ma davvero nessuno sarà chiamato a pagare l'Imu? In realtà, almeno in alcuni Comuni, i cittadini-contribuenti saranno costretti a mettere mano alla tasca. Diversi Municipi hanno già aumentato per quest'anno le aliquote dell'Imu sulla prima casa. Il governo è riuscito a trovare i soldi necessari a coprire solo la metà dei rincari appena deliberati. Significa che in questi centri (e ce ne sono di grandi come Milano, Napoli, Bologna, Genova), una piccola quota della tassa sarà a carico dei cittadini che dovranno versarla a gennaio. Per fare un esempio, a Milano l'aliquota Imu è stata portata dal 4 per mille al 6 per mille. Il decreto del governo dovrebbe coprire tutto l'importo fino al 4 per mille e la metà dell'aumento. Dunque del restante 2 per mille il 50 per cento dovrebbe finire nella fascia di esenzione, mentre l'altro 50 per cento resterebbe a carico dei cittadini. Questo a meno che lo stesso Comune non trovi risorse aggiuntive rispetto a quelle dello Stato da destinare alla copertura anche della differenza. Difficile a pochi giorni dalla chiusura dei bilanci. Il consiglio dei ministri, infine, ha varato anche l'accelerazione delle dismissioni di immobili pubblici.

*Povertà*

### Reddito minimo, il governo frena

Le risorse - 120 milioni in tre anni - ci sono. E la strategia è quella di utilizzarli per il «sostegno per l'inclusione sociale», una sorta di assegno minimo contro la povertà. Ma nel testo della Legge di Stabilità licenziato dal Senato non c'è traccia di questo strumento. Le risorse servono invece a rimpinguare il fondo che alimenta la «carta acquisti», cioè l'evoluzione della social card. In concreto il progetto del cosiddetto «sostegno per l'inclusione sociale» (Sia, un nuovo acronimo) è più che un'idea. L'estensione delle risorse su tutto il territorio sociale delle risorse per la carta acquisti saranno utilizzate sperimentando nuovi percorsi di sostegno al

reddito per far uscire le famiglie dalla soglia di povertà. «Quello che è stato deciso ieri - ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - è proprio di allargare la sperimentazione della carta di inclusione sociale, che non è soltanto la vecchia social card, a tutto il territorio nazionale: questo è un passo propedeutico all'introduzione piena del sostegno per l'inclusione sociale che abbiamo sviluppato nei mesi scorsi».

### **Bankitalia/1**

*Tetto al 5% e soci stranieri tra gli azionisti* La Banca d'Italia, ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, diventerà una «public company». I soci non potranno avere più del 5% del capitale dell'Istituto di via Nazionale. Le quote superiori, come quelle possedute da Intesa San Paolo e Unicredit (insieme hanno oltre il 60%), saranno congelate. Ma la novità è anche un'altra. Per non incorrere in una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea, nel decreto è stato previsto che a partecipare al capitale di Bankitalia possano essere anche azionisti con sede legale e amministrativa nell'Ue. Le categorie ammesse sono quelle di banche, assicurazioni, istituti di previdenza pubblici e privati e fondi pensione. Tutti investitori istituzionali.

### **Bankitalia/2 Terreni**

*Il capitale aumenta a 7,5 miliardi*

Il valore della Banca d'Italia sarà portato dagli attuali 156 mila euro fino ad un massimo di 7,5 miliardi. La cifra definitiva dovrà essere deliberata dall'assemblea dell'istituto centrale. Sulle plusvalenze per la rivalutazione delle quote le banche pagheranno un'imposta una tantum (sia per Ires che per Irap) del 12%. Questo significa che nelle casse dello Stato entreranno circa 800 milioni di euro. Le banche, e in futuro gli altri soci, avranno diritto a vedersi riconosciuto un dividendo sugli utili della Banca d'Italia pari al massimo al 6% del nuovo valore delle quote. Valore unitario che salirà fino a 20 mila euro per ogni quota del capitale. Le partecipazioni eccedenti il 5% del capitale, come quelle di Intesa e Unicredit, dovranno essere dismesse entro 24 mesi.

**Via la tassa, ma solo per quelli coltivati** I terreni agricoli e i fabbricati rurali non pagheranno l'Imu. Ma per i primi, l'esenzione sarà applicata soltanto per la parte «coltivata». Per andare incontro alle richieste del ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo, Fabrizio Saccomanni ed Enrico Letta hanno stanziato 100 milioni di euro. Non solo. «L'Imu sugli immobili strumentali non verrà pagata», ha spiegato il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Patroni Griffi, «mentre c'è poi una misura che stiamo determinando, di azzeramento del coefficiente di rivalutazione dei redditi dominicali dei terreni per gli imprenditori agricoli professionali che verrà anch'essa coperta con la manovra sulle aliquote e c'è un impegno ad affrontare il problema da un punto di vista più strutturale nell'ambito della Legge di Stabilità».

### **Acconti**

*Ires e Irap al 130% per le banche*

Il conto dell'abolizione della seconda rata dell'Imu, come previsto, sarà saldato dalle banche. Gli acconti fiscali per gli istituti di credito (sia Ires che Irap), saliranno per quest'anno fino al 130%. Le banche anticiperanno anche il 100% delle imposte sul risparmio amministrato. Il versamento degli acconti, tuttavia, non dovrà più essere effettuato il 2 dicembre, ma il 10. Nel complesso l'operazione servirà a coprire un mancato gettito per l'Imu di 2,150 miliardi di euro. A fronte di ciò le banche hanno ottenuto di poter rivalutare già a valere sul 2013 nei loro bilanci le quote della Banca d'Italia. Una misura che permetterà agli istituti italiani di rafforzare il patrimonio in vista degli stress test decisi dalla Banca centrale europea.

### **Imu**

*Qualcuno pagherà una quota* In alcuni Comuni i contribuenti potrebbero essere chiamati a versare una piccola quota della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. In particolare in quei municipi che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota. Il governo ha messo a disposizione 2,050 miliardi di euro per le prime case e 100 milioni per i terreni. In pratica il Tesoro ha coperto la metà delle risorse necessarie ai sindaci a coprire anche il cosiddetto «sforzo fiscale», l'aumento di aliquota deliberato quest'anno. Significa, per esempio, che in un comune come Milano che ha portato dal 4 al 6 per mille l'aliquota, la differenza del 2 per mille dovrebbe



essere coperta solo per la metà dallo Stato. L'altro 1 per mille dovrebbe essere pagato dai cittadini o coperto dal Comune con altre risorse.

Foto: Filippo Patroni Griffi e Fabrizio Saccomanni

GIOCO DELLE TRE CARTE

**Imu cancellata col trucco (e con acconti più pesanti)**

Gian Battista Bozzo

Roma Sarà il sistema bancario a «pagare» l'abolizione della seconda rata dell'Imu, per un totale di 2 miliardi e 150 milioni di euro, con un aumento record degli acconti fiscali Ires e Irap. a pagina 16 «Un anticipo cospicuo vicino al 130% - spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - che però è accettabile anche dal punto di vista della normativa Ue». Due terzi della copertura verranno dagli acconti, un terzo dall'anticipo del 100% dell'imposta sul risparmio amministrato. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, che ha anche approvato le norme sulla rivalutazione delle quote Bankitalia. La banca centrale diventerà, dice ancora Saccomanni, una public company con un limite del 5% alle partecipazioni. Un tetto che, secondo il ministro, lascia aperta la porta anche a investitori europei. In attesa della nuova triplice tassa sugli immobili decisa con la legge di Stabilità (Imu su seconde case più luc divisa in Tasi e Tari per tutti), il governo vara in extremis anche il taglio della seconda rata Imu 2013. In sintesi, le prime case sono esenti dal pagamento eccezion fatta per gli immobili di lusso (accatastati A1), ville e castelli. Esenti anche gli immobili strumentali agricoli, terreni e fabbricati rurali e sui terreni agricoli per la parte coltivata. «L'Imu andava abolita anche sui capannoni industriali», protesta il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi. Si paga l'Imu sulle seconde case, con le aliquote decise dai Comuni. Adesso bisognerà verificare i dettagli visto che, come aggiunge il ministro, «il decreto è in fase di finalizzazione», cioè dev'essere completato. Ad esempio, per coprire l'Imu agricola s'era parlato di un prelievo di 300 milioni dalla «cassa conguaglio» dell'autorità sull'energia. In ogni caso, vale la pena di ricordare che se aumentano gli acconti, diminuiscono i saldi, e dunque il governo si troverà a dover fare i conti con minori entrate alla voce «banche» nel 2014. Così come c'è ancora il rischio che scatti la clausola di salvaguardia - ovvero l'aumento delle accise - se le coperture del taglio della prima rata Imu non saranno raggiunte. «Le Finanze stanno monitorando la situazione», conferma il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Le coperture al taglio Imu vengono criticate dal presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (Fi): «Gli anticipi si tradurranno in minori prestiti a favore di imprese e famiglie, e in maggiori costi per i clienti delle banche». Il versamento degli acconti Ires e Irap è posticipato al 10 dicembre prossimo, per dar tempo di fare i conti. Il sistema bancario, chiamato a finanziare una tantum lo sgravio dell'Imu, ottiene tramite la rivalutazione delle quote Bankitalia un miglioramento della patrimonializzazione in vista degli stress test europei. Nel giro di due anni, le quote dovranno essere diluite in quanto nessuno potrà possedere una partecipazione superiore al 5% del capitale della banca centrale. Oggi, Intesa Sanpaolo detiene il 30,3% del capitale Bankitalia, Unicredit il 22,1%, le Generali il 6,3%, l'Inps il 6,2%. Ai partecipanti al capitale, Bankitalia potrà distribuire dividendi non superiori al 6%. Anche il Fisco avrà la sua parte. La rivalutazione delle quote entro una forchetta prevista fra 5 e 7,5 miliardi di euro, sarà assoggettata a un'imposta sostitutiva del 12%, con un incasso che si stima superiore a 1 miliardo di euro. All'operazione non è ancora giunto il via libera formale della Banca centrale europea. Il governo, assicura Saccomanni, è in contatto coi servizi legali della Bce che non hanno sollevato obiezioni sull'operazione.

Esenti anche i terreni coltivati e i fabbricati rurali. Il sistema del credito coprirà gran parte dei costi di eliminazione dell'imposta. Saccomanni: chiederemo anticipi fino al 130%. Colpito anche il risparmio amministrato Si sblocca il nodo relativo a Via Nazionale, che diventerà una public company le ultime novità  
LA LEGGE DI STABILITÀ

## Imu sulla prima casa è stop (con sorpresa) Ok a quote Bankitalia

L'extragettito dei Comuni pagato dai contribuenti. Stangata sugli acconti delle banche Il ddl stabilità sale a 15 miliardi nel 2014: 2,7 miliardi in più tra minori spese e maggiori entrate

DA ROMANICOLA PINI

Il governo chiude il capitolo Imu prima casa. Dopo una lunga scia di rinvii e tira e molla, arriva al traguardo la cancellazione della seconda rata 2013, una misura annunciata fin dall'estate scorsa. Ma con una sorpresa destinata a innescare nuove polemiche: una parte dei contribuenti dovrà comunque mettere mano al portafoglio. Il 50% delle maggiorazioni di aliquota introdotte da molti Comuni nel corso di quest'anno sarà coperta dallo Stato, ma l'altra metà dovranno pagarla i proprietari di casa il prossimo gennaio. In sostanza il Consiglio dei ministri ieri ha eliminato il versamento dell'imposta ad aliquota standard sulle prime abitazioni e ha esteso l'esenzione anche ai terreni agricoli coltivati e ai fabbricati rurali strumentali. «Il governo ha mantenuto l'impegno», ha commentato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. A farsi carico di gran parte della copertura dell'operazione, 2 miliardi e 150 milioni, sarà il sistema bancario, con una maggiorazione degli acconti fiscali di dicembre. Ma restano fuori i circa 500 milioni aggiuntivi chiesti dai municipi che hanno messo a bilancio un gettito superiore a quello del 2012 dopo aver aumentato le aliquote: è di queste risorse di cui dovranno farsi carico anche i contribuenti dei Comuni interessati. Contestualmente all'Imu l'esecutivo ha avviato l'operazione di rivalutazione delle quote azionarie della Banca d'Italia in mano ai principali istituti di credito. Varate infine «norme che facilitano il processo di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico»: in particolare anche Regioni ed enti locali avranno la possibilità di cedere beni immobili alla Cassa Depositi e Prestiti. La chiusura del dossier Imu è arrivata nello stesso giorno nel quale il ddl stabilità ha ottenuto il via libera del Senato. Con l'approvazione del maxi emendamento arriva alla Camera, martedì prossimo, un provvedimento più pesante di quello approvato dal governo, con interventi complessivi saliti a 15 miliardi nel 2014. Le modifiche introdotte valgono 2,7 miliardi tra minori spese e maggiori entrate (1,2 miliardi) rispetto al testo originario. Risorse che sono servite a rafforzare gli interventi su una serie di capitoli, dalla nuova tassazione sulla casa, al sostegno al credito fino ai fondi aggiuntivi, 120 milioni in tre anni, per il contrasto alla povertà (il testo non parla espressamente di reddito minimo). Tornando all'Imu un terzo della copertura chiesta alle banche, circa 700 milioni, arriva da anticipi sull'imposizione fiscale sul risparmio amministrato e gli altri due terzi, 1,4 miliardi, da un aumento degli anticipi sull'Ires e sull'Irap a fronte di un aumento a tantum delle due imposte nel 2014. L'acconto richiesto sarà «cospicuo, vicina al 130%», ha spiegato Saccomanni. Secondo il ministro, l'operazione non dovrebbe incorrere nei veti Ue, non trattandosi di un prestito forzoso alle banche. «Siamo pronti a fare la nostra parte», ha commentato il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, «è una di quelle cose che bisogna fare per il Paese in una fase come questa» Il decreto pone poi le basi per rivalutare il valore delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in una forbice compresa tra i 5 e i 7,5 miliardi di euro mentre l'attuale statuto di Via Nazionale (risale agli Trenta) le valuta 156.000 euro. Una rivalutazione che servirà «a migliorare la patrimonializzazione delle banche, perché consente di includere le nuove quote nel patrimonio di vigilanza», ha ricordato il ministro, che ha escluso però ogni «collegamento diretto tra la copertura Imu e il decreto su Bankitalia». Benefici ci saranno comunque anche per il governo, perché la rivalutazione delle quote di Via Nazionale assicureranno un gettito a tantum di oltre un miliardo di euro. Ogni decisione sulla Banca d'Italia richiede tuttavia il via libera preventivo della Bce. Per questo Saccomanni ha sottolineato che la «consulenza legale» della banca europea ha già dato un parere positivo sul decreto del governo, anche se per l'approvazione formale da parte del consiglio ci vorrà ancora qualche giorno. La polverizzazione delle quote porterà Bankitalia a diventare una public company, ha aggiunto Saccomanni. Oggi i due maggiori istituti

hanno oltre la metà del capitale mentre nel nuovo statuto ci sarà un limite del 5% alle singole quote.

**GIOVANI** Garanzia europea: gara tra creativi per la campagna Una gara su internet fra giovani creativi per la comunicazione della "Garanzia giovani". Il ministero del Lavoro, col supporto tecnico di Italia Lavoro, ha dato il via a un'operazione di crowdsourcing per l'ideazione dello spot e della linea grafica che caratterizzeranno la campagna di comunicazione per l'attuazione della Garanzia giovani in Italia. L'idea di affidare ad un contest on-line la creazione dei principali strumenti di comunicazione, sottolinea lo stesso ministero in una nota, «nasce dal desiderio far partecipare il più ampio numero possibile di giovani ad un progetto rivolto proprio a loro». L'iniziativa utilizzerà la piattaforma di Zooppa, start up italiana guidata da giovani manager, e coinvolgerà una community potenziale di oltre 214.000 creativi, di cui 75.000 italiani (i dettagli della gara all'indirizzo: <http://zooppa.com/itit/contests/garanzia-giovani/brief>).

**La public company** Attuali maggiori partecipanti al capitale di Bankitalia (altri 45 sono minori) \*quote oltre il limite fissato dal decreto Intesa Sanpaolo Unicredit Ass.ni Generali CdR di Bologna INPS Banca Carige Bnl Mps CdR Bi e Vc CdR Pr e Pc CdR di Firenze Fondiaria-Sai Allianz Banco Popolare CdR del Veneto 6,2%\* 5,0% 3,9% 2,8% 2,5% 2,1% 2,0% 1,8% 1,3% 1,3% 1,2% 1,2% ANSA 30,3%\* 21,1%\* 6,3%\* LE REGOLE NEL DECRETO Limite massimo di capitale che un ente può detenere 5% Tempo per ridurre l'eventuale quota in eccesso 24 mesi Massimo di dividendi annuali in rapporto al capitale 6% Soggetti che possono detenere o scambiare quote banche e assicurazioni italiane banche e assicurazioni con sede nell'Ue fondazioni bancarie fondi pensione enti e istituti previdenza italiani Valore massimo di Bankitalia dopo la ricapitalizzazione 7,5 miliardi di euro

LEGGI DI STABILITÀ Aumentata di 2,6 miliardi. Le novità, dal cuneo fiscale a luc

## Imu, abolita la seconda rata

Antonio Sciotto

Con la fiducia votata la scorsa notte, alla vigilia del voto della decadenza di Silvio Berlusconi, il governo Letta incassa il primo ok alla legge di stabilità e la propria conferma. La legge, che da martedì prossimo passa alla Commissione Bilancio della Camera (termine per gli emendamenti il 5 dicembre), ha subito una «lievitazione» di ben 2,6 miliardi di euro, raggiungendo quindi i 15 miliardi di valore complessivo per il 2014.

Accanto alla manovra, che continua a essere criticata dall'opposizione, dai sindacati e anche dalle imprese, ieri l'esecutivo ha varato il decreto per la copertura della seconda rata Imu, che così viene cancellata: il valore, ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, è pari a 2,15 miliardi di euro, coperti non solo grazie alla rivalutazione delle quote di Bankitalia (il cui via libera, dopo l'avallo informale della Bce, è stato dato ugualmente ieri dal consiglio dei ministri), ma anche grazie alla maggiorazione degli anticipi di Ires e Irap dovuti da banche e assicurazioni a fine anno. Una misura che Forza Italia ha definito «il gioco delle tre carte, o meglio delle tre tasse», perché - afferma il partito di Berlusconi, da martedì all'opposizione - «non sono stati sgravati i terreni agricoli, perché vengono caricate le banche con maggiorazioni che si trasferiranno su imprese e famiglie, e perché l'anno prossimo l'Imu tornerà con un nuovo nome».

Uno dei punti più scandalosi della legge, emerso ieri, è lo stanziamento di 40 milioni di euro per il 2014 per le navi di guerra (e, più in generale, di 3 miliardi da qui al 2033 destinati al settore aero-navale). Per il suolo, al momento, sono stanziati solo 30 milioni a livello nazionale, davvero poco.

Ancora, gli ambientalisti, e in particolare Legambiente, protestano per il fatto che la legge di stabilità ha sottratto fondi alle energie rinnovabili per indirizzarli a quelle fossili, verso cui vanno complessivamente ben 12 miliardi di euro di incentivi annui. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando si è impegnato a riequilibrare la questione alla Camera.

Quanto al cuneo fiscale, è stato confermato che verrà ristretta la platea dei beneficiari, aumentando così il valore dello sgravio: di poca cosa, si passa da 14 a 17,5 euro al mese (228 euro annui) per chi guadagna da 15 mila a 18 mila euro; via via a scalare per chi guadagna fino a 32 mila. Le imprese usufruiranno di sgravi pari a 3,3 miliardi di euro, attraverso minori premi Inail (-14%) e sconti Irap sulle assunzioni.

Sulla casa si conferma la nuova luc (imposta unica comunale) che per la parte immobiliare (la vecchia Imu) porterà un risparmio rispetto al passato solo nel caso in cui il Comune applichi la versione base, all'1 per mille: ma poiché le amministrazioni possono innalzare l'aliquota fino al 2,5 per mille, e poiché è prevedibile che molte lo faranno, alla fine molti italiani pagheranno in realtà di più rispetto agli anni scorsi. Da notare anche la "fregatura" per chi è in affitto: dovrà comunque partecipare, per una quota parte del 10-30%, al pagamento della Tasi (servizi comunali).

Quanto al Sia, ribattezzato troppo frettolosamente da alcuni «reddito minimo garantito», lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha detto che non si tratta di altro che di un ampliamento degli strumenti di lotta alla povertà, con 40 milioni di euro l'anno per 3 anni: verrà finanziato con un prelievo del 6%, del 12% e del 18% sulle pensioni rispettivamente oltre i 90 mila, i 128 mila e i 193 mila euro annui. Questo per le pensioni «d'oro». Non verranno invece indicizzate al 100%, come era stato ventilato in un primo momento, le pensioni sotto i 2500 euro lordi, confermando così la perdita di reddito per gli anziani delle fasce medio basse.

Saltano per ora la vendita delle spiagge e la riforma sugli stadi (ma non si esclude ci si ritorni alla Camera), mentre è confermata la sanatoria per le cartelle esattoriali: niente interessi, si pagheranno solo le sanzioni, e il saldo va fatto al 50% entro il 30 giugno 2014, l'altra metà entro il 16 settembre.

Foto: IL PREMIER LETTA, AL SENATO DURANTE LE DICHIARAZIONI DEL VOTO DI FIDUCIA SULLA LEGGE DI STABILITÀ

IL GOVERNO AL LAVORO

**Risolto il rebus Imu Salta la seconda rata**

Il conto girato alle banche con maxi acconti Mancano 500 milioni di rimborsi ai Comuni  
Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Cancellata la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale. L'atteso decreto è stato approvato dal Consiglio dei ministri insieme alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. L'abolizione del saldo di dicembre dell'imposta vale anche per i fabbricati rurali e i terreni agricoli per la parte coltivata. Restano fuori i capannoni industriali. «Il governo ha mantenuto l'impegno» ha commentato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e ha spiegato come è stato sciolto il nodo delle coperture. L'importo della rata dell'Imu abolita vale 2,150 miliardi e il finanziamento sarà a carico del sistema bancario: per un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e per 2 terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote di queste due imposte che graverà solo per un anno sulle banche. L'anticipo corrisposto, ha spiegato il ministro «sarà vicino al 130%». La data dei pagamenti degli acconti e degli adempimenti è stata spostata al 10 dicembre. Mancherebbero all'appello però 500 milioni di rimborsi chiesti dai Comuni per coprire i mancati incassi dovuti all'aumento dell'aliquota Imu nel 2013 (mentre lo Stato era intenzionato a coprire solo l'aliquota base del 4 per mille). Il governo ha dato il via libera anche alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia che era la condizione per far pagare alle banche il conto dell'abolizione della seconda rata dell'Imu. Ma affinché ciò fosse possibile era necessario attendere il consenso della Bce che ieri è arrivato. Nel decreto si concede a via Nazionale di «aumentare il proprio capitale mediante utilizzo delle riserve statutarie sino a 5-7,5 miliardi; a seguito dell'aumento il capitale è rappresentato da quote nominative di partecipazione di euro 20.000 ciascuna». Si prevede poi un limite alla distribuzione delle cedole: «Possono essere distribuiti esclusivamente dividendi annuali, a valere sugli utili netti, per un importo non superiore al 6% del capitale». Quanto alle partecipazioni le banche, assicurazioni, fondazioni e gli investitori istituzionali soci della Banca d'Italia avranno un tetto al 5% del capitale. I soci con quote in eccesso hanno 2 anni per ridurre la partecipazione, periodo durante il quale è congelato il diritto di voto ma si percepiscono i dividendi. Intesa Sanpaolo e Unicredit sono oggi i principali soci della Banca centrale, con quote per oltre il 50% del totale. I maggiori valori delle quote detenute dalle banche, iscritti in bilancio in base a corretti principi contabili internazionali, «sono assoggettati a imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura del 12%». «Bankitalia si trasformerà in public company» ha affermato Saccomanni. Il tetto al 5% per la partecipazione «lascia la porta aperta a investitori europei». Insomma sarà una struttura «di cui nessuno avrà il controllo». Proprio questo passaggio svela l'importanza del tema della rivalutazione delle quote Bankitalia, sia per le banche che per il governo, che dalle plusvalenze potrebbe incassare imposte per oltre un miliardo di euro. La stima del valore di via Nazionale era stata affidata a tre saggi: Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi. Secondo il loro lavoro, il capitale è valutato in una forbice compresa tra 5 e 7 miliardi e mezzo, cifra confermata nel decreto. Il capitale nominale della Banca d'Italia è oggi a un livello simbolico di 156 mila euro (conversione di 300 milioni), stabilito negli anni Trenta. Critiche sono venute dalla Confindustria che, come ha rimarcato il presidente Giorgio Napolitano, «si aspettava un trattamento paritario perché i terreni agricoli sono mezzi di produzione come i capannoni e altre proprietà di impresa». All'attacco anche Forza Italia. Per Capezzone, «le maggiorazioni degli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni, altro non sono che un prestito forzoso». Per il presidente della Commissione Finanze della Camera «i 2,15 miliardi che le banche dovranno versare anticipatamente allo Stato rischiano di tradursi in minori impieghi e prestiti a favore di imprese e famiglie, e in maggiori costi per i clienti».

**130** Per cento È l'anticipo fiscale chiesto alle banche per coprire l'Imu  
**2,15** Miliardi È il valore della rata compresi gli immobili agricoli

7,5 Miliardi È il valore massimo della rivalutazione di Bankitalia

156 Mila euro È il valore simbolico attuale delle quote di Bankitalia

Foto: Abolizione Esentati dall'imposta anche i terreni agricoli e i fabbricati rurali

Foto: Bankitalia Rivalutazione delle quote Saccomanni: nascerà una public company

Foto: Economia Il ministro Fabrizio Saccomanni

Tivoli

## Imu alle stelle per risanare le casse vuote del Comune

TIVOLI Alle brutte notizie pare non ci sia mai fine e per il comune di Tivoli novembre non è stato un mese da ricordare con piacere, soprattutto sul fronte tasse. A salire, dopo l'addizionale comunale Irpef, è anche l'aliquota Imu sugli immobili che non rientrano nella sospensione del pagamento. Atto alla mano, come è possibile leggere nella determina firmata dal commissario prefettizio, Alessandra de' Notaristefani di Vastogirardi, che dà il via libera alla batosta numero due, si arriva al massimo consentito dalla legge, ovvero il 10,6 per mille. Tornando indietro con la memoria dunque l'aumento è del 5% rispetto a quanto stabilito in precedenza. I motivi? Sempre gli stessi: pochi soldi, un disavanzo da capogiro, (che ha superato i due milioni di euro), e i servizi essenziali da coprire. Insomma un rompicapo che inevitabilmente è finito sulle tasche dei contribuenti. Chiaramente le polemiche non si sono fatte attendere e ad alzare il tono ci ha pensato la politica. «Il Commissario prima di alzare al massimo le aliquote dell'Imu e dell'Irpef, avrebbe dovuto percorrere altre strade, intervenendo sui derivati, sulla gestione dei parcheggi o sugli affitti pagati e riscossi dal Comune, come sollecitato più volte agli ultimi sindaci che, però, anche per questo furono sfiduciati», dice Ezio Fiorenzi di Alleanza per Tivoli. «Si continuano a colpire i cittadini onesti» commenta il segretario cittadino del Pd, Anna Laura Consalvi



L'analisi

## L'evasione più grave è quella di Saccomanni

Nella torre eburnea del ministero dell'economia non si devono essere accorti che oggi è il 28 novembre. Mancano solo due giorni alla scadenza del 30 novembre, termine ultimo per il versamento del secondo acconto delle imposte sui redditi. Imprese, lavoratori autonomi, contribuenti, non sanno ancora quanto devono versare. Solo ieri sera il consiglio dei ministri ha approvato il testo del decreto legge che prevede la maggiorazione delle aliquote degli acconti per recuperare gettito che serve per esentare i contribuenti dal versamento della seconda rata dell'Imu prima casa. Ma il testo del decreto legge non è ancora disponibile, anzi, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, alla fine del consiglio dei ministri, nella conferenza stampa di presentazione del provvedimento, ha avuto il coraggio di affermare che «i dettagli del decreto sono in fase di finalizzazione». Fate pure con comodo. Mancano due settimane per il versamento della seconda rata Imu. E nessuno sa chi dovrà pagare e chi no. Letta aveva promesso che entro il 15 ottobre avrebbe trovato la copertura per esentare i proprietari della prima casa: siamo al 28 novembre e, a quanto pare, i 2 miliardi non si trovano. Invece, se si tratta di recuperare i 50 miliardi per il fondo salva-stati, i soldi ci sono. I comuni sono in difficoltà per far quadrare i conti. Hanno ancora poche ore per approvare i bilanci preventivi (si, preventivi) di quest'anno (2013). Entro i primi giorni di dicembre dovranno deliberare le nuove aliquote, detrazioni, agevolazioni (per il 2013). I contribuenti avranno una settimana di tempo per fare i calcoli e i versamenti. Costringere milioni di imprese, lavoratori autonomi, cittadini, a tortuose gimcane, notti insonni, code, per poter pagare le imposte, è sintomo di una sciatteria e di una confusione mentale che, in un'azienda privata, avrebbe portato all'immediato licenziamento dei responsabili. Il ministro dell'economia e i suoi superpagati burocrati, che hanno di recente finanziato una campagna pubblicitaria contro l'evasione, evadono dai loro compiti più specifici, rendendo impossibile o estremamente complesso per i cittadini l'adempimento di un dovere. Se l'evasore può avere qualche scusante, come la mancanza di liquidità o la difficoltà a interpretare la norma fiscale, loro no. © Riproduzione riservata

Il Consiglio dei ministri dice sì al decreto legge. Acconti Ires e Irap al 10 dicembre

## Stop alla seconda rata dell'Imu

Immobili strumentali agricoli salvi. Pagano le banche

Stop al pagamento della seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Evitano il prelievo anche gli immobili strumentali agricoli. Mentre a pagare questo intervento, che costa complessivamente oltre 2 miliardi, saranno le banche con un anticipo delle imposte vicino al 130%. Spostata al 10 dicembre la data degli acconti delle imposte sui redditi e dell'Irap. Questi in sintesi i contenuti del decreto legge recante «Disposizioni urgenti concernenti l'Imu, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia», che è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri e sul quale comunque i tecnici del ministero dell'Economia stanno ancora lavorando in queste ore per ultimarne i dettagli. «Il governo ha mantenuto l'impegno che aveva assunto di abolire il pagamento della seconda dell'Imu e ha contemporaneamente modificato lo statuto della banca d'Italia con la rivalutazione delle quote secondo il documento dell'istituto reso pubblico qualche giorno fa», ha spiegato in conferenza stampa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al termine della riunione. «L'importo della rata dell'Imu abolita è di 2,150 miliardi, compresi gli immobili strumentali agricoli e viene coperta essenzialmente con interventi sul sistema bancario con una quota di un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e 2 terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote Irap e Ires che graverà solo per un anno sulle banche». Quindi, sostanzialmente si tratta di un'una tantum «che però è accettabile anche dal punto di vista della normativa Ue». L'anticipo corrisposto, ha spiegato ancora il ministro è corposo «sarà vicino al 130%». Per quanto riguarda il settore agricolo, l'Imu sugli immobili strumentali non verrà pagata e c'è l'impegno ad affrontare il problema da un punto di vista strutturale nell'ambito della legge di stabilità all'esame della camera: «C'è una misura che stiamo determinando di azzeramento del coefficiente di rivalutazione dei redditi dominicali per gli imprenditori agricoli che verrà anch'essa coperta con questa manovra sulle aliquote. E poi c'è l'impegno ad affrontare il problema con una riforma strutturale nella legge di stabilità per il 2014». Rispetto all'impegno delle banche Saccomanni ha spiegato che «questa soluzione adottata dal Governo è una soluzione che si inquadra tra le misure prese riguardo al sistema bancario: il nuovo metodo di calcolo per le perdite sui crediti e le misure sul capitale di Bankitalia che servono a migliorare la patrimonializzazione delle banche» e questo in vista degli stress test. Con il decreto legge sull'Imu e Bankitalia viene anche «spostata al 10 dicembre la data degli acconti» delle imposte sui redditi e dell'Irap, ha comunicato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. Mentre per quanto riguarda la parte del provvedimento relativa alle banche, una delle novità principali è che «Bankitalia si trasformerà in public company», come ha sottolineato Saccomanni, parlando della rivalutazione delle quote. Il tetto al 5% per la partecipazione «lascia la porta aperta a investitori europei». Insomma sarà una struttura da public company «di cui nessuno avrà il controllo». E a chi gli chiedeva se il dl avesse ricevuto parere favorevole dalla Bce, il ministro ha risposto che «il parere deve essere formalmente approvato dal consiglio dei governatori», ma «la proposta che conta di solito è quella della consulenza legale» che è favorevole al decreto per la rivalutazione delle quote di Bankitalia. «Comunque», ha aggiunto, «per quanto riguarda le preoccupazioni della Bce in termini di indipendenza della banca centrale» il provvedimento va nella «giusta direzione». Le reazioni «Ci aspettavamo un trattamento paritario rispetto ai terreni agricoli che sono mezzi di produzione come i capannoni industriali e le altre proprietà di impresa», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano in merito allo stop alla seconda rata Imu che esenta dal pagamento anche i beni strumentali legati ai terreni agricoli. Duro Daniele Capezzone, presidente della Commissione finanze della camera: «Il governo non ha mantenuto gli impegni nemmeno sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu. Non sono stati esentati, infatti, tutti i terreni agricoli, come invece era stato promesso. E le coperture trovate sono assolutamente inaccettabili. Le maggiorazioni degli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni, addirittura fino al 130%, e l'ulteriore acconto sul risparmio amministrato, altro non sono che un prestito forzoso. E il fatto che siano a carico del sistema bancario non

deve trarre in inganno. Tutti comprendono, infatti, che i 2,15 miliardi che dovranno versare anticipatamente allo stato, il quale in questo modo, in pratica, sta contraendo nuovo debito pubblico, rischiano di tradursi in minori impieghi e prestiti a favore di imprese e famiglie, e in maggiori costi per i clienti». Un primo commento da parte del settore bancario arriva dal ceo di Intesa, Carlo Messina: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte. In una fase come questa credo sia una di quelle cose che bisogna fare per il paese».© Riproduzione riservata

La modifica è saltata dal maxiemendamento. Santini: ma c'è già l'accordo per la camera

## Luc, chi non pagava non pagherà

Verso una detrazione Tasi di 200 euro per le prime case

I proprietari di prime case di valore medio-basso (circa 5 milioni), che nel 2012 non hanno pagato l'Imu per effetto delle detrazioni e anche quest'anno non hanno versato nulla, potrebbero restare esenti avendo una Tasi pari a zero. Grazie a una detrazione di 200 euro che sarà riconosciuta a tutte le abitazioni principali. Anche la tassa sui servizi indivisibili, che costituisce uno dei pilastri della nuova luc (Imposta unica comunale), potrebbe quindi riconoscere lo sconto di 200 euro sulla prima casa già previsto per l'Imu e tutt'ora in vigore per le abitazioni di lusso. Una detrazione per legge, dunque, e non lasciata alla discrezionalità dei sindaci, come tutt'ora scritto nella legge di stabilità. La modifica, al centro di un piccolo giallo, era già pronta e l'avevano predisposta tre senatori del Pd in commissione finanze (Magda Zanoni, Claudio Broglia e Federico Fornaro) concordandola con i relatori. Doveva trattarsi di una mera correzione formale che prendeva atto dello stanziamento di ulteriori 500 milioni per finanziare le detrazioni dei sindaci, prevedendo un importo certo e non affidato al buon cuore dei primi cittadini. In quanto correzione formale, il suo recepimento all'interno del maxiemendamento del governo alla legge di stabilità era dato praticamente per certo, ma poi la modifica è saltata perché non è stato possibile per i relatori rimettere mano al maxiemendamento su cui è stata posta la fiducia. L'esecutivo ha però assicurato che della questione se ne riparerà alla camera. In effetti, leggendo con attenzione il testo del maxiemendamento, il refuso risulta piuttosto evidente. Il comma 514, che stanziava i 500 milioni in più ai comuni, parla di «detrazioni Tasi di cui all'articolo 21 a favore dell'abitazione principale e delle pertinenze della stessa, nonché dei familiari dimoranti abitualmente e residenti anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale». Insomma, un'indicazione molto vincolante per i sindaci di cui però non vi è più traccia leggendo l'articolo 21 in questione, trasposto nei commi 462-471 del maxiemendamento. Qui la parola «detrazioni» scompare e viene sostituita da «riduzioni e esenzioni» per giunta facoltative (si legge che «il comune con regolamento può prevedere») e su fattispecie diverse. Non si parla più di abitazione principale e di familiari a carico, ma di abitazioni con unico occupante oppure tenute a disposizione per uso stagionale o ancora di abitazioni occupate da soggetti che risiedono per più di sei mesi all'anno o di fabbricati rurali a uso abitativo. Ad ammettere che qualche problema c'è stato nelle convulse ore dell'approvazione della manovra a palazzo Madama è lo stesso relatore Giorgio Santini. «È stato un errore dovuto alla fretta e al fatto che l'emendamento, condiviso col governo, non era stato approvato in commissione», spiega a ItaliaOggi. «Quando il governo ha presentato il maxiemendamento, vi ha inserito tutte le modifiche approvate in commissione e non è stato più possibile aggiungere quest'ultima sulle detrazioni su cui però vi è già un accordo politico per il passaggio alla camera». L'unico nodo da sciogliere riguarda l'autonomia impositiva dei comuni. Perché il governo vuole da un lato assicurare che chi non ha pagato l'Imu nel 2012 e 2013 continui a non pagare nulla in futuro, ma dall'altro non intende entrare a gamba tesa nelle decisioni dei sindaci visto la natura di imposta federalista che la luc dovrebbe avere. La soluzione di limitare la detrazione ai soli 200 euro per la prima casa potrebbe essere il giusto compromesso. Perché stabilirebbe per legge uno sconto minimo che i comuni possono poi incrementare con ulteriori detrazioni per le famiglie numerose e disagiate. «Del resto», fa notare Santini, «i 500 milioni che abbiamo stanziato sono esattamente pari al minor gettito Imu incamerato dai comuni nel 2012 per effetto delle detrazioni di 200 euro per la prima casa e di 50 euro per ogni figlio a carico». I conti, dunque, sembrano tornare.

GOVERNO

**Imu, via la seconda rata**

Il governo annuncia lo stop definitivo alla tassa sulla prima casa nel 2013

«Una maggioranza più forte, perché più chiara e coesa»: è il commento di Letta alla fiducia sulla legge di Stabilità incassata la notte prima della decadenza di Berlusconi. Dopo tanti rinvii abolita definitivamente anche la seconda rata dell'Imu sulla prima casa. DI GIOVANNI A PAG. 6 «Governo più forte» Via la rata dell'Imu Letta incassa la fiducia Nel giorno della decadenza di Berlusconi, per il premier la maggioranza «è più unita e coesa» L'esecutivo vara l'abolizione della seconda rata sulla casa B. DI G. ROMA «Quella di stanotte è una maggioranza larga e che ha fatto chiarezza: è più forte perché più unita e coesa». Enrico Letta commenta così nella mattinata di ieri il sì alla fiducia sulla legge di Stabilità incassato in Senato, dopo lo strappo di FI. Oltre ai 107 voti Pd, i 20 di Scelta civica, i 10 del Gruppo per le autonomie, il governo ha avuto il sì anche di due senatori a vita Elena Cattaneo e Carlo Rubbia, di tre appartenenti al Gal (Grandi autonomie e libertà). La fiducia passa con 171 sì e 135 no, nessun astenuto. Tutto si conclude a notte fonda: l'esecutivo resiste mentre Silvio Berlusconi si avvia verso la decadenza. E quasi per una legge del contrappasso, proprio nel giorno in cui il leader del centrodestra perde le prerogative parlamentari, Letta annuncia l'abolizione definitiva dell'Imu sulla prima casa nel 2013, storico cavallo di battaglia berlusconiano. «Il governo ha mantenuto l'impegno di abolire la seconda rata dell'Imu» per la prima casa e per i terreni agricoli e immobili strumentali, dichiara al termine del consiglio dei ministri Fabrizio Saccomanni. Un uno-due, prima la fiducia, poi lo sgravio fiscale, che taglia le gambe a possibili recriminazioni dei forzisti nel giorno della caduta del loro leader. Dopo la prova regina che consegna al governo una nuova maggioranza, il premier esclude la necessità di un rimpasto. Semmai si aspetta le dimissioni dei sottosegretari forzisti. D'altronde 171 senatori è esattamente il margine che sostenne il governo Berlusconi nel 2008. Dunque sbaglia chi in Forza Italia «parla di numeri risicati», attacca Letta. Ora quindi ci sono le condizioni per andare avanti fino al 2014. Ma l'orizzonte temporale più volte citato dal premier è quello dei 18 mesi che conducono fino alla fine del semestre italiano della Ue. Sulla Stabilità il presidedente el consiglio sottolinea come il Senato abbia migliorato il testo originario. Palazzo Madama «ha reso la legge di Stabilità più equa e più attenta sul terreno della crescita. Confido che la Camera possa ulteriormente migliorarla», dichiara. Il testo è lievitato a oltre 15 miliardi dai circa 12,4 miliardi di euro del testo originario varato dal governo. Con l'intervento l'impatto sul deficit migliora di 174,7 milioni di euro: l'incremento dell'indebitamento si ferma infatti a 2,5 miliardi a fronte dei circa 2,7 originari. «Uno dei punti cardinali per me è che l'Italia abbia i conti a posto - aggiunge Letta - cresca e sia in grado di non avere problemi a casa e quindi sia più credibile in Europa. La tappa di stanotte ci avvicina a questo obiettivo». Sulla vicenda Berlusconi il premier conferma il suo silenzio. «Non commento, o sempre mantenuto il punto netto sulla separazione delle vicende», dice ai giornalisti. Il governo non interviene. UN GIRO DI CONSULTAZIONI Va da sé però che qualcosa è cambiato. Tanto che Letta avvierà una «giro di consultazioni» con i partiti che compongono la sua maggioranza, grazie al quale «capiremo come incarnare questo rafforzamento, questa maggiore unità e coesione». Naturalmente il giro di colloqui ha una scadenza imprescindibile da seguire: l'8 dicembre. Per Letta quello delle primarie del Pd sarà il secondo step, dopo l'addio di FI. «Il giorno dopo le primarie mi confronterò con il nuovo segretario Pd - dichiara - sarà un confronto positivo». Naturalmente la maggioranza confermata non vuol dire che sia finita l'era delle larghe intese. Anzi, è vero il contrario. «Rimane un governo sostenuto da partiti politici che hanno fatto, come in Germania, una grande coalizione - spiega Letta - Si tratta di governi necessitati da una situazione straordinaria». La Stabilità passa ora alla camera, dove si attendono altre modifiche. Il mondo del lavoro è in subbuglio: le parti sociali ieri non hanno nascosto al loro delusione, con Confindustria a chiedere più coraggio e i sindacati nuove misure fiscali sul lavoro. Protestano anche le famiglie delle vittime della strage di Bologna, rimaste senza aiuti. La Cgil denuncia il taglio di un miliardo nel biennio al fondo sanitario, ma il ministero ricorda che è stato cancellato il ticket per due miliardi. Ma le ultimissime novità arrivano sul fronte Imu.

L'esenzione dalla seconda rata si estende ai terreni agricoli e immobili strumentali, facendo lievitare l'importo del decreto a 2,15 miliardi. L'intera manovra sarà coperta con misure a carico del sistema bancario. «In particolare- spiega Saccomanni- per una quota di un terzo viene coperta con anticipi sulle imposizioni sul risparmio amministrato e per 2/3 con un aumento di anticipi su Ires e Irap che sono anticipi a fronte di un aumento dell'aliquota Irpef e Ires per il 2014. C'è un anticipo immediato a valere su una imposta che graverà sulle banche per un anno soltanto».

Foto: FOTO L'ESPRESSO Il Premier Letta all'arrivo al Senato . . . Niente rimpasto ma Palazzo Chigi attende le dimissioni dei sottosegretari forzisti

## DECRETI IL GOVERNO LETTA VARA LA STRETTA PER COPRIRE IL MANCATO GETTITO IMU **Stangata su banche e polizze**

Antonio Satta

Per istituti di credito e assicurazioni l'Ires 2013 sale dal 27,5 al 36% e l'acconto dell'imposta cresce al 130%. Scoppia subito la protesta nonostante l'ok alla rivalutazione delle quote di Bankitalia (Satta e Zapponini alle pagg. 6 e 7) Quando si diceva che il conto per l'abolizione della seconda rata Imu l'avrebbero pagato le banche, nessuno pensava che sarebbe stato così salato. Per blindare il gettito necessario di 2,15 miliardi, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è ricorso al meccanismo rodato dal suo predecessore Giulio Tremonti, che l'aveva battezzato Robin Hood Tax, ossia una stangata fiscale su un settore produttivo considerato più solido o più avvantaggiato degli altri. Tremonti se l'era presa con il settore energetico, aumentando per Eni, Enel e compagnia, l'aliquota Ires ordinaria prima del 6,5% e poi del 10,5%. Saccomanni ha preferito mettere nel mirino banche e assicurazioni, elevando, ma solo per il 2013, l'aliquota Ires dell'8,5%, facendola passare, cioè dal 27,5 al 36%. Non solo, come già era abbondantemente circolato nelle settimane scorse, il governo ha alzato anche l'acconto dell'Ires 2013 al 130%, così i due effetti si sommano, per un totale di 1,5 mld. Siccome però l'intera manovra non bastava a raggiungere l'incasso necessario, altri 650 milioni sono stati trovati aggiungendo un anticipo a carico degli intermediari finanziari sulle ritenute relative al risparmio amministrato (conto titoli) Le tre misure insieme dovrebbero portare all'erario entro la fine dell'anno 2,15 miliardi, quanto basta a coprire il mancato gettito della seconda rata Imu sulle abitazioni principali, cancellata ieri per decreto dal Consiglio dei ministri. Ma la cifra serve anche a ridurre il peso dell'Imu agricola (che complessivamente vale 400 milioni), esentando dal pagamento della seconda rata i fabbricati rurali e (solo per gli imprenditori agricoli professionali) anche i terreni. A questo punto mancavano ancora all'appello 500 milioni, quelli che servivano a rimborsare i comuni che durante il 2013, anche sapendo dell'intenzione del governo di abrogare l'Imu sulle abitazioni principali, avevano comunque aumentato l'aliquota oltre il livello standard, mettendo a bilancio il gettito conseguente. Il decreto approvato ieri stabilisce che metà dell'importo verrà ristorata dallo Stato; l'altra metà dei soldi dovranno chiederli a metà gennaio 2014 ai propri cittadini, utilizzando le scadenze già programmate per altri tributi. Alla conferenza stampa seguita al consiglio dei ministri, Saccomanni ha sottolineato che il governo ha mantenuto la promessa di abolire l'Imu e riferendosi all'altro decreto approvato ieri, ha anche sbloccato la rivalutazione delle quote di Bankitalia, che ora, alla prossima assemblea straordinaria potrà portare il capitale fino a 7,5 miliardi, con un effetto benefico per le banche azioniste, che si troveranno un capitale di rischio rivalutato. Solo che le medesime banche si sono fatte due conti, verificando che i vantaggi del decreto Bankitalia non compensano il salasso sull'Ires, che va a pesare sul medesimo bilancio 2013, quello nel mirino degli stress test europei. A questo punto hanno deciso di scendere sul piede di guerra, non escludendo nemmeno il ricorso alla Corte di Giustizia europea. Quanto al decreto, il governo ha attribuito alla Banca d'Italia il potere di portare il valore del suo capitale fino a 7.5 miliardi, il massimo della forchetta stabilita dal comitato dei tre super esperti. Sempre in riferimento al lavoro dei tre saggi, è stato stabilito che il dividendo annuale non potrà superare il 6% del capitale. Nell'azionariato potranno entrare oltre le banche aventi sede legale in Italia, anche le assicurazioni (sempre con sede in Italia), le fondazioni di origine bancaria, gli enti e gli istituti previdenziali e i fondi pensione. Ogni socio non potrà avere più del 5% del capitale, Unicredit e Intesa Sanpaolo, che superano quel limite per effetto delle acquisizioni e delle fusioni avvenute negli anni passati, dovranno cedere le azioni eccedenti. Fino al momento della vendita le quote superiori al 5% non avranno diritto di voto e i dividendi finiranno nelle riserve della Banca d'Italia. Lo stesso istituto centrale potrà acquistare provvisoriamente, e tenere per non più di due anni, quote del suo stesso capitale. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Patuelli

## Zaia: «Imprese usate come bancomat»

«C'è apisco e condivido le preoccupazioni del presidente Massimo Pavin (presidente di Confindustria di Padova, ndr) sull'impatto estremamente negativo che può avere sulle aziende l'applicazione dell'Imu 2013. Ho più volte evocato io stesso l'immagine delle imprese "usate" come dei bancomat, ma se il Governo continua a operare con le logiche e le modalità degli ultimi anni, quelli che i nostri territori stanno patendo non sono solo dei prelievi, pur sempre vergognosi e inaccettabili, ma una intollerabile operazione di esproprio su vasta scala, che impoverisce la nostra regione nel suo complesso: cittadini, aziende, famiglie e amministrazioni locali». Il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia, commenta il grido d'allarme lanciato dal presidente Pavin, che, a seguito di una stima del gettito Imu sui fabbricati a uso produttivo nella provincia patavina, ipotizza una stangata di 74 milioni di euro che le imprese dovrebbero pagare e che equivale a un aumento dell'82% di quanto versato dalle stesse nel 2011 ai tempi dell'Ici. «Quella a cui Roma costringe è un'assurda guerra tra poveri sostiene Zaia -: da una parte gli Enti locali costretti dai tagli dello Stato ad aumentare le aliquote delle imposte per sopravvivere e garantire ai cittadini i servizi essenziali, dall'altra un sistema produttivo su cui si basa la nostra economia, che garantisce occupazione e che tanto ha dato e continua a dare all'erario, ma viene ulteriormente tartassato. Che fine hanno fatto i nostri soldi? - conclude Zaia - Dove sono finiti i 21 miliardi che il Veneto lascia nelle casse centrali? Questo Governo e questo Parlamento sono sempre più distanti dai cittadini».



>L'allarme lanciato dalla Cgia di Mestre

## **Iuc? Nel 2014 tasse più pesanti SULLE PMI**

Con la nuova IUC, la tassazione sugli immobili strumentali è destinata ad aumentare. A lanciare l'allarme è la CGIA che ha realizzato alcune simulazioni, mettendo a confronto gli importi pagati da alcuni imprenditori in questi ultimi anni (con Imu, Tia/Tarsu e Tares) e quanto potrebbero pagare l'anno prossimo con la Iuc. Nei casi simulati dalla Cgia, l'Imu è stata calcolata con l'aliquota al 9,33 per mille che corrisponde al valore medio nazionale applicata nel 2012 sugli immobili diversi dalla abitazione principale. A parità di aliquota, per i capannoni l'aggravio di imposta tende ad aumentare (in generale per tutti gli immobili accatastati nella categoria D), in quanto il coefficiente moltiplicatore utilizzato per determinare la base imponibile è salito da quest'anno dal 60 a 65. Si ricorda che questo coefficiente viene moltiplicato per la rendita catastale rivalutata del 5%. Secondo quanto stabilito nella Legge di Stabilità le imprese possono dedurre dal reddito di impresa il 30% dell'IMU per l'anno 2013 e il 20% dal 2014. Allo stato attuale pare che quest'ultima deducibilità non si applichi alla base imponibile Irap. Per quanto concerne l'asporto rifiuti, le forme di prelievo (TIA, TARSU) sono state sostituite nel 2013 dalla Tares, che deve rispettare il principio comunitario "chi inquina paga" e assicurare la copertura integrale del costo del servizio. Nel 2014 la Tares sarà sostituita dalla TARI. Nelle nostre simulazioni i calcoli del prelievo riferito al 2012 corrispondono al prelievo medio risultante dalle tariffe applicate in 11 Comuni capoluoghi di Regione (Aosta, Milano, Trieste, Bologna, Ancona, Cagliari, Bari, Campobasso, Venezia, Genova e Firenze). La stima della nuova tassazione è stata effettuata maggiorando le tariffe del 15,5%, pari all'incremento medio a livello nazionale da noi stimato. Un esempio pratico: commerciante con un negozio di 72 mq (categoria C1), una rendita catastale di quasi 1.700 euro e con un reddito di 30.000 euro, nel 2014 questo operatore pagherà 118 euro in più rispetto a quanto ha versato quest'anno. Se nel 2013 tra Imu, rifiuti e maggiorazione Tares dovrà versare 1.441 euro, l'anno prossimo l'importo salirà a 1.559 euro, in quanto la Tasi sarà più pesante della maggiorazione Tares e il risparmio dovuto alla deducibilità dell'Imu tenderà a diminuire

## Bankitalia, via libera del Cdm alla rivalutazione delle quote: salta rata Imu

>L'esecutivo fa cassa grazie alle plusvalenze e può così approvare il decreto che cancella la seconda rata dell'imposta sulla casa. Questo grazie all'informale via libera della Bce Per qualcuno è il solito gioco delle tre carte. Dove a guadagnarci saranno ancora gli istituti di credito e a pagare alla fine saranno ancora una volta imprese e famiglie del Nord

Simone Girardin

L'esecutivo fa gol o, se preferite, cassa, grazie alle plusvalenze (tanto discusse nel mondo pallonaro) e può così approvare il decreto che cancella la seconda rata dell'imposta sulla casa. Questo grazie all'informale via libera di Francoforte (Bce) sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, che per lo Stato vale oltre un miliardo d'imposte. Il Consiglio dei Ministri ha da fatto approvato ieri pomeriggio il decreto contenente misure urgenti sull'Imu e l'alienazione di immobili pubblici. Contemporaneamente è stato modificato lo statuto della Banca d'Italia con la rivalutazione delle quote». Soddisfatto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni : «L'importo della rata dell'Imu abolita è di 2,150 miliardi, compresi gli immobili strumentali agricoli e viene coperta essenzialmente con interventi sul sistema bancario - spiega Saccomanni - con una quota di un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e 2 terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote che graverà solo per un anno sulle banche». L'anticipo corrisposto, ricorda ancora il ministro «sarà vicino al 130 %». La mossa del governo è stata resa possibile perché da Francoforte è arrivato il nulla osta informale sulla modifica del valore delle quote di Banca d'Italia. Nella sostanza le banche, controllate, proprietarie di Bankitalia (controllare) riceveranno le risorse necessarie per pagare le imposte sulle plusvalenze direttamente dalla banca centrale europea guidata dall'ex numero uno di Palazzo Koch, Mario Draghi. Nel decreto si concede a via Nazionale di «aumentare il proprio capitale mediante utilizzo delle riserve statutarie sino a euro (5 miliardi - 7,5 miliardi). Si prevede poi un limite alla distribuzione delle cedole: «Possono essere distribuiti esclusivamente dividendi annuali, a valere sugli utili netti, per un importo non superiore al 6 per cento del capitale». Quanto alle partecipazioni le banche, assicurazioni, fondazioni e gli investitori istituzionali soci della Banca d'Italia avranno un tetto al 5% del capitale. I soci con quote in eccesso hanno 2 anni per ridurre la partecipazione, periodo durante il quale è congelato il diritto di voto ma si percepiscono i dividendi. Intesa Sanpaolo e Unicredit sono oggi i principali soci della Banca centrale, con quote per oltre il 50% del totale. I maggiori valori delle quote detenute dalle banche, iscritti in bilancio in base a corretti principi contabili internazionali, «sono assoggettati a imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura del 12 per cento». Proprio questo passaggio svela l'importanza strategica del tema della rivalutazione delle quote Bankitalia, sia per le banche che per il governo, che dalle plusvalenze potrebbe incassare imposte per oltre un miliardo di euro. Che bel giochetto...

## QUOTE DI BANKITALIA, DA LETTA UN SUPER REGALO ALLE BANCHE

PER INTESA, UNICREDIT E GENERALI, AZIONISTI DI VIA NAZIONALE, IMMEDIATO BENEFICIO IN BILANCIO E PROSPETTIVA DI VENDERE CON PLUSVALENZE MILIONARIE IL DECRETO Il capitale viene rivalutato da 156 mila euro a 5-7,5 miliardi L'Imu sui fabbricati agricoli cancellato solo se "strumentali" rf/Marco Palombi

Con una mossa a sorpresa, mentre in Senato si svolgeva il grande happening della decadenza di Silvio Berlusconi, Enrico Letta ha convocato l'atteso Consiglio dei ministri per cancellare la seconda rata dell'Imu 2013. Al di là della mossa pubblicitaria però - mentre il Cavaliere pensa a se stesso, l'esecutivo taglia le tasse - in questo stesso decreto ha trovato posto una delle operazioni finanziarie più controverse degli ultimi anni: la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, che dal punto di vista del bilancio porta un po' di risorse all'erario subito per diventare una sicura perdita nel medio periodo. Festeggiano, invece, senza retropensieri le banche italiane. Vediamo perché. DAGLI ANNI TRENTA le quote della Banca d'Italia valevano in tutto 156mila euro (300 milioni di lire). Con questo decreto, invece, il loro valore sarà fissato dalla stessa banca centrale in una forchetta compresa tra 5 e 7,5 miliardi di euro. La scelta finale, si dice, sarà 7 miliardi: le singole "azioni" passeranno da 0,52 euro a 20mila. Il valore è stato deciso da una ricerca di tre esperti indipendenti, ma si basa comunque su criteri labili: quale porzione delle riserve valutarie è stata utilizzata per stabilirlo e perché? È scontato per chiunque, infatti, che il patrimonio della Banca sia dello Stato non certo degli azionisti, dunque aumentarne il carattere privatistico con la crescita esponenziale del suo valore non può portare nulla di buono, anche tenendo conto del fatto che palazzo Koch resta l'organo di vigilanza dei suoi azionisti. Perché, allora, si è deciso per la rivalutazione delle quote? Semplice: al nostro governo servono dei soldi e alle banche garanzie patrimoniali per superare i nuovi esami europei in arrivo l'anno prossimo. Ecco come funziona. Rivalutando le azioni, gli istituti di credito che le posseggono si ritrovano a dover registrare a bilancio una plusvalenza su cui pagheranno le relative tasse nel 2014. Anche su questo, peraltro, il decreto licenziato ieri dall'esecutivo fa agli istituti di credito uno sconto: invece che con l'usuale aliquota del 20, questa rivalutazione sarà tassata al 12 per cento, come i titoli di Stato. Significa che il gettito, invece del miliardo e mezzo di cui s'è parlato finora, si aggirerà sugli ottocento milioni di euro. Le banche, dal canto loro, al solo prezzo della tassa si ritroveranno un patrimonio assai più forte a garanzia dei loro crediti. IL GIOCO SEMBRA funzionare nei due sensi, ma solo all'inizio. Il decreto del governo, infatti, prevede anche che i dividendi sugli utili si paghino nel limite massimo del 6 per cento del capitale: con un valore di sette miliardi, in soldoni, si passerà dagli attuali circa 50 milioni l'anno a 420 milioni. Tradotto: in pochi anni le banche si ripagherebbero "l'investimento" (il costo della plusvalenza) e comincerebbero a guadagnare. Un'altra previsione della nuova legge, per di più, è che entro due anni nessuno possa avere più del 5 per cento del capitale. La cosa riguarda solo quattro azionisti - Intesa (30,3 per cento), Unicredit (22,2), Generali (6,3) e Cassa di Risparmio di Bologna (6,2) - che dovranno vendere le loro quote: anche qui il guadagno è evidente visto che quelle quote non le hanno pagate. Di più: non è escluso che sia la stessa Bankitalia a ricomprarle già l'anno prossimo con un'operazione che non sarebbe altro che un finanziamento mascherato al nostro traballante sistema bancario. Non andasse così, comunque, ci troveremmo di fronte ad un paradosso: non essendoci limiti alla commerciabilità delle quote all'interno dell'Unione europea, potremmo in futuro avere una banca centrale in mani straniere. Anche sull'Imu, infine, c'è una sorpresa. La seconda rata non si pagherà sulla prima casa e sui terreni e i fabbricati agricoli, ma l'esenzione per questi ultimi funziona solo se strumentali ad un'azienda. Con questa modifica della platea il mancato gettito invece di ammontare a 2.4 miliardi - come da introiti Imu 2012 - è quantificato dal governo in 2,15 miliardi. LA COPERTURA ARRIVA per 1.5 miliardi da banche e assicurazioni - per loro anticipi Ires e Irap al 130 per cento e un aumento delle relative aliquote per il solo 2014 - e il resto (sempre con anticipi) sulle posizioni del risparmio gestito, cioè dei soldi che vengono investiti tramite gli intermediari finanziari. L'Abi ha dato il via libera: d'altronde non si può

avere tutto (ma quasi). IGNAZIO VISCO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Abolita la seconda rata Imu Ma le tasse restano lo stesso

Terreni agricoli e capannoni pagano uguale Confindustria si allontana dal governo Letta Ires e Irap Per Capezzone il prestito forzoso imposto alle banche si ritorcerà sui prestiti destinati a imprese e famiglie  
fabrizio gentile

La seconda rata dell'Imu non ci sarà. Avevano detto che l'avrebbero tolta e l'hanno tolta. Adesso mettersi a disquisire sul fatto che tornerà con un altro nome potrebbe sembrare disfattismo. Lop accenniamo soltanto, poi sarà il nostro portafogli a ricordarcelo nel 2014. "Il governo ha mantenuto l'impegno che aveva assunto di abolire il pagamento della seconda dell'Imu e ha contemporaneamente modifica to lo statuto della banca d'Italia con la rivalutazione delle quote secondo il documento dell'istituto reso pubblico qualche giorno fa" ha detto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in una conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri. "L'importo della rata dell'Imu abolita è di 2,150 miliardi compresi gli immobili strumentali agricoli e viene coperta essenzialmente con interventi sul sistema bancario - ha detto Saccomanni - per una quota di un terzo con anticipi sull'imposizione del risparmio amministrato e due terzi con aumenti di anticipi su Ires e Irap a fronte di un aumento delle aliquote che graverà solo per un anno sulle banche". L'anticipo corrisposto, ha spiegato il ministro, "sarà vicino al 130%". Le scelte tecniche del governo hanno suscitato perplessità tra gli industriali i quali lamentano un "diverso trattamento". "E' chiaro che ci aspettavamo un trattamento paritario - ha dichiarato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - perché i terreni agricoli sono mezzi di produzione come i capannoni e altre proprietà di impresa". "Sottolineo che solo dall'impresa manifatturiera - ha aggiunto - può venire la vera ripresa del Paese. Se non viene riconosciuto dal governo, non possiamo essere d'accordo". Critico il giudizio di Daniele Capezzone, presidente della Commissione Finanze della Camera: "Il governo non ha mantenuto gli impegni nemmeno sulla cancellazione della seconda rata dell'Imu. Non sono stati esentati, infatti, tutti i terreni agricoli, come invece era stato promesso. E le coperture trovate sono assolutamente inaccettabili. Siamo di fronte - ha affermato Capezzone - all'ennesimo gioco delle tre carte, anzi delle tre tasse. Si toglie una tassa da una parte (ma solo per quest'anno, perché nel 2014 la si fa rientrare dalla finestra sotto diverso nome) e spuntano aumenti fiscali dall'altra". Per Capezzone, "le maggiorazioni degli acconti Ires e Irap a carico di banche e assicurazioni, addirittura fino al 130%, e l'ulteriore acconto sul risparmio amministrato, altro non sono che un prestito forzoso. E il fatto che siano a carico del sistema bancario non deve trarre in inganno. Tutti comprendono, infatti, che i 2,15 miliardi che dovranno versare anticipatamente allo Stato, il quale in questo modo, in pratica, sta contraendo nuovo debito pubblico, rischiano di tradursi in minori impieghi e prestiti a favore di imprese e famiglie, e in maggiori costi per i clienti". Per quanto riguarda la parte del decreto relativa alla Banca d'Italia, con il nuovo statuto, ha spiegato Saccomanni, "si delinea quella che viene chiamata una struttura da public company, in cui nessuno ha il controllo, ma si chiama public perché fornisce un servizio pubblico e c'è un accordo tra le banche che sono interessate ad avere un corgano di vigilanza". Il decreto legge varato oggi ricapitalizza le quote di Bankitalia e pone un tetto al 5% delle quote: non si avrà più, ha spiegato il ministro, "una situazione con due banche che avevano una quota di capitale molto rilevante". Fabrizio Saccomanni

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

La scelta La consultazione è importante benché abbia solo valore consultivo. La battaglia sui nuovi nomi  
**«Nozze» tra Comuni, domenica si vota**

In 56 paesi sotto i 5 mila abitanti il referendum sull'unione con i vicini Obiettivo Con le fusioni si potrà sfiorare il patto di stabilità e ci saranno maggiori finanziamenti da parte dello Stato

Paolo Marelli

MILANO - Le schede con il «Sì» o il «No» sono pronte. Eppure, anche alla vigilia del voto che si erge a simbolo dell'unità fra campanili in nome della spending review, ogni Comune alla fine ha fatto da sé: ciascuna amministrazione locale si è stampata le proprie schede. Al di là di tutto, però, il motore del Referendum Day corre ormai a pieni giri. E domenica (dalle 8 alle 21, subito dopo inizierà lo spoglio) in 56 dei 1.544 comuni della Lombardia, si deciderà se promuovere o bocciare la fusione con il paese vicino e si sceglierà il nome del nuovo «super Comune».

Sono 18 le ipotesi di accorpamento a cui il Consiglio regionale ha già dato l'ok, mentre altre due sono ancora al suo esame. In testa alla «classifica», c'è la provincia di Como, con 10 proposte di fusione per 23 piccoli comuni con meno di 5 mila abitanti. Seguita da Sondrio (2 proposte per 10 comuni interessati), Varese (2 proposte per 8 comuni), Bergamo (3 fusioni per 7 comuni) e poi Lecco, Mantova e Pavia. In totale 120 mila lombardi saranno protagonisti di questa rivoluzione geografica.

Perché, se è vero che il referendum (alle urne andranno 80 mila lombardi e non ci sarà il quorum) è un passaggio chiave per conoscere il parere dei cittadini, è altrettanto vero che il voto non ha un valore vincolante, ma solo consultivo. E, di conseguenza, dopo il via libera dei rispettivi consigli comunali e il semaforo verde del Pirellone, la strada verso l'accorpamento appare già tracciata. Anche se in Regione rimarcano che il risultato del referendum sarà tenuto in massimo conto e avrà comunque un'influenza rilevante sul futuro dell'iter, a cominciare dai prossimi lavori in commissione affari istituzionali e poi dal sigillo finale del consiglio regionale. Nonostante il conto alla rovescia sia già scattato, c'è comunque una fiammata di campanilismo che resiste. Serpeggiano contrasti e divisioni.

In provincia di Varese si litiga sul nuovo nome del comune figlio dell'unione di Cassano Valcuvia, Ferrera, Grantola, Masciago Primo e Mesenzana (una delle proposte è Valle di Mezzo, che fa molto Tolkien), mentre in Valtellina si protesta contro l'accorpamento di Grosotto, Mazzo, Tovo, Vervio e Lovero, tanto che è nato un comitato «No fusione». Al di là delle polemiche però, sul piatto della bilancia pesano i vantaggi: dalla possibilità di sfiorare i vincoli del patto di stabilità a un surplus, per un periodo di 10 anni, dei trasferimenti statali del 20%. Inoltre la condivisione di numerosi servizi e uffici con un taglio della spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle urne Coinvolte sette province

Si vota domenica, il referendum è consultivo: sono coinvolte sette province e 56 Comuni, che potrebbero ridursi a 18. A Como i municipi

al voto sono 23, a Lecco

e Mantova 2 Serve il «sì» in tutti i municipi

Perché il referendum «passi», in ognuno dei Comuni al voto dovrà prevalere il sì. Nelle aree interessate abitano circa 120 mila persone. Gli aventi diritto al voto sono circa 80 mila Il precedente in Valcamonica L'ultimo referendum in Lombardia si è svolto il 27 ottobre 2012: Ponte di Legno e Temù, in Valcamonica, si sono espressi per la continuità: due municipi e due sindaci distinti

LEGGE DI STABILITÀ L'esame alla Camera

## Manovra da 12,4 a 15 miliardi Senato: più entrate e più spese

Impatto fiscale 2014 su di 379 milioni, le spese di 221 milioni CARTA ACQUISTI I 40 milioni all'anno dal prelievo sulle pensioni d'oro saranno destinati all'estensione su tutto il territorio della carta acquisti  
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Sale nel 2014 di 379 milioni l'impatto fiscale nel confronto tra maggiori e minori entrate. Soprattutto sotto la spinta dei correttivi su leasing, giochi e rivalutazione di terreni e partecipazioni. E sale anche l'asticella della spesa di 221 milioni. Sono i due numeri salienti, in termini di effetto sull'indebitamento netto della Pa, dell'operazione di rivisitazione effettuata dal Senato alla legge di stabilità. Un faticoso restyling che ha fatto salire il "valore" della manovra per il 2014 da 12,4 a 15 miliardi. Ma che ha anche prodotto un rafforzamento del saldo che per il 2014 migliora di quasi 175 milioni ammorbidendo gli effetti sul deficit (da 2,5 a 2,7 miliardi). Il tutto in attesa dei nuovi ritocchi della Camera dove la stabilità arriva senza nuove risorse per il reddito minimo di inserimento.

A differenza di quanto annunciato dal Governo nell'ultima giornata di lavori al Senato i 40 milioni l'anno per il triennio 2014-2016 che arrivano dal prelievo sulle pensioni oltre i 90mila euro sarà destinato all'estensione su tutto il territorio nazionale della sperimentazione della carta acquisti per i meno abbienti. A confermarlo è il ministro Enrico Giovannini che però fa riferimento a un raccordo tra questa misura e il futuro reddito minimo d'inserimento.

Nel complesso i ritocchi raccolti nel maxiemendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia hanno prodotto maggiori entrate per 1,2 miliardi nel 2014, circa un miliardo nel 2015 e 900 milioni nel 2016 ai fini dell'indebitamento netto. Le minori entrate sono invece calcolate dai tecnici della Ragioneria generale in 857 milioni per il prossimo anno, 418 nel 2015 e 627 milioni nel 2016. Le maggiori spese prodotte dalle modifiche approvate dal Senato superano, sempre ai fini dell'indebitamento netto, gli 1,7 miliardi nel 2014, il miliardo nel 2015 e sfiorano i 545 milioni nel 2016. Quanto alle minori spese, il quadro della Rgs indica 1,5 miliardi nel 2014, con una netta frenata nel biennio successivo: 296 milioni nel 2015 e quasi 261 milioni nel 2016.

Il maggiore impatto fiscale, sempre secondo la relazione tecnica al maxiemendamento, arriva dal leasing: a fronte della possibilità di dedurre fiscalmente canoni di leasing in 12 anni, con l'introduzione dell'imposta di registro al 4% sulla cessione dei contratti di locazione finanziaria immobiliare il Governo conta di incassare quasi 621 milioni nel 2014 e altrettanti nel 2015 e nel 2016. Oltre la metà di queste risorse (326 ai fini del saldo netto da finanziare) andranno a sostegno dell'autotrasporto: in termini di indebitamento netto l'impatto delle misure è di 150 milioni per il 2014.

Dalle poste fiscali emerge ancora una volta l'esigenza del Governo di ricorrere al mercato dei giochi per far cassa. Oltre alla proroga delle concessioni del bingo (maggiori entrate per 40 milioni) nel maxiemendamento è spuntato un nuovo aumento del prelievo unico erariale sulle new slot di vecchia e nuova generazione. Anche il Preu dovrà contribuire con 40 milioni nel 2014 e 60 nel biennio successivo. Buona per tutte le stagioni, almeno in termini di cassa, rimane la rivalutazione terreni e partecipazioni. L'imposta sostitutiva per rivalutare i beni posseduti al 1° gennaio 2014 che dovrà essere versata entro il prossimo 30 giugno frutterà 200 milioni nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stanziati 120 milioni nel triennio al Sia, sostegno per l'inclusione sociale La platea dei beneficiari si allargherà a 400 mila persone, 170 mila in più del previsto IL DOSSIER. LE MISURE DEL GOVERNO

## La povertà Non ci sarà il reddito minimo ma più soldi nella social card per disoccupati poveri con figli

Giovannini corregge Fassina che aveva parlato di reddito minimo sperimentale Risorse in cambio dell'impegno a cercare lavoro e a mandare i figli a scuola e dal medico

VALENTINA CONTE

ROMA - «Reddito minimo di inserimento sperimentale», lo definisce martedì il viceministro dell'Economia Fassina. «No, è un Sostegno per l'inclusione sociale», in acronimo Sia, lo corregge ieri il ministro del Lavoro Giovannini. Nelle stesse ore in cui Sel, spulciando il testo licenziato dal Senato della legge di Stabilità, accusa il governo di «pubblicità ingannevole inaccettabile» perché «non c'è alcun reddito minimo garantito, ma solamente una misera estensione della Social card». Chi ha ragione in questo caos? Un po' tutti, in effetti.

IL PRELIEVO Lo spiega Giovannini: «Un reddito minimo è solo un trasferimento monetario, mentre il Sia è anche un impegno da parte del beneficiario a cercare un lavoro, a mandare i figli a scuola e alle visite mediche». In pratica il governo, grazie a un prelievo più esteso e pesante sulle pensioni d'oro (superiori a 90 mila euro lordi annui), è riuscito in extremis a stanziare 120 milioni nel triennio per rifinanziare un programma già esistente e sperimentale, il Sia appunto. Ed estendere così il contrasto alla povertà anche alle regioni del Nord.

LA PLATEA «Questo ci consentirà di allargare la platea a 400 mila poveri nel 2014, ovvero 160-170 mila in più del previsto», assicura Maria Cecilia Guerra, viceministro del Lavoro, la vera "regista" del Sia. «Le risorse di cui disporremo il prossimo anno, grazie all'emendamento alla legge di Stabilità, saliranno a 500 milioni. E questa è un'ottima notizia. Perché il Sia è un programma strutturato ma ancora sperimentale, perché sin qui non sostenuto da finanziamenti permanenti». Ma a chi vanno questi soldi? «Alle famiglie povere con minori in cui uno degli adulti ha perso il lavoro negli ultimi tre anni. Abbiamo scelto questo target perché i dati ci dicono che i nuclei più esposti alla povertà sono proprio quelli con figli piccoli, non necessariamente numerosi. Negli ultimi anni è quasi raddoppiata l'incidenza della povertà anche su chi ha solo due figli».

IL SOSTEGNO Non si tratta dunque di reddito minimo garantito, tecnicamente un sussidio a chi è povero, pari alla differenza fra il reddito effettivamente percepito e un livello minimo stabilito per legge. Ma appunto di "sostegno per l'inclusione attiva". «Una presa in carico vera e propria della famiglia, selezionata dai Comuni, in seguito a bandi, che poi verificano ogni sei mesi se i bimbi sono andati a scuola e dal medico, se il papà o la mamma hanno frequentato i corsi di formazione o fatto domanda di impiego, e così via», spiega ancora Guerra. Lo strumento di erogazione materiale dei denari è effettivamente la vecchia Social card, ribattezzata Carta acquisti. «È pratica, non crea stigma e poi è legata a sconti e questo alza di fatto le risorse del 5-10%».

LO STANZIAMENTO Nel programma Sia, precisa il ministro Giovannini, confluiranno dunque i 170 milioni già stanziati per il Sud (dalla prossima primavera), i 50 messi per sperimentare il piano in dodici grandi città (da gennaio), e una parte dei 250 milioni per la Carta acquisti. «In totale, a disposizione ci sono 500 milioni nel 2014. Azzerare completamente la povertà costerebbe 6-7 miliardi. Un miliardo e mezzo per portare tutti i poveri al 50% della soglia di povertà. Ma l'obiettivo è usare anche i fondi europei». Una «svolta epocale» per la Guerra. «La povertà è un'emergenza. Dobbiamo attrezzarci per affrontarla».

Foto: LA POLEMICA Nelle foto, Stefano Fassina, viceministro dell'Economia e Enrico Giovannini, ministro del Lavoro. Fassina aveva parlato di reddito minimo Giovannini lo ha corretto: non c'è il reddito minimo, chi lo dice non ha letto bene il testo

## Per la Tares arrivo slittamento: si pagherà a gennaio

I bollettini per i servizi sulla casa saranno inviati dall'Ama insieme al conguaglio della tariffa sui rifiuti

### IL PASTICCIO

Macchine indietro tutta e ritirata strategica. Dopo aver "allegrementemente" indicato il 16 dicembre come termine per il pagamento dell'addizionale Tares sulla casa, il Campidoglio si è reso conto che i bollettini non potranno mai arrivare prima di Natale e che il versamento slitterà inesorabilmente al 2014. Il Dipartimento delle Entrate del Comune ha ammesso ieri che le lettere con il computo della tassa voluta illo tempore dal governo Monti verranno spedite - lo farà l'Ama - «entro la fine dell'anno», ma che «per i versamenti ci sarà tempo almeno fino al 31 gennaio». L'imposta, 30 centesimi a metro quadrato, riguarda, tra privati e aziende, circa un milione e 300 mila romani. La giunta Marino, nei giorni scorsi, ha firmato una delibera che indica, appunto, la data del 16 dicembre. Ma il provvedimento sarà operativo solo se e quando verrà approvato il Bilancio, da cui dipende la sopravvivenza stessa dell'amministrazione e della maggioranza. Cосicché qualcuno si è reso conto, mentre migliaia di cittadini smarriti chiedevano notizie sul da farsi, che non c'è più tempo per portare a termine l'operazione entro i tempi annunciati e che quindi era meglio, molto meglio, far trapelare la notizia di un rinvio.

### LE PROTESTE

Per non accrescere la confusione, sarà bene ricordare a questo punto cosa è la Tares. L'acronimo sta per "Tassa sui rifiuti e servizi indivisibili". I romani hanno già ricevuto dall'Ama i bollettini per il pagamento della Tari (rifiuti) relativa al secondo semestre 2013. Quindi sulla prima parte dell'imposta, benché ci sia una "sorpresa" in agguato - la vedremo tra un attimo - tutto chiaro e in itinere. L'addizionale, la seconda componente della Tares, riguarda i cosiddetti servizi indivisibili legati agli immobili: l'illuminazione e la manutenzione delle strade, l'arredo urbano e via tassando. Trenta centesimi al metro. Come pagare? A chi? Quando e quanto? I centralini del Comune da giorni ricevono le telefonate di tantissime persone, specie anziani, che galleggiano tra smarrimento e stupore. «Si paga entro il 16 dicembre sì o no?». Ora c'è una risposta: se ne riparla nel 2014.

### IL SORPRESONE

Il rinvio, secondo il Comune, sarebbe anche dovuto a una indicazione dell'Anci. Il Ministero dell'Economia - la Tares è nazionale - pretendeva i versamenti prima di Natale. Ma l'Associazione dei Comuni la vedeva diversamente. Alla fine è prevalsa la tesi secondo cui l'indicazione del 16 dicembre non era obbligatoria. Ma la giunta comunale, annunciando un termine - un errore comunicativo? - ha aggiunto confusione nella già caotica telenovela della tassazione sugli immobili. Partita chiusa? Purtroppo no ed ecco la "sorpresa" cui si accennava. I romani, nelle lettere Ama, troveranno in realtà due bollettini. Uno è per i servizi indivisibili, l'altro per il conguaglio (una "terza rata" Tari) con cui il Comune vuole coprire il buco di 25 milioni nel bilancio dell'azienda dei rifiuti, dovuto anche al trasferimento dell'immondizia in altre regioni. Si tratterà di pochi euro e per molti il "saldo" sarà uguale o prossimo a zero. Ma la cosa, è ovvio, non verrà accolta con un sorriso.

Luca Lippera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tares, nuove tariffe tra sconti e stangate

Esenzioni per duemila ma per molti utenti aumenti pesantissimi

### LE NOSTRE TASCHE

Oltre duemila cittadini non pagheranno la Tares. Altre diverse migliaia godranno dello sconto che va dal 20 al 50 per cento. Per gli altri, soprattutto artigiani e commercianti, la nuova tassa sui rifiuti e servizi indivisibili sarà una stangata. Previsti, per i meno fortunati, aumenti anche del 30-400 per cento del tributo, rispetto alla Tarsu del 2012. Il nuovo regolamento, approvato dalla Giunta comunale con il parere favorevole espresso a maggioranza dalla commissione permanente, andrà all'esame del consiglio domani, insieme ai bilanci dell'Ente, delle società partecipate (Teateservizi e Chieti solidale) e del Teatro Marrucino. Per la Tares è previsto un gettito di 12 milioni circa, tre in più rispetto a quello della Tarsu dell'anno scorso. Usufruiranno della esenzione totale: tutte le unità immobiliari ubicate nelle immediate vicinanze della discarica Casoni (nel raggio di 1.000 metri), quelle di via Penne e via Di Vittorio e quelle ubicate nelle vicinanze degli impianti di depurazione delle acque reflue di contrada Buonconsiglio e zona industriale di Chieti Scalo, di contrada Vallepara. Esenzione totale anche: per gli immobili occupati da nuclei familiari il cui reddito è costituito unicamente da pensione minima erogata dall'Inps o altro ente previdenziale; per gli immobili occupati da nuclei familiari il cui reddito è costituito da indennità di mobilità; per i locali ubicati in centro storico (via De Lollis, piazza Malta, via Toppi e zona di Porta Pescara) nei quali verranno aperte nuove attività di pubblico esercizio. Per questi ultimi l'esenzione dura per i primi tre anni di attività commerciale. L'agevolazione del 50 per cento del tributo verrà applicata agli immobili di quei nuclei familiari al cui interno c'è uno o più portatori di handicap con reddito Isee non superiore a 30 mila euro. Riduzione del 30 per cento della Tares per chi risiede o dimora per più di sei mesi all'estero, per i fabbricati rurali ad uso abitazione. Riduzione del 20 per cento per chi ha avviato il compostaggio dei residui organici, per i nuclei familiari con un minimo di tre figli a carico e reddito complessivo Isee non superiore a 30 mila euro, per i nuclei familiari i cui componenti hanno tutti oltre 70 anni con reddito Isee complessivo non superiore a 30 mila euro. In consiglio comunale Alessandro Marzoli del Pd proporrà di accordare lo sconto del 20-30 per cento anche alle coppie under 35. L'assessore al bilancio Roberto Melideo sottolinea «il notevole sforzo compiuto dall'amministrazione Di Primio nel concedere esenzioni e sconti a diverse categorie, per non incidere in maniera sensibile sui bilanci familiari, su attività commerciali già fortemente penalizzate dal momento economico. Abbiamo anche previsto la riduzione di un punto percentuale dell'Imu per le attività economiche, commerciali e professionali del centro storico».

Adriano Ciccarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con l'election day i comuni risparmieranno sul personale

Le misure del governo per ridurre la spesa pubblica passano anche da un restyling delle operazioni di voto. Dal prossimo anno, infatti, non si potrà più votare nella giornata di lunedì, in quanto le operazioni elettorali dovranno svolgersi esclusivamente nella sola giornata della domenica, a partire dalle 7 per concludersi alle 23. Risparmi attesi anche dal taglio alle prestazioni di lavoro straordinario previste per i dipendenti comunali coinvolti nella macchina organizzativa delle elezioni e dall'imminente ridimensionamento della scheda elettorale per le elezioni comunali. Questa dovrà essere più piccola, grazie a una riallocazione dei contrassegni elettorali. Sono alcune delle novità introdotte dal maxiemendamento al disegno di legge di stabilità 2014, approvato nella notte di mercoledì scorso dal senato. Il testo del comma 269 è perentorio. Dal 2014, le operazioni di votazione, incluse quelle referendarie, devono svolgersi solo la domenica. Con una serie di rimodulazioni, il maxiemendamento dispone che in caso di svolgimento delle elezioni politiche, le operazioni di scrutinio dovranno completarsi entro le ore 14 del lunedì successivo alla votazione. Invece, in caso di contemporaneo svolgimento delle predette elezioni politiche con quelle per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali, lo scrutinio viene rinviato al lunedì successivo, con inizio alle ore 14. Tagli in vista anche per i comuni impegnati nella macchina elettorale delle elezioni politiche e referendarie le cui spese, per effetto dell'articolo 17 della legge n. 136/1976, sono a carico dello stato. A tal fine, un apposito decreto del mininterno fisserà un tetto massimo rimborsabile a ciascun comune, sulla base di parametri quali il numero delle sezioni elettorali e quello degli elettori. Si riduce, altresì, il tetto massimo previsto per lo straordinario dei dipendenti comunali impegnati nella macchina elettorale. Dal prossimo anno, i comuni potranno autorizzare in media 40 ore mensili per ciascun dipendente, sino a un massimo individuale di 60 ore mensili. Straordinario che potrà essere effettuato dal 55° giorno antecedente la data di svolgimento delle elezioni, sino al quinto giorno successivo alla predetta data (il cosiddetto periodo elettorale). Tutte le spese anticipate dai comuni saranno rimborsate entro quattro mesi dalla presentazione dell'apposito rendiconto. I risparmi che il governo intende ottenere, si riflettono anche negli orari straordinari di apertura al pubblico degli uffici elettorali comunali. Per il rilascio di nuovi certificati elettorali, qualunque sia la causa, questi dovranno essere aperti solo nei due giorni antecedenti la votazione e per tutta la durata della stessa. Si interviene, inoltre, sul numero massimo degli spazi riservati alla propaganda elettorale. Nei comuni tra 3.001 e 10.000 abitanti, questi dovranno essere almeno tre e non più di cinque, in tutti gli altri comuni, si opererà un riduzione alla metà o al terzo dei parametri sino ad oggi fissati dalla legge n. 212 del 1956. Antonio G. Paladino

## **P.a., resta il divieto di detenere partecipazioni non necessarie**

Addio agli obblighi di dismissione delle società partecipate dai comuni medio-piccoli e di quelle strumentali. Ma rimane, per tutte le p.a., il divieto di detenere o acquisire partecipazioni non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. Il maxi-emendamento al disegno di legge di stabilità 2014 approvato al senato rivoluziona nuovamente il quadro degli strumenti di controllo e razionalizzazione delle società a partecipazione pubblica. Anziché puntare tutto sulle operazioni di alienazione e/o liquidazione forzata, il legislatore cambia prospettiva e scommette sul controllo dei bilanci operato sia in via diretta (obbligando anche le società a concorrere al risanamento dei conti pubblici), sia indirettamente, attraverso l'obbligo per gli enti proprietari di accantonare fondi di riserva a garanzia delle perdite delle società stesse (si veda ItaliaOggi del 16/11/2013). In questo quadro, non trovano più posto gli obblighi di dismissione previsti (dall'art. 14, comma 32, del dl 78/2010) a carico dei comuni con meno di 50 mila abitanti (ulteriormente differenziati sopra e sotto la soglia di 30 mila residenti). E neppure quelli riguardanti le cosiddette società strumentali, ovvero, a mente dell'art. 4 del dl 95/2012, quelle che realizzano un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90%. Il ddl fa, quindi, piazza pulita del confuso valzer di termini previsti nelle diverse fattispecie (30/9/2013, quindi già scaduto, per le società dei comuni fino a 30 mila abitanti, 31/12/2013 per le strumentali e 31/12/2014 per quelle dei comuni fra 30 mila e 50 mila abitanti). Il colpo di spugna, però, non cancellerà la disciplina di cui all'art. 3, commi da 27 a 32, della legge 244/2007, che ha imposto a tutte le pubbliche amministrazioni il divieto di assumere e/o l'obbligo di cedere a terzi, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, le partecipazioni non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. In teoria, la scadenza per adempiere era fissata a fine 2011, ma molte amministrazioni continuano a detenere quote in società assolutamente estranee al proprio core business. Peraltro, la giurisprudenza contabile ha avuto modo di precisare che tale termine non riveste carattere perentorio, ma è da ritenersi ordinatorio. Entro la suddetta data, pertanto, l'unico obbligo era quello di avviare le procedure di dismissione, ma non obbligatoriamente di completarne l'iter, anche per evitare svendite o speculazioni da parte di terzi nella determinazione del prezzo di acquisto. In ogni caso, il mantenimento delle partecipazioni in essere (così come l'assunzione di nuove partecipazioni) presuppone una valutazione che va operata in concreto (e non in astratto) attraverso un'attenta disamina degli atti costitutivi sia dell'ente partecipante che del soggetto partecipato. Per gli enti locali occorre, inoltre, accertare l'inerenza territoriale. La scelta deve essere validata dagli organi di vertice (per gli enti locali, la competenza spetta al consiglio) con deliberazione motivata in ordine alla sussistenza dei ricordati presupposti e da trasmettere alla sezione Corte dei conti.

>Mozione della Lega a Montecitorio

## «Federalismo, il governo sia più concreto»

Anche se i Governi più recenti sembra abbiano accantonato la strada delle riforme federaliste, il Carroccio non molla e insiste. Ieri il deputato della Lega Nord, Guido Guidesi, è infatti intervenuto in Aula in merito ad una mozione concernente iniziative in materia di federalismo fiscale, documento di cui primo firmatario è Giancarlo Giorgetti. Condannando l'approccio con il quale il Governo attuale ha voluto tentare il risanamento dei conti pubblici, la mozione ha posto l'attenzione sul fatto che, in realtà, le misure adottate hanno comportato un solo «inasprimento senza precedenti della pressione fiscale, per cui è urgente avviare una sistematica attività di revisione della spesa pubblica (spending review), destinando le risorse ricavate, insieme a quelle derivanti dal contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, alle politiche per la crescita e l'equità sociale, a partire dalla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa, ridefinendo, nell'ambito della riforma fiscale, un nuovo patto tra fisco e contribuenti». Accento posto anche sul fatto che «la responsabilità e l'autonomia • Il deputato della Lega Nord Guido Guidesi dei governi locali e regionali in campo fiscale risultano ora ancora più fondamentali per attivare il circuito di controllo dei cittadini sulle prestazioni delle amministrazioni e per renderle, di conseguenza, più efficienti e più capaci anche di razionalizzare la spesa e ridurre gli sprechi». Intervenendo in Aula, Guidesi ha sottolineato che «non basta cambiare le facce di chi gestisce l'attività legislativa di questo Paese, bisogna modificare anche i contenuti delle leggi realizzando le riforme necessarie». «Sono passati vent'anni da quando la Lega Nord ha portato il tema federalismo nel dibattito politico - ha evidenziato il deputato del Carroccio - e oggi, se vogliamo far ripartire l'economia e fare chiarezza nella confusione che regna nel Paese, questa riforma è necessaria e prioritaria». «Con questa mozione - è stata la richiesta finale di Guidesi all'Esecutivo - la Lega Nord chiede al governo di dare immediata concretezza ai contenuti della legge delega sul federalismo fiscale affinché venga finalmente applicato il principio di trasparenza e responsabilità nella gestione degli enti locali».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**30 articoli**

PARLA CARROZZA

## «Università: 41 milioni per il merito poi riforma dei finanziamenti»

Eugenio Bruno

*Eugenio Bruno u pagina 11*

ROMA

Il semestre di presidenza italiana dell'Ue dovrà essere anche il semestre della ricerca. A chiederlo con forza è il ministro Maria Chiara Carrozza. Che invoca non solo più fondi ma anche una maggiore convergenza tra Stato e Regioni. Senza dimenticare però le emergenze che attanaglia l'università. In primis la riduzione delle risorse che penalizza gli atenei meritevoli. E qui la buona notizia è doppia: prima dovrebbero arrivare (forse in due anni) i 41 milioni saltati dal decreto istruzione, poi si rimetterà mano all'intero sistema di finanziamento per il futuro.

Il presidente della Crui Paleari su questo giornale ha chiesto di recuperare almeno 100 milioni di tagli sul 2013. Ci riuscirete?

Credo che gli spazi e le risorse sul 2013 siano troppo pochi. Capisco e comprendo il grido di dolore che viene dai rettori delle università italiane, ma devo dire che ho trovato una situazione drammatica in termini di risorse allocate per università e ricerca. Ho trovato il diritto allo studio praticamente azzerato e ho cercato di dare almeno 100 milioni di euro stabili a partire dal 2014. Ho trovato un taglio considerevole ai fondi Ffo delle università e ho ottenuto nella legge di stabilità a partire dal 2014 un reintegro parziale di 150 milioni di euro. Ho ricevuto in eredità dai governi precedenti una situazione in cui di fatto non ci sono fondi disponibili per la ricerca se non poche decine di milioni di euro. Ora bisogna riportarla al centro dell'attenzione.

Come?

In Italia si parla troppo poco di scienza, di ricerca e di tecnologia. Faccio riferimento ai recenti vertici con la Francia, la Russia e anche con la Serbia e ai Consigli europei dell'istruzione, che hanno una grandissima importanza perché la reputazione dell'Italia in termini di politica economica e di capacità di portare il paese verso la crescita dipende anche dagli investimenti che fa nei settori della ricerca scientifica. Anche nelle conferenze stampa sono stati messi in evidenza gli accordi in campo scientifico. È importante quindi che la presidenza italiana del Consiglio europeo venga preparata bene e per tempo. Tra l'altro noi scontiamo una struttura amministrativa che non ha la percezione che scienza, ricerca e innovazione siano la stessa cosa.

In che senso?

Le faccio un esempio pratico. Parliamo di fondi strutturali. Noi ora dobbiamo definire i nostri Pon e non è pensabile che nei piani operativi nazionali non investiamo almeno 3 miliardi in ricerca. Ma è molto importante che Stato e regioni convergano su un utilizzo di questi fondi perché ne abbiamo un gran bisogno. Io per ricerca intendo tutta, quella umanistica, quella tecnologica, quella pubblica e privata. In Italia abbiamo trascurato per anni il campo scientifico e anche l'impatto che la comunità scientifica può avere sulle decisioni dei governi.

Come valorizzarla?

Intanto è una questione culturale e quindi da oggi intendo utilizzare tutti i possibili strumenti di comunicazione, come la televisione, per far capire a tutti gli italiani l'importanza dell'investimento in ricerca. Come ha fatto Confindustria scegliendo Porta a Porta per l'XI giornata dell'innovazione...

Io sono molto grata a Confindustria. E ho avuto un grande feedback da quella trasmissione. Per i ricercatori è stato un segnale che Confindustria e la Rai considerano la ricerca importante. Ce ne fossero di esempi così. Ci vorrebbero meno talk show sulla decadenza di Berlusconi e più talk show su qual è oggi il rapporto tra scienza, ricerca e società.

A proposito di ricercatori ci conferma che il 2014 sarà il loro anno?



Nel 2014 dovremo fare due cose molto importanti. La prima è che sarà l'anno dell'empowerment dei ricercatori e quindi bisognerà concentrare tutte le risorse perché i ricercatori diventino indipendenti e in grado anche di partecipare ai progetti europei in modo più strutturato. Occorre aumentare il numero dei ricercatori e aumentare la dotazione di programmi di ricerca libera in Italia. La seconda cosa importante è parlare di accesso all'università, soprattutto a medicina, formazione dei medici e specializzazione. Ho trovato una situazione catastrofica sia sui test di ammissione, che nel 2014 saranno ad aprile, sia sulla formazione e la specializzazione dei medici. Abbiamo test di accesso per 10mila studenti di medicina e borse di studio per 2.500 specializzandi. Sto provando a trovare risorse nel campo del Fondo sociale europeo per sostenere la spesa per la specializzazione dei medici.

Oggi vedrà i rettori del Sud che contestano il decreto sui punti organico. Che dirà?

Dirò che innanzitutto non si può parlare di università del sud, del centro e del nord. Perché ci sono molte differenze tra università e università. Anche tra quelle del sud ce ne sono alcune che hanno dotazioni di punti organico, ma non li stanno utilizzando. Così come ci sono università con i bilanci in crisi e altre che hanno fatto risanamento. A me non interessa solo la situazione attuale del bilancio, ma anche cosa si è fatto per migliorarlo negli anni. Ho tutti i dati sia in termini di bilancio che di risorse stanziare, ad esempio, con i vari piani sud. Metterò online la tabella con tutti i finanziamenti che i vari atenei ricevono dal ministero. Quello che conta sarà riformare il sistema di finanziamento dell'università e soprattutto eliminare questo sistema cervellotico di distribuzione dei fondi a vantaggio di uno trasparente e semplice. Questa è la sfida più alta che abbiamo al ministero.

Su quali basi si poggerà?

Deve esserci una piattaforma di base di finanziamento e di distribuzione di capacità assunzionali, ma al tempo stesso spingere il più possibile sull'utilizzo di parametri meritocratici per la distribuzione dei fondi. Penso anche che i rettori debbano ripristinare un dialogo costruttivo con il ministero utilizzando la Crui come luogo di elaborazione di proposte e non come integrazione di lamentele. La conferenza dei rettori deve essere all'altezza della comunità scientifica italiana e fare proposte di miglioramento.

Nel dl istruzione non si è riusciti a recuperare i 41 milioni promessi agli atenei. Arriveranno?

I 41 milioni erano risorse per infrastrutture di ricerca considerate in perenzione anzitempo e stiamo lavorando perché vengano recuperate nella legge di stabilità alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA Ministro. Maria Chiara Carrozza, 48 anni, guida il dicastero dell'Istruzione, università e ricerca

La protesta dei commercialisti

## Con scadenze a getto continuo il lavoro diventa impossibile

Vittorio Iervolino -

La nostra è diventata una professione difficilissima per troppe cause: vengono create, eliminate e poi reintrodotte delle imposte che rendono insopportabile il carico fiscale per i contribuenti; le scadenze non sono per nulla chiare e vengono modificate giornalmente, rendendo impossibile una pianificazione delle attività; causa la crisi i clienti pagano con molto ritardo e in alcuni casi, non pagano affatto e quindi introducendo nuovi tributi si peggiorerebbe la situazione attuale.

Giuseppe Civiletti

Palermo

Siamo solo marionette

nelle mani di altri

Siamo una categoria relegata al ruolo di marionette nelle mani di farabutti incompetenti. Siamo il braccio armato che liquida la riscossione che lo "Stato" mai disporrà a favore della collettività in termini di servizi e welfare, ma che utilizza per far fronte ai propri sprechi. Siamo prima vittime, in quanto noi stessi contribuenti, ma soprattutto siamo carnefici, perché sottostiamo in modo meschino senza dire una parola. Anziché proclamare il primo sciopero di categoria per "l'equipollenza", diciamo a questi Signori che il loro tempo è finito. Che non potranno più contare su di noi. Che la "capacità contributiva" noi le continueremo a liquidare ma non le faremo più versare nelle "loro" tasche.

Caserta

Le «guerre» intestine

danneggiano la categoria

Di fatto dipendenti dello Stato senza stipendio. Ma dobbiamo rilevare che da molto tempo ragionieri e dottori commercialisti si sono dati battaglia lasciando sul campo molti morti e facendo emergere le nuove figure di tributaristi e consulenti vari. Siamo molto egoisti e ipocriti. Ognuno ha i propri agganci di potere: come mai i soliti nomi come Ctu o Ctg, revisori di enti o curatori fallimentari? Come mai c'è una difesa delle poltrone quasi esasperante. Risultato: ci meritiamo quello che siamo, ci prendiamo in giro con molta ipocrisia. Io certamente non scaglio la prima pietra, infatti sono in peccato per i motivi cui sopra. C'è forse qualcuno che lo possa fare? Oramai abbiamo perso tutte le battaglie, non abbiamo esclusive, tutti possono fare i "consulenti". La soluzione è un forte "terremoto", ma molto forte, sia morale sia istituzionale.

Lettera firmata

Abbandono lo studio

e lavoro la terra

Sono un ex praticante dottore commercialista, ex perché ho trovato l'esame di Stato una barriera all'ingresso molto onerosa e umiliante. Dopo 15 anni di proficua attività, qualcuno direbbe da abusivo come consulente aziendale e fiscale, a fine anno getto la spugna. Stanco di redistribuire redditi a impiegate, clienti, fornitori, banche e fisco capaci solo di scaricare responsabilità e stress sul titolare dello studio. Stanco di pagare il 22% di Iva, il 24% di Irpef, il 27% di Inps, il 3,9% di Irap dell'utile annuale a dei pseudo soci che oltre a non far nulla ti mettono anche i bastoni tra le ruote. Lascio i miei clienti a un amico, più convinto di me, che ha ancora la pazienza di continuare. Io mi comprerò con i pochi risparmi accumulati un piccolo appezzamento di terra che andrò a zappare. Invito i giovani laureati a pieni voti come me con un brillante Erasmus in Gran Bretagna a cercarsi delle opportunità fuori dall'Italia.

Sergio Confalone -

Trezzo sull'Adda

Troppe norme

paralizzano il sistema

Come presidente del piccolo Ordine di Biella (circa 300 iscritti) ricevo continuamente dai colleghi critiche a un sistema amministrativo basato su una quantità di adempimenti che definire pletorica è ormai riduttivo. Il ruolo del commercialista viene svilito spesso a mero "adempitore" dell'amministrazione finanziaria e non solo. Ma quello che più conta è che, in questo modo, lo stato di diritto viene sempre più spesso calpestato, rendendo impresa ardua far rispettare le norme, numerosissime e di difficile interpretazione. Lo stesso direttore generale dell'agenzia delle Entrate ha lamentato il rischio di paralisi dell'ente da lui amministrato per eccesso di adempimenti. Tacito scrisse, un paio di millenni fa, «corruptissima re publica plurimae leges» che, significa «le leggi sono moltissime quando lo Stato è molto corrotto»: in Italia le norme sono circa 150mila contro le meno di 7mila di Paesi come la Gran Bretagna o la Francia. Vogliamo aiutare il sistema a uscire da questo blocco.

Domenico Calvelli - Biella

Gli effetti. Benefici per gli stati patrimoniali

## Così banche più solide all'esame della Bce

I MAGGIORI «AZIONISTI» Per Intesa Sanpaolo il Core Tier 1 potrebbe incrementarsi di 70 punti base circa, per UniCredit di 25

Luca Davi

La trasformazione di Bankitalia in una "public company" potrebbe tradursi in un autentico toccasana per le banche italiane. La rivalutazione delle quote detenute dagli istituti porterà infatti un importante miglioramento diretto soprattutto sul fronte dello stato patrimoniale. Un dettaglio non di poco conto in una fase in cui agli istituti viene richiesto di adeguare la solidità patrimoniale in vista di Basilea 3 e del passaggio sotto la Vigilanza bancaria unica della Bce nel 2014. Tra i principali beneficiari dell'operazione c'è Intesa Sanpaolo, che di Palazzo Koch è il maggiore azionista. Ca' de Sass, assieme alle sue controllate, detiene il 42,4% del capitale di Banca d'Italia per una valutazione iscritta a bilancio di 624 milioni. Partecipazione il cui valore potrebbe arrivare fino a un massimo 3,18 miliardi, se la valutazione finale di Bankitalia si fissasse a 7,5 miliardi. Tradotto in termini patrimoniali, la rivalutazione, secondo uno studio di Websim.it, potrebbe comportare un aumento del Core Tier 1 ratio vicino ai 70 punti base circa. Si passerebbe così dall'attuale 11,7% al 12,4%: un valore ben al di sopra rispetto al Core Tier 1 medio delle banche più grandi dell'Eurozona, oggi vicino al 12%. Qualora le singole quote di Bankitalia venissero rivalutate alla cifra di 20mila euro ciascuna (come segnalava la bozza del provvedimento circolata a ridosso della riunione del Cdm) la partecipazione di Intesa salirebbe a 1,82 miliardi, con un apprezzamento di 1,2 miliardi circa. Lo stesso Ceo e consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Carlo Messina, ieri ha ribadito che il decreto legge approvato dal consiglio dei Ministri «è un passaggio importante verso la soluzione delle partecipazioni in Bankitalia» e «l'unico motivo per cui le banche possono essere interessate a procedere con questa operazione è avere un beneficio sul coefficiente patrimoniale».

A sorridere potrebbe essere anche UniCredit, che può contare, in qualità di secondo azionista della banca centrale, sul 22,11% del capitale, pari a 284,5 milioni di euro. In questo caso, le 66.342 azioni detenute da UniCredit, valorizzate a 20mila euro ciascuna, si trasformerebbero in circa 1,32 miliardi, con un aumento di valore di 1,04 miliardi. Sempre secondo Websim, la rivalutazione di questa quota potrebbe tradursi in un incremento massimo del Core Tier 1 (oggi all'11,41%) di 25 punti base.

Se la novità del provvedimento impatta positivamente sullo stato patrimoniale dei vari istituti, scarsi effetti dovrebbero esserci sul conto economico: le banche non incasseranno nulla fin quando non venderanno le singole quote. Questo almeno nel breve periodo. Perché entro due anni ai partecipanti di capitale sarà imposto di non possedere («direttamente o indirettamente») più del 5% del capitale di Bankitalia. Questa costrizione di fatto dovrebbe favorire l'apertura di un mercato vero e proprio delle quote, che potranno essere comprate da altri soggetti. Anche perché a far gola, nel contempo, sarà il dividendo che le singole azioni staccheranno. È previsto infatti un dividendo fino al 6%, un rendimento medio in pratica superiore a quello del mercato immobiliare. Non poco, se si considera che un BTp decennale rende oggi il 4,06%.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche. La Camera al lavoro all'appello delle parti sociali - Altri nodi: pensioni, spiagge, stadi e casa

## Un fondo ad hoc per il taglio del cuneo La dote da spending e lotta all'evasione

A MONTECITORIO Martedì la commissione Bilancio partirà con l'esame: l'obiettivo è portare il testo in Aula il 17-18 dicembre per chiudere entro il 21

### ROMA

Un fondo per il taglio del cuneo alimentato dai risparmi della spending review e dalle risorse recuperate dall'evasione fiscale. È questa una delle opzioni che dalla prossima settimana sarà presa in considerazione dalla commissione Bilancio per modificare la legge di stabilità arrivata dal Senato e rispondere all'appello lanciato dalle parti sociali, subito raccolto dal premier Enrico Letta.

Un possibile intervento che sarà anticipato dal voto su una risoluzione in Commissione per rendere automatica l'utilizzazione delle risorse collegate ai tagli alla spesa per la riduzione della tassazione sul lavoro, come anticipato dal democratico Francesco Boccia (si veda Il Sole-24 Ore di ieri). Ma alla Camera saranno affrontati anche altri nodi lasciati in sospeso a Palazzo Madama: alleggerimento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni al minimo, reddito minimo d'inserimento, spiagge, stadi e casa.

Lo stesso Letta ritiene che «il passaggio alla Camera possa ulteriormente migliorare» la stabilità. Martedì la Bilancio comincerà l'esame del testo con l'obiettivo di farlo approdare in Aula attorno al 17-18 dicembre e rispedirlo al Senato prima del 21. Gli emendamenti dei gruppi parlamentari dovranno essere presentati entro il 5 dicembre. Una delle priorità sarà l'automatismo tra tagli alla spesa e riduzione del cuneo. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di dare una mission più specifica al fondo già previsto nella legge di stabilità per ridurre la pressione fiscale. Che però a Palazzo Madama ha subito più di un assalto per sistemare altre "poste".

«Ora spetta alla Camera, c'è un dibattito sulla possibilità di rafforzare la misura del cuneo fiscale attraverso i risparmi provenienti dalla spending review», afferma il sottosegretario alla Presidenza, Giovanni Legnini. E il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sottolinea: «Alla Camera penso che si debba fare quello che ha detto Letta: stabilizzare il fondo che renderà automatico che al cuneo vadano le risorse dell'evasione fiscale».

Un'altra partita che si giocherà in commissione Bilancio è quella sul versante sociale. Resta da risolvere il nodo dell'allentamento del blocco dell'indicizzazione sulle pensioni minime. E potrebbe rispuntare il tema della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento non incluso nel maxi-emendamento su cui il Governo ha incassato la fiducia al Senato. Arriverà sicuramente un nuovo emendamento sulle procedure accelerate per la realizzazione degli stadi da parte dei privati e sarà affrontata la questione spiagge. Più che probabile la battaglia per la modifica delle norme che introduce il cosiddetto "capacity payment" per le centrali termoelettriche, ovvero un sussidio per mantenere "a riserva" gli impianti di generazione tradizionali messi in crisi dalla prorompente crescita delle energie rinnovabili (fotovoltaico in testa) in uno scenario congiunturale che vede la contrazione dei consumi complessivi.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme illeggibili. Anche nella legge di stabilità firmata da Enrico Letta ci sono 525 «paragrafi» in un solo articolo

## **Quell'insostenibile pesantezza dei commi**

**MOSTRI GIURIDICI** Il record, con 1.364 commi, se lo è aggiudicato la Finanziaria 2007 di Prodi, l'anno dopo 1.193 commi in tre articoli

di Roberto Turno

Non sono bastate le ripetute lavate di capo a Governi di ogni colore e consistenza da parte di due capi dello Stato, prima Ciampi poi Napolitano, a far passare le voglie di maxi emendamenti illeggibili e di voti di fiducia usati come clave sul Parlamento. E tanto meno le rampogne di quel grillo parlante che risponde al nome della Corte dei conti, sono servite a qualcosa. Nell'Italia delle virgole e delle postille, degli azzecagarbugli e delle maggioranze non maggioranze, del fare le norme per non farle capire a chi è meno (o per niente) uso di leggi, paragrafi e codicilli, a vincere sono sempre i commi. Perché La ragion dei commi in Italia prevale sulla ragion di (buon) Stato. E così l'ingordigia di norme e normette, un rosario lungo quanto un viaggio da Palermo a Bolzano, è diventata il filo rosso che lega tutti i Governi e i Parlamenti da decenni in qua. Cosicché prima le Finanziarie, ora le leggi di stabilità, hanno un tratto comune che ne hanno fatto - buoni o cattivi siano i loro frutti - dei veri e propri mostri giuridici.

E come poteva non rispettare il copione la legge di stabilità 2014 appena liquidata in prima lettura dal Senato? Come potevano fare a meno Enrico Letta e la sua squadra non squadra, tanto più sotto la clava del Cavaliere dimezzato, di onorare quella che è diventata una regola? E allora, detto fatto, ecco anche la nuova legge di stabilità alias Finanziaria, ossequiare la tradizione. Anche se fuori dai palazzi in tanti ne avrebbero fatto volentieri a meno.

E dunque se i numeri sono i numeri, qualcosa ci possono dire. Non spiegare o giustificare, sia chiaro. La stabilità appena arrivata (ma solo a metà traguardo) ci ha portato così già 525 commi. Con un solo articolo e, naturalmente, voto di fiducia annesso. Capirci in quel mega emendamento, è un'impresa nell'impresa. È l'effetto e il (dis)valore aggiunto delle leggi extralarge, quelle che, Finanziarie a parte, hanno vissuto momenti esaltanti anche con le famose leggi milleproroghe. Ma vuoi mettere una Finanziaria e la sua sorellastra di oggi?

La fantasia al potere dei commi che uno se ne tira dietro un altro, è ormai materia da mitologia parlamentare. Il record, 1.364 commi tutti d'un fiato in un solo articolo, se lo è aggiudicato Romano Prodi con la Finanziaria 2007. Con la fiducia, è chiaro, visti i numeri che aveva. Il professore replicò l'anno dopo: 1.193 commi, ma 3 articoli. Stigmatizzava il maxi emendamento dal Colle, Carlo Azeglio Ciampi, già l'anno prima, anche se il leit motiv da via XX Settembre era: «È una Finanziaria nell'interesse del Paese, per evitare il collasso finanziario». Allora (quasi) come oggi. E non che il Cavaliere che pure di numeri in più ne vantava a iosa, abbia fatto di meno: 459 commi in 79 articoli con la Finanziaria 2002, 674 commi per 95 articoli per il 2003, 498 e ancora 572 e poi 612 nei tre anni dopo con un articolo unico. Vale a dire: maxi emendamenti e fiducia. Dal Quirinale le proteste erano sempre vibranti. E inutili. Niente è mai tornato indietro alle Camere.

Tanto per dire: anche tutte le leggi di stabilità finora sono state extralarge, incluse quelle di Mario Monti. Ma a volte nel tempo neppure sono bastati per governare i regali di una legge di bilancio. Vedere per credere la Finanziaria 2001 di Giuliano Amato, quella pre elezioni che poi vinse il Cavaliere nonostante l'abolizione dei ticket sanitari: in 158 articoli snocciolò 1.033 commi, la medaglia di bronzo della lunghezza, dopo quelle di Prodi per il 2007 e 2008.

Si dirà: però nelle Regioni l'insostenibile pesantezza di una Finanziaria non si avvertirà. E infatti è vero: nel 2012 la moltiplicazione dei commi c'è stata solo a Trento, in Campania e Sardegna, nelle Marche e nel Lazio. Ma con una certa morigeratezza: a Trento sono serviti 359 commi, all'Umbria ne sono bastati 17. Anche senza le rampogne del Colle o dei magistrati contabili. Ma questa è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ La previdenza

## Pensioni, doppio «attacco»

Per gli assegni a partire da 90.168 euro contribuito e niente indicizzazione  
Gianni Trovati

### MILANO

Con il nuovo «contributo di solidarietà» introdotto al Senato, peggiora il doppio colpo alle pensioni medio-alte, integralmente giocato sul filo di una costituzionalità ancora tutta da dimostrare. Il maxiemendamento votato a Palazzo Madama in pratica rimette in campo il taglio che era già stato previsto nel 2011, e che è stato cancellato dalla Consulta nel 2013. Questa volta, anzi, la richiesta è maggiore, perché alle quote di pensione superiore a 12 volte il minimo (90.168 euro lordi all'anno ai valori attuali) sarà sforbiciato il 6%, sulle quote superiori a 20 volte il minimo (128.811 euro) il prelievo sarà del 12% e su quelle sopra 30 volte (193.218 euro) si arriverà a tagliare il 18 per cento. Per completare il conto dei costi della legge di stabilità, però, non si può dimenticare il sistema dell'indicizzazione, che anche nella legge di stabilità trova nuovi limiti rispetto al meccanismo ordinario: in pratica, per tutti i trattamenti che superano di almeno sei volte il minimo, cioè varcano la soglia dei 38.644 euro lordi all'anno, la rivalutazione garantita dalla regola in cantiere è fissa (348 euro lordi all'anno con i parametri attuali), e quindi si traduce nei fatti in una perdita proporzionale all'importo della pensione. Per chi riceve più di un assegno (per esempio la reversibilità del coniuge), entrambe le misure si applicano al trattamento complessivo, in base ai dati del casellario Inps.

La tabella qui a fianco passa in rassegna gli effetti concreti delle due misure, tenendo conto del trattamento fiscale (compresa un'aliquota media del 2,33% tra addizionali regionali e comunali) e della mancata rivalutazione. Per una pensione da 100mila euro la tagliola è da 61 euro netti al mese, per un assegno da 200mila euro il costo sale a 983 euro netti mensili e a 300mila euro arriva a chiedere 2.275 euro ogni mese.

Stando ai dati del dipartimento Finanze, la nuova misura del contributo di solidarietà aumenta di dieci volte la platea interessata, e arriva ad abbracciare circa 32mila persone invece delle 3mila interessate dal contributo originale pensato dal Governo dal Ddl di stabilità, che scattava da quota 150mila euro lordi all'anno.

Ora bisogna vedere se la nuova misura sarà in grado di sopravvivere ai tavoli della Consulta, dove sicuramente arriverà. Rispetto al vecchio contributo, cancellato dalla Corte, una differenza c'è, perché le risorse così raccolte trovano una destinazione "precisa" nella salvaguardia di una quota di esodati e nell'estensione della social card. Basterà? Per la Consulta, i redditi da pensione «non hanno una natura diversa e minoris generis rispetto agli altri redditi» (sentenza 116/2013), perché sono una «retribuzione differita» (sentenza 30/2004), e quindi non possono subire trattamenti diversi dagli altri redditi. La stessa Consulta, poi, è già stata chiamata in causa dal Tribunale di Palermo anche sullo stop all'indicizzazione.  
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Come cambiano gli assegni superiori a 90mila euro lordi all'anno a causa della legge di stabilità



## "Il reddito minimo ancora non c'è"

Giovannini: ma ci stiamo lavorando Per ora solo più soldi per la social card  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Un reddito minimo garantito, in Italia, non c'è e non ci sarà per un bel po'. Almeno finché qualcuno non troverà nel bilancio pubblico i miliardi di euro che servono per finanziarlo. Al termine di un piccolo «giudizio», durante il quale, l'emendamento alla legge di Stabilità che ieri sembrava aver introdotto appunto il reddito minimo si è rivelato cosa ben diversa: un finanziamento di 120 milioni in tre anni alla «carta acquisti», la vecchia social card ideata da Giulio Tremonti e drasticamente riformata l'anno scorso dal governo Monti. Che in prospettiva potrà evolvere nel Sia, il «sostegno per l'inclusione sociale» cui ha lavorato il sottosegretario al Lavoro Maria Cecilia Guerra. Un pasticcio che è nato anche dalla confusione e dalla stanchezza, nelle battute finali dell'approvazione al Senato della legge di Stabilità. In concreto il progetto del cosiddetto «sostegno per l'inclusione sociale» è più che un'idea. L'estensione delle risorse su tutto il territorio nazionale delle risorse per la carta acquisti saranno utilizzate sperimentando nuovi percorsi di sostegno al reddito per far uscire le famiglie dalla soglia di povertà. «Quello che è stato deciso - ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - è proprio di allargare la sperimentazione della carta di inclusione sociale, che non è soltanto la vecchia social card, a tutto il territorio nazionale: questo è un passo propedeutico all'introduzione piena del sostegno per l'inclusione sociale che abbiamo sviluppato nei mesi scorsi». I 120 milioni che arriveranno dal contributo sulle pensioni oltre i 90.000 euro annui) si aggiungono ad altre risorse già stanziati portando i fondi ad un totale di circa 500 milioni. Ci sono già 170 milioni stanziati per il Mezzogiorno, 50 per i grandi comuni, più una parte dei 250 milioni destinati alla vecchia social card. Così - assicura Giovannini - il «sostegno per l'inclusione sociale» può partire. Ma attenzione: è cosa diversa dal reddito minimo. «Un reddito minimo è un trasferimento puramente monetario spiega il ministro - mentre il Sia è anche un impegno da parte del beneficiario a cercare un lavoro, a mandare se ci sono i figli minori a scuola e alle visite mediche». E proprio per questo che si usa una dizione diversa e si coinvolge, in modo attivo, il ruolo dei Comuni sul territorio. Quel che è certo è che però nel testo del maxi-emendamento non si parla né di Sia né di reddito minimo, come pure diversi avevano affermato. Ieri c'è stata un po' di polemica in proposito: Sel parla di «pubblicità ingannevole» e il leader Nichi Vendola di un pacchetto di propaganda e mediocrità. Che la partita non sia ancora chiusa è però chiaro anche dalle richieste del ministro Giovannini. «Per portare tutti i poveri al 50% dalla soglia di povertà - dice il ministro - costerebbe 1,5 miliardi, per azzerare totalmente la povertà 6-7 miliardi», cifre ancora lontane dai 500 milioni attualmente previsti.

Foto: Enrico Giovannini

La manovra

**Dal fisco agli statali chi perde e chi prende**

Luca Cifoni

Ecco chi guadagna e chi perde dalla manovra, dal fisco agli statali ai pensionati . a pag. 11 ` R O M A Cresce l'importo lordo della manovra nel passaggio al Senato, ma restano insoluti alcuni dei problemi che la maggioranza parlamentare (nel frattempo divenuta più esigua) intendeva risolvere. Se ne riparlerà alla Camera, sempre con il vincolo dell'invarianza dei saldi. Finora a Palazzo Madama l'effetto netto della legge di stabilità è leggermente migliorato, per un importo di circa 175 milioni in termini di indebitamento netto nel 2014 e un po' meno nei due anni successivi. Ma cresce in maniera più vistosa, di circa 2,8 miliardi, l'importo della manovra lorda, ossia le risorse complessivamente mobilitate tra entrate e uscite. Se si aggiunge somma agli 11,4 miliardi del provvedimento originario si arriva a 14,2 miliardi (circa 15 in termini di saldo netto da finanziare). Le novità principali dal lato delle entrate sono la programmata riduzione di 500 milioni del gettito Tasi, sotto forma di detrazioni gestite dai Comuni, e i 620 milioni di maggiori introiti per l'istituzione dell'imposta di registro sulla cessione dei contratti di leasing. Anche dopo i ritocchi di Palazzo Madama il provvedimento conferma l'impostazione di fondo voluta dal governo. C'è la scelta di intervenire per ridurre il cuneo fiscale, ma l'effetto sui lavoratori dipendenti pur se non insignificante risulterà comunque limitato, non tale da dare la desiderata spinta ai consumi. Sicuramente non escono bene dalla manovra i dipendenti pubblici, che vedono confermato il blocco dei contratti e incasseranno la liquidazione - in caso di cessazione del servizio - con ulteriori dilazioni. Per quanto riguarda i pensionati si salvano quelli con un assegno fino a 1.500 euro lordi al mese, che potranno recuperare in pieno l'inflazione, mentre ai livelli più alti l'adeguamento sarà parziale. Infine la partita sulla casa, che potrebbe non essere definitivamente conclusa, affida ai Comuni un ruolo decisivo il prossimo anno.

**Pensioni**

*Senza rivalutazione perdita da 236 euro in su* Si salvano le pensioni fino a 1500 euro al mese lorde circa (ossia tre volte il minimo Inps), che per il 2014 avranno il recupero integrale dell'inflazione. Per quelle al di sopra di questa soglia l'adeguamento sarà parziale e via via decrescente: quelle al di sopra di sei volte il minimo, dunque circa 3.000 euro al mese, avranno solo un incremento fisso uguale per tutti di circa 18 euro al mese. Il passaggio al Senato ha lasciato intatto lo schema elaborato dal governo, che potrebbe ancora essere modificato alla Camera, naturalmente se si troveranno le risorse finanziarie necessarie. Qual è la perdita effettiva per i pensionati? Dipende naturalmente dall'importo dell'assegno: con 3 mila euro lordi al mese, la differenza rispetto alla rivalutazione piena è di 236 euro l'anno, con 4 mila di 392, con 5 mila 548 e così via crescendo. La perdita netta effettiva sarà però un po' più contenuta perché quegli incrementi sarebbero tassati con aliquote marginali via via più alte fino al 43 per cento: ad esempio con 5 mila euro al mese l'aliquota marginale è del 41 per cento e dunque la perdita si riduce a 323 euro. Per chi invece ha una pensione oltre i 90 mila euro circa l'anno (6.935 al mese) scatterà un contributo di solidarietà crescente: 6 %, poi 12 % sopra i 129 mila e 18 % sopra i 193 mila. Su un trattamento previdenziale di 200 mila euro l'anno l'esborso è di oltre 11 mila lorde.

**Casa**

*Sconto sicuro per le rendite catastali alte* Nel 2014 i proprietari di abitazione principale verseranno ai Comuni di residenza un tributo immobiliare sicuramente maggiore di quello del 2013 (anno in cui l'Imu è stata sostanzialmente cancellata per questa tipologia di immobile) ma con tutta probabilità un po' meno di quanto pagato nel 2012, primo anno di applicazione dell'imposta municipale. Il versamento sarà dovuto a titolo di imposta sui servizi (Tasi). Il beneficio risulta abbastanza evidente per le abitazioni di valore catastale medio-alto, mentre per quelle con un valore più basso il saldo finale dipenderà in modo essenziale dalle scelte dei singoli Comuni, che possono portare l'aliquota della Tasi dall'1 fino al 2,5 per mille (nel 2014) e riceveranno 500 milioni con il vincolo di destinarli a detrazioni per le famiglie. Così ad esempio su un appartamento con

una rendita catastale di 1000 euro nel 2012 se ne pagavano 472 di Imu con l'applicazione dell'aliquota standard del 4 per mille e della detrazione di 200 euro. La Tasi dovuta il prossimo anno sarà pari a 168 euro se il Comune mantiene l'aliquota base dell'1 per mille e di 420 se invece la porta al livello massimo dell'1,5. Quest'ultimo importo potrebbe essere ridotto applicando una detrazione, ad esempio di 50 euro (dunque 370). Dal 2015 in poi invece il tetto massimo per le abitazioni principale in assenza di novità passerà al 6 per mille: e allora il salasso potrebbe essere ben maggiore.

### **Statali**

*Tfr dilazionato: tre rate sopra i 100 mila euro* Ancora una volta i dipendenti pubblici sono chiamati a dare un contributo rilevante all'equilibrio dei conti. Sono a loro carico alcuni degli interventi che concorrono a ridurre la spesa pubblica nell'ambito della legge di stabilità. Sostanzialmente viene riproposto ed esteso, ma in alcuni casi reso più stringente, l'impianto che prevedeva già a partire dal 2011 il congelamento delle retribuzioni di fatto ed il blocco dei rinnovi contrattuali, con il conseguente mancato adeguamento delle retribuzioni all'inflazione. Si interviene poi in maniera sostanziale sul trattamento accessorio percepito da questi lavoratori. La legge di stabilità conferma inoltre con alcune eccezioni le disposizioni di blocco del turn-over ossia di sostituzione del personale che esce dall'amministrazione pubblica avendo raggiunto l'età della pensione. Ma proprio quest'ultima categoria di lavoratori viene colpita da una ulteriore dilazione dei tempi in cui è riconosciuto il trattamento di fine rapporto. Il ritardo, variabile in funzione dell'entità della liquidazione, arriva a tre anni, se la somma che il pensionato deve percepire è superiore a 100 mila euro. Da questa parte della manovra lo Stato ricava risorse finanziarie crescenti, che nel 2017 arrivano al non trascurabile importo di 905 milioni.

### **Cuneo fiscale**

*Redditi bassi, benefici fino a 228 euro l'anno* Benefici un po' più concentrati, con l'impatto maggiore sui redditi che vanno da 12 mila a 18 mila euro. È questo l'assetto finale del capitolo cuneo fiscale della legge di stabilità, per quanto riguarda i lavoratori dipendenti. L'obiettivo di politica economica era chiaro: ridurre l'attuale forbice tra il costo del lavoro complessivo sostenuto da un'impresa - contributi sociali e retribuzione vera e propria - e il netto percepito dal dipendente, una volta versate tutte le imposte dovute. Data la scarsità di risorse disponibili, l'intervento ha però un effetto limitato anche se certamente non nullo. Formalmente l'operazione riguarda chi ha un imponibile fiscale fino a 35 mila euro, ma dato il meccanismo decrescente delle detrazioni Irpef i benefici si riducono fino ad azzerarsi a quella soglia. Non c'è alcun vantaggio per chi guadagna fino a 8 mila euro: questi lavoratori non versano Irpef e dunque non si avvantaggiano dell'incremento delle detrazioni. Con un imponibile Irpef di 12 mila euro (in assenza di carichi familiari) la minore imposta annua nel 2014 è invece di 147 euro. A 15 mila il beneficio rispetto alle regole vigenti nel 2013 sale a 228 euro, che è il livello massimo. Con 18 mila si scende a 194 e con 20 mila a 171. Se il reddito è di 30 mila euro gli euro risparmiati saranno solo 57 l'anno. A 35 mila, come detto, non cambia nulla rispetto a quest'anno.

IL CONSIGLIO

**Privatizzazioni, Cdp muove su Reti, Sace e Fincantieri**

TERNA TRASFERITA ALLA SOCIETÀ DELLE INFRASTRUTTURE GRECO FRENA SU SACE DALLA CASSA 975 MILIONI PER TANGENZIALE MILANO  
r. dim.

R O M A La Cdp recepisce l'indicazione del governo e avvia le procedure su varie operazioni volte alla razionalizzazione e valorizzazione del portafoglio partecipazioni: Cdp Reti, Sace, Fincantieri. Ieri il consiglio presieduto da Franco Bassanini, come anticipato dal Messaggero, ha promosso le attività preliminari al conferimento in natura a Cdp Reti dell'intera partecipazione detenuta in Terna, pari al 29,85%. E di valutare le opzioni sulla società cantieristica e su quella che assicura i crediti alle esportazioni. L'intera manovra rientra nel quadro della riduzione del debito pubblico e sarebbe condivisa dalle fondazioni che hanno il 20% della società di via Goito. L'incasso dovrebbe essere girato al tesoro (80%) e alle fondazioni: queste ultime, comunque, avrebbero suggerito di non distribuire ai soci tutti i proventi, ma lasciarne una parte per patrimonializzare la Cassa. Cdp Reti è una società interamente posseduta da Cdp e attualmente possiede il 30% di Snam. L'obiettivo dell'operazione è favorire l'ingresso di altri investitori cui cedere fino al 49%, con il mantenimento del controllo da parte della Cassa. Il piano prevede l'invio ai potenziali investitori - con i quali Lazard ha già avviato contatti - della richiesta di offerte non vincolanti. L'advisor si attende proposte dalle Casse di previdenza degli ordini professionali, tra le quali Cassa dei geometri, Inarcassa, Cassa Forense, Cassa Notai, Cassa Commercialisti, Cassa Ragionieri. Secondo le prime valutazioni, Reti potrebbe valere fino a 7 miliardi: la possibile cessione della minoranza qualificata porterebbe a un incasso superiore ai tre miliardi. Siccome Reti custodisce le infrastrutture strategiche italiane, è opportuno che la cessione avvenga a favore di soggetti nazionali. Contrariamente alle aspettative, a Cdp Reti non è stato trasferito l'89% di Trans Austria Gas (Tag), il tubo che trasporta gas naturale dal confine Slovacchia - Austria presso Baumgarten an der March fino a Arnoldstein nel sud dell'Austria, vicino al confine con l'Italia. Si sarebbe preferito mantenere lo status quo e valutare la possibile cessione del tubo a Snam. L'IPOTESI QUOTAZIONE Il cda di Cdp ha tracciato il sentiero per l'ingresso di soci terzi nel capitale di Sace e di Fincantieri. Nel ventaglio di opzioni c'è anche la quotazione in Borsa, nel contesto di crescita e valorizzazione delle società. Su Sace si era fatta avanti Generali allacciando colloqui con i vertici di Cdp. Ma nel Leone non tutti sarebbero d'accordo e ieri Mario Greco ha frenato. «Non rientrerebbe nelle nostre priorità che sono chiare: rafforzare il capitale e migliorare la redditività» ha detto il group ceo del Leone durante l'investor day a Londra. Tra le varie opzioni per cedere Sace era stata vagliata la possibilità di uno spezzatino che però non sembra raccogliere il gradimento dei vertici della società. Ora la vendita riguarderà il 60% del capitale. Infine Cdp ha deciso di partecipare al finanziamento di Tangenziale esterna di Milano per complessivi a 1,250 miliardi: la quota di via Goito è di 950 milioni, di cui 500 milioni su provvista Bei, più linee accessorie anche su provvista Bei pari a un importo di 450 milioni.

Foto: Franco Bassanini

## Giovannini: sulla povertà primo passo In tutto mettiamo in campo 500 milioni

I prossimi interventi sulla previdenza: misure sui contributi dei giovani e più flessibilità in uscita  
DI FRANCESCO RICCARDI

E' solo un primo passo nella costruzione di uno strumento universale di contrasto alla povertà, è vero. Ma un passo significativo, sul piano culturale e politico, anzitutto. Arrivato dal Parlamento, mi piace sottolinearlo, proprio nel giorno in cui il Papa chiedeva alla politica una maggiore attenzione per i più bisognosi». Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - di ritorno da Bruxelles dove ha discusso con i suoi omologhi europei proprio di una strategia comune contro la povertà e l'esclusione sociale - rivendica l'importanza dello stanziamento aggiuntivo per le famiglie più in difficoltà, inserito l'altra sera nella legge di Stabilità. Ministro, però 40 milioni di euro l'anno per un triennio sono davvero pochi rispetto a un bisogno calcolato in 6-7 miliardi a regime, con 900 milioni per un primo intervento. È sbagliato guardare solo agli ultimi 40 milioni, pur importanti. In realtà, noi oggi siamo in grado di mettere in campo per l'inclusione sociale 500 milioni di euro. 50 milioni, infatti, erano già stanziati per la sperimentazione della nuova Carta di inclusione sociale in 12 grandi città (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona), cui si aggiungono i 170 milioni che vengono dalla riprogrammazione dei fondi europei per il Mezzogiorno. Altri 250 milioni, già in preventivo, finanziano la vecchia Social card, anche se una parte di essi può essere usata pure per la nuova misura. Con gli ultimi 120 milioni di euro nel triennio possiamo intervenire con la Carta di inclusione sociale anche nel Centro-Nord. Ma si sperimenta il nuovo Sostegno di inclusione attiva o si resta sempre nell'ambito della Social card (quella "vecchia" prevede solo un sussidio di 40 euro al mese, quella nuova, invece, fino a 400 euro per le famiglie con minori e genitore disoccupato o precario)? In realtà l'una e l'altra cosa, è una transizione. Si mantiene ancora per un anno la vecchia Social card, ma nel frattempo, grazie alla Carta di inclusione sociale avviamo un intervento più consistente introducendo la presa in carico delle persone in stato di bisogno. Sperimentiamo così un primo modello del Sostegno di inclusione attiva, il Sia, che potremmo estendere gradualmente anche grazie agli ulteriori fondi che Regioni e Comuni vorranno mettere a disposizione. Infine, così come il Senato ha aggiunto lo stanziamento di 120 milioni, speriamo che la Camera possa individuare ulteriori risorse per rafforzare il progetto. Difficile però trovare altre risorse dopo essere già intervenuti con una certa pesantezza sulle pensioni d'oro... Non sottovaluterei quanto accaduto al Senato. Fino a qualche mese fa non si parlava per nulla di interventi di contrasto alla povertà. Da quest'estate, invece, grazie prima alla proposta di Reis presentata da Caritas e Acli, poi al progetto di Sia messo a punto dal gruppo di esperti di welfare coordinato dal vice ministro Cecilia Guerra, si è aperto un dibattito costruttivo. E martedì molti parlamentari hanno finalmente preso posizione a favore del nuovo intervento, parlando proprio di «passo propedeutico per il Sia». Intanto l'Ocse ha lanciato l'allarme sui giovani precari, futuri anziani poveri. Che cosa potete fare per evitarlo? Il problema l'avevamo sottolineato noi stessi da tempo. È chiaro che la prima riposta consiste nell'agevolare la crescita dell'occupazione e la stabilità del lavoro. Sul piano previdenziale, stiamo studiando modalità di totalizzazione dei contributi che permettano, durante le fasi di attività, una contribuzione "ritardata" per coprire i periodi di vuoto. Concluso l'iter della legge di Stabilità riaprirete anche il dossier pensioni? Ci saranno interventi sull'età pensionabile? Agire sull'età pensionabile è molto costoso. Stiamo studiando forme di flessibilità per l'uscita dal lavoro che abbiano un impatto minore sui conti rispetto ad alcune proposte parlamentari emerse nei mesi scorsi. Appena pronti presenteremo le proposte alle parti sociali. D'altro canto era uno degli impegni che aveva assunto il presidente del Consiglio al momento dell'insediamento del governo. In sette mesi abbiamo mantenuto diverse promesse, come gli incentivi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato, la semplificazione dell'apprendistato, le correzioni alla riforma del lavoro, l'avvio del reddito d'inserimento e abbiamo aumentato la platea dei "salvaguardati". È nostra intenzione proseguire su questa strada anche grazie alle opportunità

che prevediamo di mettere in campo con l'attuazione del piano italiano per la Garanzia Giovani. Domani l'Istat renderà noti i nuovi dati sull'occupazione, presumibilmente ancora negativi. Quando avremo il primo miglioramento? Aspettiamo di leggerli i dati prima di commentarli. Dovrebbero arrivare a breve, però, i primi segnali positivi derivanti dalla ripresa del Pil e dagli interventi messi in campo nei mesi scorsi. Noi registriamo infatti oltre 16mila domande di assunzioni di giovani a tempo indeterminato e oltre 12mila di donne e over50, grazie agli incentivi messi a disposizione. Altri arriveranno con la "dote Aspi" per chi assume disoccupati. Numeri relativamente piccoli, certo, ma qualcosa si muove.

## In arrivo anche il nuovo Isee

Guerra: migliorato su disabili e figli maggiorenni Terzo settore: troppo poco sulla povertà (F.Ricc.)

Legato ai nuovi interventi di contrasto alla povertà è in dirittura d'arrivo anche il nuovo Isee, che dovrà "certificare" la situazione economica reale dei singoli e delle famiglie. Il Dpcm che vara il nuovo strumento, infatti, dovrebbe essere firmato a breve dal premier. «Il nuovo Isee è uno strumento molto più avanzato del precedente, ma resta pur sempre solo un metro di misura. Altra cosa è decidere i livelli di accesso e gli eventuali costi delle prestazioni pubbliche», spiega il viceministro del Lavoro Cecilia Guerra, che ha seguito il (tormentato) iter del provvedimento fin da quando ricopriva la stessa carica nel governo Monti. Ma nell'ultima stesura sono state accolte le indicazioni delle associazioni familiari che criticavano, tra l'altro, le scale di equivalenza sul "peso" dei figli? «Abbiamo raccolto alcuni suggerimenti e le raccomandazioni delle commissioni parlamentari. Le scale di equivalenza non sono state modificate, ma abbiamo inserito i figli maggiorenni e una più forte considerazione della presenza di minori disabili», risponde il viceministro. Intanto il Forum del Terzo settore, le Acli e la Fondazione Zancan, pur apprezzando il «segnale» lanciato, lamentano l'insufficienza degli interventi di contrasto alla povertà. «Si deve registrare una macroscopica discrepanza tra le risorse stanziare - 120 milioni in tre anni - e le dimensioni della povertà che dilaga in Italia», ha sottolineato il presidente delle Acli Gianni Bottalico. «In realtà i milioni impegnati a vario titolo sono 500 - replica Cecilia Guerra - . È vero che l'intervento non può essere ancora universale, ma iniziamo a sperimentare una presa in carico delle famiglie con minori, nelle quali un genitore è disoccupato o ha un lavoro precario. Iniziamo da chi ha più bisogno».

Sangalli spera nei regali di Natale

## Previsione Confcommercio: nel 2022 consumi come nel 2007

«Siamo di fronte all'ennesimo Natale di austerità», commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, alla presentazione della ricerca "pressione fiscale e consumi di Natale". Ma non è tutto da buttare. Ci sono «due indicazioni: una positiva, una negativa. Nonostante tutto - spiega il leader dei commercianti - le famiglie credono nella tradizione culturale del regalo e una su due considera l'appuntamento un piacere». Gli aspetti negativi sono che il reddito disponibile del 2013 è tornato ai livelli del 1986, i consumi sono scesi ai livelli del '97, la pressione fiscale è al 44,3% e la fiducia è «incerta». Cosa dice l'indagine? Il 69,3% degli italiani prevede un Natale molto dimesso, una percentuale che è raddoppiata rispetto al 2009 (33,7%); alla domanda se questo sarà l'ultimo Natale di crisi, il 70% del campione risponde «certamente no». I dati mostrano però che l'85,8% effettuerà regali contro l'86,3% del 2012. «Le famiglie stanno tentando di difendere la propensione al consumo ha osservato Bella -. C'è un capitale fiduciario da cui si potrebbe ripartire». Le prospettive restano però secondo Confcommercio condizionate dalla legge di Stabilità che, secondo Sangalli, ha «mancato l'obiettivo di ricreare un clima di fiducia» a famiglie ed imprese. Molto dipende anche dalla conclusione della vicenda Imu: la stima delle tredicesime mostra che il volume a dicembre passerà da 39,4 miliardi del 2012 a 39,7 ed i consumi da tredicesime e da lavoratori autonomi per famiglia a prezzi costanti dovrebbe salire da 1.292 euro a 1.310; si avrebbe quindi un incremento di 18 euro a famiglia. Anche considerando ipotesi «favorevoli del governo i consumi reali subirebbero una crescita tanto lenta che nel 2022 si tornerebbe al 2007». Il nodo principale resta la pressione fiscale ancorata al 44,3%: l'Italia mantiene questo target per il 2014, mentre la Germania stima un calo dal 40,5 al 40%.



L'ostaggio Letta

**Privatizzazioni, Bankitalia, Irap Altri tre regali ai banchieri**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il sospetto c'era da un pezzo, da ieri è più chiaro: quello delle (ex) larghe intese è il Governo ostaggio delle banche. Con l'ok del consiglio dei ministri alla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia la verità è venuta a galla. Il blitz sul capitale di Bankitalia non solo è l'ennesimo regalo dell'Esecutivo di Enrico Letta agli istituti, ma è la prova del ricatto messo in atto dagli stessi banchieri. Ai quali il Governo aveva «chiesto» di mettere sul tavolo i fondi per coprire il taglio della seconda rata Imu, in cambio, appunto, dell'operazione «Via Nazionale». Operazione che i banchieri hanno letteralmente preteso da Letta. Nei giorni scorsi, è stato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ad alzare la voce: «La rivalutazione sia legge entro l'anno» ha detto domenica l'ex parlamentare del Partito liberale. Letta ha obbedito. E l'accelerazione del premier ha sorpreso anche alcuni dirigenti della stessa Bankitalia, i quali fino a pochi giorni fa reputavano «tecnicamente impossibile» completare l'iter nel 2013. E invece il prescritto parere della Banca centrale europea è arrivato in tempi record. I consulenti legali dell'Eurotower hanno trasmesso senza indugi il «via libera» al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Messa in sicurezza la rivalutazione delle quote di Bankitalia, Letta ha fatto approvare al cdm pure il provvedimento che taglia la seconda rata Imu. Tutto secondo gli accordi e i programmi. Gli istituti otterranno enormi vantaggi dall'aumento del capitale di palazzo Koch che passa dai «simbolici» 156mila euro stabiliti nel 1936 a un valore compreso tra 5 e 7,5 miliardi. Lo definiranno, di fatto, le stesse banche ed è facile immaginare che si arriverà assai vicino al tetto massimo indicato nelle carte del Tesoro. Per il sistema bancario l'incremento delle quote - che più di un addetto ai lavori stronca come «cosmesi contabile», cioè un trucco - si traduce in un robusto supporto in vista delle verifiche europee su bilanci e patrimoni. Oggi Intesa e Unicredit hanno, insieme, la metà delle «partecipazioni». Il decreto approvato ieri a palazzo Chigi fissa un tetto al 5% al possesso delle quote e limita al 6% la distribuzione degli utili. Quel che è certo è che Bankitalia non diventerà un rubinetto aperto per le banche. Che, peraltro, hanno ottenuto uno sconto sulle tasse da pagare per la rivalutazione: l'aliquota cala dal 16% al 12%. Mossa, inserita nel decreto di ieri, che riduce il gettito fiscale a meno di un miliardo di euro. Briciole. Le stesse in cui verrà frammentato il capitale di Bankitalia, ma non si sa bene a chi andrà in futuro quella che Saccomanni definisce una public company. Quello delle quote dell'authority guidata dal governatore Ignazio Visco è uno dei sei regali infiocchettati da Letta e su cui domenica abbiamo già riferito. Tra i sei favori, c'era anche il capitolo privatizzazioni delle aziende statali. Due i sospetti: anzitutto per Sace. La società che assicura le imprese all'estero è in pancia alla Cassa di Risparmio di Roma: ne consegue che la vendita di una parte delle azioni (fino al 60%) garantisce una fee agli azionisti Cdp, cioè il Tesoro e le Fondazioni bancarie. Non è escluso, poi, che le banche partecipino allo shopping delle altre aziende che finiranno sul mercato. Del resto, la crisi ha ridimensionato le capacità finanziarie dei privati. Ad avere quattrini a disposizione sono in pochi. E in questo club ci sono le banche. Per gestire le dismissioni di Eni, Fincantieri ed Enav (e non solo), il Tesoro ha nominato un comitato di esperti. L'organismo sarà presieduto dal dg di via Venti Settembre. A parte Vincenzo La Via, però, gli altri quattro membri hanno qualche collegamento, presente o passato, con le banche. L'imprenditrice Anna Maria Artoni (guida un'azienda di trasporti) è nel cda di Cariparma e siede in un comitato della sgr di Credem. Poi c'è Massimo Capuano, attuale presidente di IwBank (UbiBanca) e amministratore delegato di Borsa Italiana nell'epoca in cui piazza Affari era controllata dalle banche del Paese (poi l'hanno regalata al London Stock Exchange). Piergaetano Marchetti, a lungo presidente Rcs, è amico di Giovanni Bazoli, numero uno di Intesa (socio forte di Rcs). Il quarto «esperto» è Angelo Provasoli: che ha preso il posto di Marchetti in via Solferino dopo aver guidato da rettore la Bocconi, l'ateneo dell'alta finanza. Una composizione discutibile. Ma il Governo è generoso. E così nel maxiemendamento alla legge di stabilità votata nella notte tra martedì e mercoledì, è spuntato l'ennesimo favore ai banchieri. Un aiuto fiscale per le banche che hanno rivalutato beni o subito perdite sui prestiti: arriva un credito d'imposta Irap ad hoc che

consentirà di scontare dai tributi dovuti quanto anticipato se dalla dichiarazione Irap, a partire dal 2013, emerga un valore della produzione negativo. Coi regali alle banche, ne siamo certi, non finisce qui. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF) DUE AFFARI QUOTE BANKITALIA Il capitale di Bankitalia passa dai «simbolici» 156mila euro stabiliti nel 1936 a un valore compreso tra 5 e 7,5 miliardi. Lo stabiliranno, di fatto, le stesse banche ed è facile immaginare che si arriverà assai vicino al tetto massimo. AIUTI FISCALI Sconto alle banche sulle tasse da pagare per la rivalutazione delle quote Bankitalia: l'aliquota cala dal 16% al 12%. In più nasce un'Irap ad hoc per scontare dai tributi dovuti quanto anticipato se dalla dichiarazione Irap

Foto: Antonio Patuelli, presidente dell'Abi [fotogramma]

Sbagliando s'impara

## La Bce studia i prestiti alle aziende

Draghi starebbe valutando un altro piano di finanziamento per le banche (Ltro) stavolta vincolato ai crediti per l'economia reale. Se gli istituti non aprono il portafogli, niente soldi Da gennaio 60 miliardi  
ANTONIO SPAMPINATO

Giorgio Squinzi ha detto ieri che «la saggezza di Mario Draghi è tanta e prenderà la decisione giusta». Il presidente di Confindustria si riferiva ai prossimi eventuali interventi della Bce sui tassi di interesse ma la sua frase è facilmente riciclabile parlando del programma Ltro, acronimo di Long term refinancing operation il piano voluto da Francoforte per rimpinguare a tassi stracciati le casse all'epoca - quasi vuote di molti istituti di credito europei. Quando Draghi avviò il piano l'Eu ropa si trovava in pieno credit crunch. L'idea del numero uno della Banca centrale europea era quella di inondare di contanti gli istituti di credito in modo che a loro volta li girassero a famiglie e imprese, così da far ripartire spese e investimenti e con loro l'economia reale. Il risultato finale è stato però diverso: le banche hanno utilizzato quei soldi prevalentemente per sistemare i loro conti. Ma sbagliando s'impara e se davvero la saggezza di Draghi è tanta, come sostiene Squinzi, da quell'errore può nascere qualcosa di buono. E quel qualcosa è stato anticipato ieri dal quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung : la Banca centrale europea starebbe considerando il lancio di un nuovo round di rifinanziamenti a lungo termine, ma questa volta con alcune precise condizioni. I quattrini, questa volta, verrebbero prestati a quelle banche che accetteranno di usare i fondi per fornire prestiti direttamente all'economia reale: industria, commercio al dettaglio e servizi. Lo spunto viene dato dalla Gran Bretagna, che con il programma Funding for Lending spinge gli istituti a prestare soldi alle imprese. Il Sueddeutsche Zeitung spiega inoltre che le prossime Ltro dovrebbero avere una scadenza più breve (circa 12 mesi) rispetto alle due operazioni condotte a dicembre del 2011 e febbraio del 2012, che avevano una durata triennale. Un altro modo per costringere le banche a usare gli euro in cassa per finanziare le imprese invece di depositarle presso la stessa Bce (operazione ormai poco redditizia ma a rischio zero) è quella di rendere negativi i tassi di interessi praticati da Francoforte. In questo modo se le banche vogliono parcheggiare i loro averi nella cassaforte della Bce, devono pagare. Ma questa, come ha detto il vice presidente della Banca centrale, Victor Constancio, «sarebbe una misura senza precedenti che potrebbe essere presa in considerazione solo in situazioni estreme». E al momento - questa è una buona notizia - evidentemente non ci siamo. Sempre ieri la Bce ha diffuso un'altra nota positiva: «Gli indicatori dello stress sistemico nel settore bancario sono calati notevolmente dai picchi seguiti» alla crisi del debito sovrano di metà 2011, un andamento «che in parte riflette i miglioramenti dei fondamentali dell'Eurozona» e che suggerisce «un miglioramento delle tensioni dei mercati finanziari, specie per quanto concerne il finanziamento delle banche». Grazie, con tutti i quattrini che Draghi ha dato...

I NOSTRI SOLDI

**MANOVRA SBAGLIATA Le tasse salgono di 2 miliardi Se ne vanno tutti in marchette**

Col maxi emendamento lo Stato incasserà 1,3 miliardi in più e spenderà 662 milioni per banche e assicurazioni. Fioccano le mance: a pescatori, sloveni e museo dell'emigrazione  
FOSCA BINCHER

C'è una tabellina al termine del maxi-emendamento del governo alla legge di stabilità per il 2014 che racconta assai diversamente dagli slogan ufficiali quanto sia stata «migliorata» la finanziaria: nulla, perché è stata ampiamente peggiorata. La tabellina è quella degli «effetti finanziari delle modifiche al Ddl stabilità 2014», e ha un conto finale che non lascia spazio ad interpretazioni. Grazie alle modifiche infatti lo Stato italiano incasserà fra il 2014 e il 2019 un miliardo e 364,3 milioni in più di quanto non avesse già previsto il testo originario di una legge tutte tasse e pochi tagli della spesa. Di questo miliardo e 364,3 milioni di ulteriori tasse ben 810,6 milioni arriveranno nel 2014, quindi subito. Altri 327,3 milioni arriveranno nel 2015 e 105,6 milioni di tasse in più sono previste nel 2016. Per la maggiore parte degli italiani in realtà il conto delle «migliorie» è anche più salato. Perché fra le norme considerate ce ne è anche una che copia il gran regalo fatto alle banche sulla deducibilità dei loro costi (17 miliardi netti) nel testo base della legge di stabilità, per fare un regalino analogo anche alle assicurazioni sulla deducibilità della variazione riserva sinistri portata a 5 anni. Grazie a questa mini norma nel primo anno (come accadeva con le banche) lo Stato incasserebbe 58,2 milioni di euro in più. Fra il 2015 e il 2019 invece lo Stato ci rimette ben 721,1 milioni di euro. Il regalino netto alle assicurazioni è dunque di 662,9 milioni di euro. Il che significa che per tutti gli altri italiani le tasse reali in più introdotte dalle presunte migliorie del governo alla legge di stabilità ammontano a 2 miliardi e 27,2 milioni di euro. La tabellina sugli effetti finanziari sfata anche un altro fiore all'occhiello che il governo e la sua maggioranza si sono messi sulle novità al cuneo fiscale. Si tratta sì di migliorie, ma non per i lavoratori: per i conti dello Stato. Le nuove detrazioni per il lavoro dipendente inserite nel maxi emendamento (quindi proprio la parte di riduzione del cuneo fiscale che riguarda le tasche dei lavoratori) consente in tutto 17 milioni di euro in più alle casse dello Stato, di cui 12,70 milioni nel 2014. Non è gran somma, ma è lo specchio di una evidenza: per i lavoratori italiani lo sgravio fiscale è peggiorato, non migliorato, perché saranno loro a dovere pagare 17 milioni di euro in più di quanto non era previsto dal testo base. In compenso Enrico Letta e i suoi ministri hanno inserito fra le novità della legge la stabilità delle mance, utili soprattutto a cristallizzare il voto di alcuni senatori di maggioranza, divenuti essenziali visto l'esiguo vantaggio nei numeri dopo il passaggio di Forza Italia all'opposizione. Risponde sicuramente a questa logica la mancia alla Calabria, terra di numerosi senatori Ncd. Mica manchetta: 40 milioni per il 2014 e 30 milioni nel 2015 per assumere un bel plotoncino di lavoratori socialmente utili, o a tempo indeterminato o a tempo parziale per 26 ore settimanali. Occhiolino strizzato anche ai senatori eletti all'estero, grazie a un contributo di 5 milioni di euro per il 2014, così diviso: 2 milioni per le spese elettorali di rinnovo dei loro comitati esteri, 1 milione per gli enti gestori di corsi di lingua italiana all'estero, 600 mila euro per il «refinanziamento delle attività di assistenza, diretta o indiretta degli italiani», 200 mila euro per il Museo dell'emigrazione italiana di Roma, 200 mila euro per le Agenzie di stampa specializzate in italiani all'estero e 1 milione di euro in favore «della stampa italiana all'estero». Mancie per mancie arrivano extra anche 10 milioni all'anno per Finmeccanica a partire dal 2015 e altri 10 milioni di euro dal 2015 alle imprese armatoriali. Si tiene buona la Guardia di Finanza con una mancia extra di 285 milioni di euro fra il 2014 e il 2020 (ma solo 5 nel 2014). Si accarezza la pancia dei senatori campani finanziando con 100 milioni di euro il completamento della tratta ferroviaria Canello-Frasso-Telesino. Arrivano anche 30 milioni di euro per pagare la cassa integrazione in deroga ai pescatori. E 70 milioni di euro extra per il piano di metanizzazione del Sud. Occhiolino strizzato anche alla minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia: stanziati extra 2,9 milioni di euro per l'utilizzo della lingua slovena nella pubblica amministrazione e 500 mila euro per la tutela della cultura slovena locale. Arrivano 400 milioni di euro per i

Policlinici universitari (50 milioni nel 2014 e 35 milioni l'anno fra il 2015 e il 2024), e un contributo extra di 30 milioni di euro per l'ospedale pediatrico del Bambin Gesù, che appartiene al Vaticano. Chissà perché - vista l'eccellenza della struttura sanitaria - questo è il solo contributo di cui Letta espressamente si vergogna. Non mette il nome dell'ospedale. Scrive da ignavo: «È finanziata per l'anno 2014, per l'importo di 30 milioni di euro, l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 33, comma 33, della legge 12 novembre 2011, n. 183». Così non si capisce nulla. La norma a cui Letta rimanda a sua volta non dice nulla, e rimanda a un fondo istituito «dall'articolo 22, comma 6, del decreto legge 1 luglio 2009, n. 102». Si va a vedere quella legge, e si scopre che il comma 6 dell'articolo 22 rimanda alla «struttura indicata dall'articolo 1, comma 164, della legge 30 dicembre 2004, n. 311». E finalmente lì si cita l'ospedale «Bambino Gesù». Possibile che fra tante cose messe a casaccio nella legge di stabilità Letta si vergognasse tanto del contributo al Bambin Gesù da nascondere in mezzo a un labirinto di vecchie norme?

Cartelle esattoriali Per l'operatività della norma bisognerà attendere non solo il voto della Camera ma anche il decreto del ministero dell'Economia

## **Le multe di Equitalia si pagano senza interessi. Risparmio del 30%**

La rottamazione delle cartelle esattoriali porterà ad un risparmio di circa il 30%. È quanto rivela Antonio D'Alì relatore in Senato della legge di Stabilità. La manovra che, dopo il voto di fiducia è ora all'esame della Camera, prevede novità per il pagamento delle cartelle esattoriali. In pratica, i morosi che accetteranno la possibilità offerta dalla legge, potranno pagare imposte e sanzioni, senza però gli onerosi interessi. L'obiettivo è recuperare risorse sbloccando il contenzioso. Ricordiamo che la cartella esattoriale è un atto emesso dal Concessionario della Riscossione con il quale viene data comunicazione al contribuente della sua posizione debitoria nei confronti dell'ente impositore. Al comma 416 del maxi emendamento si legge che «relativamente ai carichi inclusi in ruoli emessi da ufficiali statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni e affidati agli agenti della riscossione fino al 31 ottobre 2013, i debitori possono estinguere il debito senza corrispondere interessi e con il pagamento: di una somma pari all'intero importo originariamente iscritto in ruolo, ovvero quello residuo; delle somme dovute a titolo di remunerazione. Questo vuol dire che restano escluse le ultimissime cartelle esattoriali che non sono state neanche notificate. Inoltre non sono menzionati i ruoli emessi dall'Inps, per i contributi assistenziali e previdenziali. Entro il 30 maggio del prossimo anno, gli agenti di riscossione informeranno i debitori attraverso, attraverso posta ordinaria, che entro il 30 giugno 2014 potranno decidere di aderire versando almeno il 50% della somma dovuta. Il restante importo dovrà essere versato entro il 16 settembre 2014. Sono inoltre dovute le somme spettanti all'agente come compenso della riscossione. Questo significa che il debitore non dovrà versare solo l'aggio di riscossione, ridotto all'8% a partire dal primo gennaio scorso, ma anche il rimborso delle spese eventualmente sostenute dall'agente di Equitalia, a titolo ad esempio di notifica della cartella di pagamento o di iscrizione del fermo amministrativo. Il risparmio è quindi rappresentato dagli interessi maturati dopo la notifica della cartella di pagamento o dopo l'affidamento del carico da parte dell'ente impositore. Rispetto, quindi, alla prima formulazione dell'emendamento, la nuova versione del testo prevede il pagamento delle sanzioni che prima, invece, dovevano essere scontate. I partiti ci tengono a non chiamarla «sanatoria» ma preferiscono parlare di «rottamazione» o «bonus». Ma la sostanza non cambia. Le cartelle avranno un maxi sconto. L'obiettivo di migliorare i rapporti tra il fisco e i contribuenti è una vecchia battaglia del centrodestra ma in questo caso non si tratta di una rottamazione dei ruoli sul tipo del condono del 2003 proposto dall'allora governo Berlusconi che fu respinta dagli esponenti del Pd. Il maxi emendamento che contiene la misura è passato alla Camera dove il sì è scontato. Nonostante ciò il provvedimento non sarà immediatamente operativo. Per la definizione agevolata delle cartelle esattoriali servirà un modello ad hoc e le istruzioni di pagamento. Bisognerà dunque attendere un decreto del ministero dell'Economia. L'ultima volta quando il governo ha approvato la rateazione dei debiti col fisco fino 120 rate - i contribuenti hanno atteso il decreto per sei mesi. L.D.P.

Foto: Numero uno Il presidente di Equitalia Attilio Befera

Ennesima riapertura dei termini per rideterminare i costi d'acquisto di quote e terreni

## Rivalutazioni capitolo dodici

Perizia e imposta sostitutiva entro il 30 giugno 2014

Ennesima rivalutazione per quote e terreni. Possesso al 1° gennaio 2014, perizia e prima o unica rata dell'imposta sostitutiva entro il 30 giugno 2014. Con il maxiemendamento approvato lo scorso 26 novembre al ddl stabilità 2014 (si veda ItaliaOggi, 27/11/2013), il legislatore ha nuovamente prorogato (dodicesima riapertura) i termini per la rideterminazione del costo di acquisto di terreni e partecipazioni, intervenendo sul comma 2, dell'art. 2, dl 282/2002. La nuova possibilità è offerta nell'ambito della disciplina trattata nell'art. 67, dpr n. 917/1986 (Tuir), stante il fatto che la detta rivalutazione del valore vale ai fini della determinazione della plusvalenza tassabile nell'ambito dei redditi delle persone fisiche e soggetti assimilati (società semplici ed enti non commerciali). I soggetti non residenti e i titolari di diritti reali (usufrutto, uso, abitazione e quant'altro) anche, in caso di terreni, limitatamente alla quota posseduta e sebbene a proprietà indivisa, potranno rideterminare il valore dei terreni e delle quote possedute alla data dell'1/1/2014. La nuova possibilità riguarda i terreni, sia agricoli sia edificabili, e le partecipazioni in società di qualsiasi tipo, con eccezione di quelle quotate con riferimento, come detto, ai valori di mercato alla data dell'1/1/2014. Infatti, i beni rivalutabili devono essere posseduti a tale data e, con riferimento ai terreni agricoli, i contribuenti saranno interessati solo in caso di potenziale emersione di plusvalenze tassabili, stante il fatto che le disposizioni vigenti tassano sempre quelle derivanti dalle cessioni di aree edificabili mentre, per le aree agricole, la plusvalenza emerge se la cessione del terreno avviene entro cinque anni dall'acquisto. Chi è interessato a questa rivalutazione dovrà, entro il prossimo 30/06/2014, entrare in possesso di una perizia giurata da un professionista, tecnico (geometra, ingegnere, architetto e quant'altro) se riguarda i terreni, e, alla medesima data, dovrà provvedere al versamento dell'imposta sostitutiva (4% per i terreni e le partecipazioni qualificate e 2% per le partecipazioni non qualificate) dell'unica soluzione o della prima rata. È possibile, come sempre, versare il tributo anche in tre rate annuali di pari ammontare, con l'aggravio di interessi sulla seconda e terza rata. Le perizie possono essere giurate presso la cancelleria del tribunale, gli uffici del giudice di pace o presso i notai e il costo, riferibile alla perizia delle partecipazioni, può essere dedotto dal reddito della società o dell'ente quando la stessa è stata predisposta a loro richiesta o può incrementare il costo rivalutato, se redatta per conto dei soci. La rivalutazione non sarà possibile per i terreni già ceduti al momento del giuramento, giacché il valore rideterminato dovrà essere indicato in atto (Agenzia delle entrate, circ. n. 15/E/2002), il valore rivalutato rappresenta il valore minimo di riferimento ai fini delle imposte di registro e accessorie e le rivalutazioni hanno effetto anche in presenza di atti di esproprio, nel caso in cui il contribuente opti per la tassazione indicata dalla lettera b), comma 1, art. 67 del Tuir. Per verificare se si tratta di una partecipazione qualificata o meno, l'interessato deve far riferimento alla lettera c), del comma 1, dell'art. 67, dpr 917/1986, con il quale si dispone che sono da ritenere tali quelle che risultano superiori al 20% del capitale sociale, in presenza di società di capitali e al 25%, in presenza di società di persone. Infine, vista la forte riduzione del valore di mercato degli immobili, è possibile che la nuova valutazione risulti inferiore rispetto a quella indicata nelle rivalutazioni precedenti, con la possibilità che l'imposta sostitutiva già versata sia utilizzata fino a concorrenza di quella dovuta per la nuova rivalutazione, non essendo possibile ottenere il rimborso dell'eccedenza (Agenzia delle entrate, circ. n. 47/E/2011 § 3). Sul tema della necessità di redigere una nuova perizia (Agenzia delle entrate, ris. n. 111/E/2010), si evidenzia un recente intervento (Agenzia delle entrate, circ. n. 1/E/2013) con il quale la stessa agenzia sembra affermare che, in caso di riduzione del valore, si rende utilizzabile il valore della perizia già fatta in precedenza, per effetto del mantenimento della validità del costo fiscale precedente. © Riproduzione riservata

In sardegna 28 mln, più elasticità sui fondi anas, 130 mln alla venezia-trieste, un conto per expo

## Una pioggia di milioni sulle infrastrutture

Stanziati subito 28 milioni per gli interventi urgenti relativi al dissesto idrico in Sardegna e altri 76 per il 2015; istituito il fondo unico per Expo 2015; i 445 milioni di fondi Anas saranno utilizzabili, oltre che per le manutenzioni, anche per nuove opere; previsto il definanziamento per gli interventi relativi alle metropolitane non affidati entro fine anno e destinazione delle risorse alla metro tramvia di Padova; previsti 130 milioni per la terza corsia della A4 Venezia-Trieste. Sono queste alcune delle principali novità, per il settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche, contenute nel maxiemendamento alla legge di stabilità sul quale il governo ha ricevuto la fiducia martedì notte. La prima novità riguarda la previsione di risorse per un piano di interventi per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dall'alluvione dei giorni scorsi in Sardegna. Competenti alla predisposizione e all'attuazione del piano saranno il presidente della regione e il commissario straordinario per il dissesto idrogeologico, che potranno disporre di 27,6 milioni di euro per il 2014. Si prevede inoltre la possibilità di sfiorare il patto di stabilità rispetto alle risorse previste dalla delibera Cipe 8/2012 (per un importo di 23,52 milioni): infine, sempre per la Sardegna, si consente al Cipe di assegnare altri 50 milioni per il 2015 per la messa in sicurezza del territorio. Per interventi di ricostruzione e messa in sicurezza di territori colpiti da altre calamità naturali, ove però si sia già passati al regime ordinario di gestione degli interventi, si prevede la costituzione di un apposito fondo (con 26,5 milioni di dotazione) presso il ministero dell'economia e delle finanze. Entrano nella legge di stabilità nuovi fondi, pari a 130 milioni di euro, per realizzare la terza corsia dell'autostrada A4 Venezia-Trieste nella tratta Quarto d'Altino-Gorizia. Per gli interventi nel settore delle metropolitane (si tratta delle opere di cui al decreto legge l. n. 98/2011 e alla legge n. 211/1992) un'altra novità introdotta dal maxiemendamento attiene alla possibilità per il Cipe di revocare, entro 30 giorni dalla pubblicazione della legge, le risorse destinate agli interventi nel settore delle metropolitane e delle tranvie in relazione ai quali non sia stato ancora pubblicato un avviso di gara per l'affidamento dei lavori al momento dell'approvazione della legge di stabilità. Una volta individuati gli interventi da revocare il Cipe, entro i primi sei mesi del 2014, indirizzerà le risorse raccolte in un apposito fondo «prioritariamente» sulla realizzazione della metro tramvia di Padova. Per la realizzazione dell'Expo 2015 viene accolta la proposta del ministro Maurizio Lupi di costituzione di un fondo ad hoc nello stato di previsione del ministero delle infrastrutture nel quale affluiranno tutte le risorse finalizzate alla realizzazione delle diverse opere connesse all'evento; il meccanismo contabile utilizzato è quello della revoca e della rifinalizzazione, così da sganciare la revoca dalla mancata approvazione del progetto definitivo degli interventi da parte del Cipe. Il tutto dovrebbe consentire una maggiore celerità nella assegnazione delle risorse. Ai fondi previsti dal disegno di legge iniziale per Anas (335 milioni) vengono aggiunti 150 milioni di euro per l'anno 2015 e si consente di utilizzarli non soltanto per la manutenzione ma anche per la realizzazione di nuove opere dando però la priorità alle opere «già definite da protocolli di intesa attuativi e conseguenti ad accordi internazionali». Per le risorse destinate al Mose viene effettuato uno spostamento di 49 milioni dal 2014 al 2017 ma il complesso delle risorse stanziato non cambierà. © Riproduzione riservata



Pagamento del dovuto o alienazione al titolare del deposito

## I veicoli sequestrati in custodia ai proprietari

I proprietari dei veicoli sottoposti a sequestro amministrativo e giacenti da più di due anni nelle depositerie potranno assumerne la custodia liquidando direttamente al custode le somme dovute. In mancanza, il veicolo potrà essere alienato al titolare del deposito. Lo prevede il maxiemendamento del governo al disegno di legge di stabilità S 1120. Lo scopo delle nuove norme è quello di semplificare la questione della liquidazione delle spese che devono essere corrisposte alle depositerie per la custodia dei veicoli sequestrati per le violazioni stradali di natura amministrativa. Spese che gravano sul bilancio del ministero dell'interno. Le intenzioni del governo erano state anticipate dalla bozza del disegno di legge in materia di funzionalità e occupazione nelle pubbliche amministrazioni, che era stato esaminato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 26 agosto 2013. Le norme però erano state stralciate e accantonate in attesa di una nuova formulazione. Ora, vengono riproposte dal governo nell'ambito del disegno di legge di stabilità con una portata ancora più ampia, comprendendo infatti anche i veicoli di interesse storico e collezionistico e prescindendo dalla circostanza che il proprietario o il titolare di altro diritto sul veicolo abbia manifestato, oppure no, interesse alla restituzione. Con il dichiarato obiettivo di contribuire alla riduzione degli oneri a carico dello stato di previsione del ministero dell'interno, le disposizioni contenute nel maxiemendamento al disegno di legge di stabilità S 1120 prevedono che il prefetto dovrà disporre la ricognizione dei veicoli giacenti presso le depositerie in seguito dell'applicazione di misure di sequestro e confisca, custoditi da oltre due anni, anche se non sono stati confiscati o non sono stati alienati per mancanza di acquirenti. La prefettura dovrà formare e pubblicare sul proprio sito istituzionale un elenco provinciale dei veicoli giacenti, indicandone il tipo, il modello, il numero di targa o telaio e i dati identificativi del proprietario risultanti al Pra. Entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'elenco il proprietario o uno degli obbligati in solido potrà assumere la custodia del veicolo, pagando le corrispondenti somme dovute. In caso contrario, il veicolo sarà alienato alla depositaria, anche ai soli fini della rottamazione, secondo modalità e procedure che dovranno essere definite da decreto dirigenziale del ministero dell'interno, di concerto con l'Agenzia del demanio. L'alienazione si perfezionerà con il consenso del titolare del deposito. In ogni caso, il corrispettivo dell'alienazione sarà determinato in modo cumulativo per il totale dei veicoli che ne sono oggetto, tenuto conto del tipo e delle condizioni dei veicoli, dell'ammontare delle somme dovute al soggetto titolare del deposito in relazione alle spese di custodia, nonché degli eventuali oneri di rottamazione.

Le conclusioni dell'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 84 sulle norme antielusive

## Trasformazioni a doppio effetto

Regime ordinario Ires, ma niente accesso al consolidato

Non può applicare la disciplina del consolidato e dell'Iva di gruppo propria delle società di capitali quel soggetto che, formalmente, è una società semplice, anche se la relativa operazione di trasformazione è stata disconosciuta dall'Agenzia delle entrate attraverso l'applicazione della normativa antielusiva. Infatti, le disposizioni contenute nell'articolo 37 bis del dpr n. 600 del 1973 operano con esclusivo riferimento ai fini tributari senza che, di fatto, vi siano delle conseguenze di natura civilistica. Con l'ulteriore ovvia conseguenza che, per esempio, nessuna ipotesi di accesso al regime di consolidato potrà verificarsi. Ma, proprio per effetto del disconoscimento, il regime fiscale ordinario sarà quello proprio dei soggetti Ires in quanto, ai fini fiscali, vi è la previsione di inopponibilità contenuta nella norma antielusiva. Sono queste le conclusioni raggiunte dall'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 84 di ieri con la quale l'amministrazione finanziaria ha esaminato, in via generale e in relazione a un caso specifico, la normativa antielusiva applicata in sede di accertamento con adesione. Affermando, nella sostanza, un «doppio» binario fiscale nei casi in cui si debba esaminare il regime ordinario rispetto a comportamenti opzionali che, normativamente, sono previsti soltanto per soggetti che «giuridicamente» sono soggetti passivi Ires. Nella fattispecie, una società aveva accertamento con adesione relativo all'anno 2007 chiudendo una controversia relativa al periodo di imposta 2002, anno con riferimento al quale l'amministrazione finanziaria aveva disconosciuto la trasformazione della società da srl a società semplice. Di fatto, attraverso il disconoscimento, il regime fiscale applicabile nei confronti della società era rimasto quello Ires senza dunque nessun effetto di «passaggio» nel campo Irpef. Il quesito della società verteva sulla possibilità, alla luce dell'avvenuta adesione, di poter seguire un comportamento da società di capitali pur essendo giuridicamente ormai una società semplice optando, per esempio, per l'accesso a un consolidato fiscale nazionale nonché per l'adesione al regime della liquidazione Iva di gruppo. L'Agenzia delle entrate illustra di fatto i principi generali della normativa antielusiva e delle conseguenze che essa comporta distinguendo nettamente quelli che sono gli effetti civilistici di una operazione (come nel caso di specie, una trasformazione societaria) da quelli che sono gli effetti di natura tributaria. Nella sostanza, riprendendo un principio già chiaro sin dall'emanazione della norma antielusiva, l'amministrazione precisa che nessun effetto civilistico può verificarsi in relazione ai controlli effettuati dall'amministrazione stessa. Per conseguenza, laddove una società di capitali diviene una società semplice, ai fini «giuridici» questo sarà il regime della società trasformata. Si afferma, infatti, che l'accertamento dell'elusività non comporta contestazioni sulla validità, sotto un profilo civilistico, degli atti posti in essere dal contribuente, sia nei confronti di altri soggetti, sia nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, implicando esclusivamente il disconoscimento di vantaggi fiscali di cui ci si è voluti impropriamente avvalere e la richiesta di versamento della maggiore imposta dovuta. Sulla nozione di inopponibilità degli effetti dell'operazione, l'Agenzia precisa che la stessa ha una valenza esclusivamente fiscale, per cui i comportamenti posti in essere dai contribuenti sono, in ogni caso, validi e rilevanti sul piano civilistico. Nonostante l'apparente contrasto della situazione di fatto, l'amministrazione precisa che, in ragione del principio di inopponibilità, non esiste una diversa soggettività ai fini fiscali e civilistici, ma vi è soltanto la necessità di definire l'imposta elusa, approntando tutti i necessari accorgimenti per poterla determinare correttamente ed eventualmente verificare successivamente. Pertanto, dalla data di trasformazione, la società è da considerarsi una società semplice a tutti gli effetti e, quindi, laddove non si voglia procedere a ulteriore trasformazione in soggetto Ires, la società stessa determina comunque le imposte con le regole dei soggetti Ires pur non potendo accedere ai regimi di consolidato e liquidazione Iva di gruppo in quanto i predetti regimi sono propri di soggetti che sono, giuridicamente, società di capitali. Nel caso in cui, invece, si opti per una trasformazione in società di capitali, l'operazione non avrà, ai fini delle imposte dirette, gli effetti di una operazione fiscalmente realizzativa sulla società trasformanda, in considerazione della specifica circostanza per cui la trasformazione perfezionata in

precedenza è stata disconosciuta ai fini delle imposte dirette. Quindi, la nuova trasformazione, non farebbe altro che ripristinare giuridicamente la situazione esistente, e quindi fiscalmente irrilevante, limitatamente alle imposte dirette.

## Il trust non sfugge all'Ape Obbligatoria l'allegazione

Il trust non sfugge all'Ape. È, infatti, obbligatorio allegare l'Attestato di prestazione energetica anche negli atti di trust che prevedono il trasferimento di immobili. A stabilirlo, la disciplina posta in essere dalla legge 90/2013 (Disposizioni urgenti sulla prestazione energetica nell'edilizia per la definizione delle procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea) che prevede l'adempimento per ogni negozio nel quale, anche senza spirito di liberalità, vi sia trasferimento di immobile a titolo gratuito. Questo il chiarimento in materia fornito dal Consiglio nazionale del notariato, reso noto tramite il notiziario n.23 dell'Associazione Il trust in Italia. In base all'approfondimento condotto dal Cnn è emerso che la disciplina inerente l'obbligo di allegazione riguarda «tutti i negozi nei quali, anche senza spirito di liberalità, vi sia trasferimento di immobile a titolo gratuito, senza corrispettivo alcuno a favore dell'alienante». Posto l'obbligo, quindi, la distinzione risiede tra i trust autodichiarati e non autodichiarati. L'approfondimento condotto dal Cnn, spiega come «quando l'atto è privo di effetti traslativi dei beni, in quanto è lo stesso disponente a svolgere il ruolo di trustee, non è fatto alcun obbligo di allegare il certificato di prestazione energetica, al contrario, invece, in caso di trust non autodichiarato, è necessario adempiere all'obbligo di allegazione». L'obbligo, inoltre, sussiste sia per quanto riguarda il trasferimento dal disponente al trustee, sia per quanto riguarda il trasferimento dal trustee a favore dei beneficiari finali e, in questa prescrizione, rientrano anche le donazioni, i patti di famiglia, il fondo patrimoniale e la comunione legale dei beni. «La precisazione fornita dal Cnn ha assunto particolare importanza», ha spiegato a ItaliaOggi Giovanni Cristofaro, avvocato affiliato all'associazione il Trust in Italia, «perchè, posta la sanzione della nullità degli atti in mancanza dell'allegazione dell'Ape, nel caso del trust i soggetti che rischierebbero di essere maggiormente danneggiati sono i beneficiari». © Riproduzione riservata

La spiegazione delle Entrate sull'attribuzione di incarichi senza le procedure standard

## **Dirigenti, non serve il concorso**

Legge eludibile con requisiti ad hoc e poco personale

Carenza di personale e necessità di veder soddisfatti specifici requisiti attitudinali non verificabili con le procedure standard di reclutamento dei dirigenti. Questa la spiegazione fornita, ieri, dall'Agenzia delle entrate in merito alla scelta compiuta dall'amministrazione finanziaria stessa di attribuire incarichi dirigenziali a funzionari di terza area in violazione delle norme che disciplinano le progressioni di carriera nel pubblico impiego (si veda ItaliaOggi del 26 novembre 2013). Ad argomentare la spiegazione, che è stata fornita nel corso del Question time che si è svolto ieri in Commissione finanze alla camera, a seguito dell'interrogazione presentata dal vicepresidente della VI Commissione, Enrico Zanetti (Sc), il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta (Pd). Nel dettaglio, Zanetti, ha manifestato preoccupazione, non solo circa le ricadute in termini di immagine dell'amministrazione finanziaria a seguito della vicenda ma, soprattutto, per l'eventuale danno erariale che potrebbe verificarsi qualora gli atti emessi dagli uffici a cui i funzionari, illecitamente promossi dirigenti, sono stati preposti, venissero dichiarati illegittimi. Ipotesi, quest'ultima, nonostante una giurisprudenza discordante in materia, scongiurata dal sottosegretario secondo cui «il Consiglio di stato ha precisato che l'annullamento giurisdizionale dell'atto di nomina di un funzionario non travolge, gli atti da questo adottati nell'esercizio della sua funzione». Più articolata la questione delle nomine. L'amministrazione finanziaria ha fatto presente che, «pur essendo conscia del fatto che le nomine sono state conferite senza seguire le procedure previste dalla legge, non intende rinunciare alle professionalità acquisite dato che, le procedure standard per l'avanzamento nel pubblico impiego non avrebbero garantito il soddisfacimento dei requisiti attitudinali a cui l'Agenzia stessa non intende rinunciare (leadership, lavoro in team, competenze specifiche)». Non è detta, però, l'ultima parola. Dopo che il Consiglio di stato ha respinto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate contro l'ennesima sentenza del Tar Lazio che cassava l'ennesimo concorso ad hoc per sanare le posizioni dirigenziali, la questione è approdata in Corte Costituzionale. Spetterà a quest'ultima valutare la legittimità della norma (art. 8, comma 24 del dl 16/2012) che, secondo le Entrate, legittimerebbe il loro operato fino ad oggi.

## Imposte di registro, salvo il prezzo-valore

Resta in piedi il criterio prezzo-valore per l'applicazione delle imposte di registro e ipo-catastali ai trasferimenti immobiliari eseguiti dal 1° gennaio 2014. Il chiarimento arriva direttamente dal sottosegretario all'economia Pier paolo Baretta (Pd), in risposta all'interrogazione parlamentare inoltrata, ieri, da Renate Gebhard (Mml) in Commissione finanze alla camera. Nel dettaglio, Baretta ha confermato che la determinazione della base imponibile, (introdotta inizialmente dall'art. 1, comma 497, della legge finanziaria 2006 e modificata dall'art. 1, comma 309, della legge finanziaria 2007), per l'applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, permane anche dopo l'entrata in vigore delle disposizioni di cui all'art. 10, dlgs n. 23/2011. In particolare, il comma 4, dell'art. 10, dlgs 23/2011, applicabile a partire dall'inizio del prossimo anno, sopprime tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, indicate dall'art. 1, della Tariffa allegata al Testo unico dell'imposta di registro (dpr 131/1986). Come conseguenza dell'anticipazione al 2014 di tali effetti, si è posto il problema se, anche l'applicazione del criterio prezzo-valore, si dovesse ritenere abrogato a partire dalla medesima data. Si tratta, infatti, di un criterio molto favorevole al contribuente persona fisica che non agisce nell'esercizio di impresa, arte o professione, intenzionato ad acquistare un immobile a destinazione abitativa da qualsiasi soggetto (persona fisica o altro soggetto), dichiarando l'effettivo corrispettivo in atto (prezzo effettivamente pagato) ma determinando la base imponibile, ai fini dell'imposizione indiretta, sul valore catastale determinato ai sensi dei commi 4 e 5, dell'art. 52, dpr 131/1986 (criterio forfetizzato), indipendentemente dal corrispettivo pattuito. A tal proposito l'Agenzia delle entrate (risoluzione 121/E/2007) aveva precisato, peraltro, che il criterio prezzo-valore non poteva essere applicato ai trasferimenti avvenuti con scrittura privata non autenticata, poiché è necessaria la richiesta specifica al notaio, alle vendite giudiziarie (art. 44, dpr 131/196) e alle cessioni dei terreni, dato che il comma 5 dell'art. 52 del dpr 131/1986 dispone l'inapplicabilità agli immobili diversi da quelli a uso abitativo e relative pertinenze. Trattandosi di una disposizione agevolativa era plausibile l'abrogazione dal prossimo anno stante, come indicato nel quesito presentato, «l'ampia formulazione del citato comma 4, dell'art. 10» che «porta a ritenere che, in assenza di specifiche modifiche normative, dovrebbero risultare soppresse le disposizioni concernenti l'imposta di registro in materia di trasferimenti immobiliari che abbiano portata agevolativa». Di fatto, come indicato nella risposta fornita, non si tratta di una vera e propria agevolazione ma di una diversa modalità di determinazione della base imponibile e, in quanto metodo forfetizzato di determinazione della stessa, tale criterio non può essere ricondotto tra le agevolazioni e le esenzioni cui fa riferimento il comma 4, dell'art. 10, dlgs 23/2011, con la conseguente, possibile, futura applicazione. © Riproduzione riservata

Due decisioni del Consiglio Ue: innalzato a 65 mila euro il tetto per beneficiare del regime

## **Minimi, il bacino è ampliabile**

Rinnovata la detrazione Iva al 40% su veicoli aziendali

Possibile escludere dal pagamento dell'Iva i contribuenti con volume d'affari fino a 65 mila euro. Con una decisione del 13 novembre 2013, pubblicata ieri sulla Guue serie L n. 316, il Consiglio europeo ha autorizzato l'Italia a rinnovare fino alla fine del 2016 il regime speciale per i contribuenti minimi, in scadenza il prossimo 31 dicembre, e a innalzare a 65 mila il limite di fatturato per avvalersene, oggi fissato a meno della metà. Adesso la palla passa al legislatore nazionale, che dovrà decidere se concretizzare l'autorizzazione, sollecitata dallo stesso governo con una lettera alla Commissione europea, e aumentare così la soglia di 30 mila euro attualmente prevista dalle disposizioni sul cosiddetto regime dei minimi. Sulla stessa Gazzetta Ufficiale è stata inoltre pubblicata un'altra decisione del consiglio Ue, che autorizza per ulteriori tre anni il mantenimento della detrazione forfettaria dell'Iva del 40% sui veicoli aziendali. Regime dei minimi. Nel settembre del 2008, l'Italia è stata autorizzata fino al 31 dicembre 2010, termine poi prorogato al 31 dicembre 2013, a introdurre un regime speciale facoltativo di esenzione dal versamento dell'Iva per i contribuenti con volume d'affari fino a 30 mila euro. Ciò in deroga all'art. 285 della direttiva 2006/112/CE del 28 novembre 2006, che fissa la soglia per l'esenzione a 5 mila euro (soglia derogata, comunque, da numerosi paesi Ue, già autorizzati dal Consiglio ad adottare limiti ben più elevati). Le relative disposizioni nazionali sul regime speciale, com'è noto, erano già state emanate con l'art. 1, commi 96 e seguenti, della legge n. 244/1997, successivamente modificate e integrate dall'art. 27 del dl n. 98/2011. Queste disposizioni prevedono, oltre all'esonero dall'applicazione dell'Iva (fermo restando il pagamento di quella dovuta sugli acquisti intracomunitari e sulle altre operazioni passive per le quali è debitore d'imposta il destinatario), una tassazione agevolata anche ai fini delle imposte sui redditi per i contribuenti in possesso di determinati requisiti, fra i quali il conseguimento di ricavi o compensi non superiori a 30 mila euro annui. Accogliendo le richieste dell'Italia, con la decisione di esecuzione 2013/678/Ue del 15 novembre scorso, il Consiglio ha autorizzato il mantenimento del regime speciale di esenzione dall'Iva fino al 31 dicembre 2016 e l'aumento a 65 mila euro del volume d'affari annuo per l'accesso al regime speciale stesso. Nelle motivazioni del provvedimento, il Consiglio osserva, tra l'altro, che l'importo richiesto dall'Italia è compatibile con la proposta di modifica della direttiva presentata dalla Commissione europea il 29 ottobre 2004, che, allo scopo di semplificare gli obblighi Iva, intende permettere agli stati membri di fissare fino a 100 mila euro la soglia di volume d'affari annuo per l'accesso al regime speciale di esenzione dall'Iva delle piccole imprese. La decisione offre quindi all'Italia la base giuridica per ampliare sensibilmente il raggio d'azione del regime speciale dei minimi elevando di oltre il 100% l'attuale soglia di accesso, misura che potrebbe essere adottata già dal 1° gennaio 2014, data di applicazione del provvedimento unionale. Veicoli stradali a motore. L'altra decisione riguarda la disciplina transitoria delle spese relative ai veicoli stradali a motore, in particolare (ma non soltanto) la forfetizzazione al 40% della detrazione per i veicoli non utilizzati esclusivamente a fini professionali. La disciplina attuale, introdotta dopo la nota sentenza della Corte di giustizia Ue del 2006 che ha sostanzialmente caducato le limitazioni previgenti in quanto adottate in contrasto con gli obblighi previsti dalla direttiva comunitaria, è stata autorizzata dal Consiglio nel 2007 per un periodo transitorio, già prorogato al 31 dicembre 2013. Nell'aprile scorso l'Italia ha chiesto di poter continuare a mantenere questa disciplina, comunicando che la detrazione del 40% rispecchia tuttora la situazione circa il rapporto fra utilizzo professionale e non professionale dei veicoli in questione (il che contraddice però la «stretta» ai fini reddituali). Con la decisione 2013/679/Ue, quindi, il Consiglio ha stabilito di accordare una nuova proroga fino al 31 dicembre 2016 (salvo che, nel frattempo, dovesse essere adottata una normativa armonizzata in materia di detrazione dell'Iva sulle spese dei veicoli). La decisione stabilisce inoltre che un'eventuale richiesta di ulteriore proroga dovrà essere presentata dall'Italia entro il 1° aprile 2016. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Il cittadino deve essere messo a conoscenza solamente degli errori

## **Cartella zoppicante ma valida**

Incertezze sulla dichiarazione non delegittimano l'atto

È valida la cartella esattoriale anche se al contribuente non sono comunicate le incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione. Infatti il cittadino dev'essere messo a conoscenza, in sede amministrativa, solo degli errori in senso stretto. Limitando le garanzie dello Statuto del contribuente, la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 26482 del 26 novembre 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La sesta sezione - T ha quindi ribaltato il verdetto della Ctr di Palermo che, confermando la decisione della Ctp di Caltanissetta, aveva annullato una cartella esattoriale relativa a imposte sui redditi e Iva, spiccata in seguito ai controlli automatizzati sulla dichiarazione dei redditi della società. Ad avviso dei giudici di merito, l'amministrazione finanziaria aveva sbagliato, nella fase pre-contenziosa, a non comunicare all'impresa le incertezze riscontrate su aspetti rilevanti della dichiarazione. A questo punto il fisco ha presentato ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto. Il Collegio di legittimità ha infatti accolto il gravame spiegando che «l'emissione della cartella di pagamento con le modalità previste dagli artt. 36 - bis, comma 3, del dpr n. 600 del 1973 (in materia di tributi diretti) e 54-bis, comma 3, del dpr n. 633 del 1972 (in materia di Iva) non è condizionata dalla preventiva comunicazione dell'esito del controllo al contribuente, salvo che il controllo medesimo non riveli l'esistenza di errori essendovi, solo in tale ipotesi di irregolarità riscontrata nella dichiarazione, l'obbligo di comunicazione per la liquidazione d'imposta, contributi, premi e rimborsi». La Suprema corte ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda accogliendo il ricorso nel merito e respingendo quello introduttivo della società contribuente. Dello stesso avviso la Procura generale di Piazza Cavour che, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 23 ottobre, ha chiesto agli Ermellini di accogliere il ricorso dell'amministrazione finanziaria. In una vicenda simile, la Corte di cassazione - sentenza n. 17396 del 2010, ha confermato la decisione della Ctr che aveva considerato legittima la cartella senza comunicazione per l'imposto del condono. © Riproduzione riservata



## La Banca d'Italia diventa una public company

Decisa la rivalutazione delle quote e fissata al 5% la soglia massima per i soci. Due anni di tempo per rientrare nei limiti Saccomanni: «Nessuno avrà più il controllo»

LA. MA. Imatteucci@unita.it

Con il nuovo statuto della Banca d'Italia «ci sarà un limite del 5% al capitale, lasciando aperta la possibilità a investitori europei» e «si creerà una struttura da public company in cui nessuno ha il controllo e che fornisce un servizio pubblico con un accordo tra le banche interessate ad avere un organo di vigilanza che indirettamente ne assevera la solidità, la credibilità e quindi la stabilità». Così il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, parlando del decreto legge sull'Imu approvato ieri dal Consiglio dei ministri, nella parte dedicata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Per Bankitalia, insomma, quasi una rivoluzione, per la quale si attendeva solo il sì (arrivato, anche se per ora è solo informale) della Bce. In sostanza i suoi soci, banche, assicurazioni, fondazioni e investitori istituzionali, potranno avere quote nel capitale non superiori al tetto del 5% (Intesa e Unicredit hanno quasi la metà del capitale). Il provvedimento governativo concede 24 mesi ai soci per rientrare entro questa soglia ed alienare la quota eccedente. In questi due anni è congelato il diritto di voto ma si percepiscono i dividendi, che non potranno essere superiori al 6% del capitale. Il decreto autorizza Bankitalia anche ad effettuare un aumento di capitale, attraverso le riserve statutarie per un importo compreso tra 5 e 7,5 miliardi, che dovrebbe essere fissato dal governo. Sulle quote rivalutate detenute nel capitale della banca centrale gli istituti di credito soci dovranno pagare un'imposta del 12%: in base al testo del Consiglio dei ministri, i maggiori valori delle quote iscritti in bilancio saranno assoggettati a imposta sostitutiva di quelle sui redditi e di quella regionale sulle attività produttive in quella misura. Saccomanni tiene a precisare che «non c'è alcun collegamento diretto con l'operazione di copertura dell'abolizione della rata dell'Imu». L'abolizione «viene coperta - spiega - con l'imposizione accresciuta per le banche, che è un'antitumescenza dell'Imu, con un anticipo cospicuo ma accettabile da parte della normativa europea». «La misura che riguarda il capitale della Banca d'Italia - continua poi Saccomanni - serve essenzialmente a migliorare la patrimonializzazione delle banche. La norma consente infatti alle nuove quote rivalutate di essere incluse nel patrimonio di vigilanza delle banche ai valori rivalutati correnti, mentre prima c'era una situazione di valutazioni individuali delle singole banche, e queste quote non erano incluse nel patrimonio di vigilanza». Per il ministro si tratta quindi di un provvedimento «che le banche gradiscono perché accresce la loro patrimonializzazione in una fase in cui si approssimano gli stress test sull'adeguatezza del capitale delle banche e sulla capacità di affrontare rischi di perdite». Quanto all'approvazione da parte della Banca centrale europea: «Siamo in contatto con la Bce e abbiamo l'opinione positiva della consulenza legale, il parere deve essere approvato dal Consiglio dei governatori - chiude Saccomanni - Per quanto ci possano essere preoccupazioni della Bce sull'indipendenza di Bankitalia, noi andiamo nella giusta direzione perché le quote verranno polverizzate e diffuse per tutto il sistema bancario. Non ci sarà più una situazione sia pur involontaria per cui due banche abbiano una quota rilevante».

Foto: . . . Oggi Intesa e Unicredit hanno quasi la metà del capitale. La Bce approva l'operazione

L'ANALISI

## Riparte l'attacco delle agenzie di rating al nostro Paese

Dopo l'ingiustificato giudizio di S&P sulle Generali si ripropone con urgenza la necessità di un'azione normativa e politica in Italia e nella Ue

ANGELO DE MATTIA

Ora le agenzie di rating fanno anche gli stress test - che rappresentano verifiche da riservare esclusivamente ad autorità pubbliche sugli intermediari assicurativi e bancari. Non è stato affatto rilevante l'impatto della messa sotto osservazione di Generali e di altre compagnie assicurative da parte di Standard & Poor's con l'ipotesi dell'eventuale abbassamento del rating per l'esposizione al debito sovrano. Ma sarebbe riduttivo far passare questa vicenda, dopo aver visto l'andamento della Borsa e il miglioramento degli spread Btp-Bund, come se non vi fosse stato un credit wacht negativo in funzione dell'ipotesi di una perdita di valore che potrebbe arrivare al 70% dei titoli pubblici italiani (e spagnoli). E la gravità dell'abnorme annuncio si accresce per il momento in cui è stato emesso, mentre era in discussione la fiducia sulla legge di stabilità e uno di principali partiti usciva dalla maggioranza; ma anche per il contesto in cui si iscrive che vede una timida ripresa, ancora da consolidare, e una fase di buon collocamento dei titoli del Tesoro. È difficile contestare chi osserva che l'agenzia in questione ha mosso un attacco - consapevole o no - al debito pubblico e, dunque, al suo titolare, lo Stato. Da un lato, la Bce, per la difesa dell'euro, si sforza di evitare danni ai titoli pubblici, dall'altro, riscontriamo episodi come questo. Si dirà che è solo una messa sotto osservazione, impregiudicato restando il risultato conclusivo; ma è noto come si sviluppano queste procedure che, partendo da comunicazioni del genere, giungono il più delle volte alla decisione negativa; e, comunque, lo stesso preavviso ha di norma un deleterio effetto-annuncio che, questa volta, anche per la solidità delle imprese chiamate in ballo, non si è verificato nella sua composità. Ma resta il vulnus arrecato anche allo Stato, che richiederebbe una risposta netta pure da parte di esponenti del Governo che non sarebbero i primi difensori degli intermediari coinvolti ma difenderebbero innanzitutto gli sforzi sinora compiuti, il cammino di risanamento e di rilancio della finanza pubblica e dell'economia intrapreso e ora non certo agli inizi, la prevenzione di manovre speculative, la tutela del risparmio. Se passa l'idea che una società di rating può concorrere a gettare a mare il lavoro compiuto da Stati e da imprese assicurative, bancarie e finanziarie solide senza avere una robustezza di argomenti a sostegno, ma con il semplice annuncio della verifica che intende compiere lasciando intravedere il declassamento, allora, altro che certezze per chi investe, intraprende e lavora. Detto ciò, bisogna però porsi il tema del «che fare» di fronte al susseguirsi di comportamenti delle agenzie in questione subissati da critiche, molto spesso fondate quando si manifestano, seguite da propositi riformatori il giorno stesso, ma dimenticati con la stessa velocità il giorno dopo. C'è innanzitutto un problema normativo. La prima decisione che andrebbe assunta sarebbe l'eliminazione da tutte le normative di settore delle conseguenze negative automaticamente discendenti, per i bilanci e l'operatività, dalle modifiche dei rating in senso negativo. Poi occorre potenziare la normativa europea che regola queste agenzie. Sempre più si pone, per esse, l'interrogativo quis custodiet custodes?. La disciplina vigente è all'acqua di rose. Bisogna rafforzare il controllo pubblico nei momenti preventivi, concomitanti e successivi dell'attività delle società anzidette, prevedere un'articolazione di documenti, studi e analisi che debbono essere alla base del rating rilasciato e vanno provati insieme con le interlocuzioni avute, introdurre precise forme di responsabilità anche penali, senza escludere provvedimenti di rigore che possano arrivare, nei casi di assoluta gravità, fino all'espulsione dal mercato. Resta, pur sempre, all'ordine del giorno l'ipotesi della costituzione di una società di rating europea. Non è la via giustizialista, che si vuole imboccare, bensì quella delle necessarie regole, ora ancora carenti, che riguardano qualsiasi soggetto di mercato. Quanto all'Italia, sarebbe ora di avere ragguagli conclusivi sullo stato delle iniziative meritoriamente condotte dalla Procura di Trani nei confronti di alcune società di rating per episodi che avevano suscitato disorientamento e confusione nei mercati. Insomma, una buona volta, si sarà in grado di fare qualcosa di concreto in questo campo,

evitando di piangere poi, quando si verificano episodi come quello di Standard & Poor's, per l'inerzia dimostrata?

## Giochi, alla fine il governo grazia le slot machine

Gianluca Zapponini

Dietrofront del governo sulle slot machine. Dalla legge di Stabilità appena licenziata dal Senato emerge la cancellazione dell'aumento del Preu (Prelievo erariale unico) sulle slot machine, che era stato invece introdotto nel maxiemendamento alla Stabilità approvato la notte prima. Il testo del provvedimento prevedeva un aumento dal 12,7% al 14% del prelievo erariale unico a partire dal prossimo 1° gennaio. La norma è stata tuttavia stralciata dall'ultima versione del testo, graziando così il comparto del gaming. L'innalzamento del Preu aveva mandato infatti su tutte le furie gli operatori del settore, che senza pensarci due volte avevano annunciato l'intenzione di spegnere tutte le macchinette. Restano invece in vigore le misure relative alla riattribuzione delle concessioni del Bingo, che fissano nella somma di 200 mila euro «la soglia minima corrispettiva per l'attribuzione di ciascuna concessione» che avrà durata di sei anni, nonché quelle che autorizzano il ministero delle Politiche agricole e forestali «a effettuare le operazioni di pagamento e riscossione relative alla competenze dell'ex Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (Assi)», utilizzando «i conti correnti già intestati alla medesima Agenzia» per l'anno 2014. (riproduzione riservata)

## INTERVISTA

« **Largo alla Consip** »

Tagli alle spese, parla Morelli (Confindustria)  
(Marco Cobianchi)

Jacopo Morelli (foto) è il presidente dei giovani imprenditori (e come tale vicepresidente della Confindustria) che nell'ultimo convegno dell'associazione, a Napoli, ha fatto una proposta bella e impossibile: «abolire due leggi su tre». L'appuntamento aveva come titolo «diamoci un taglio», evidentemente riferito a quegli 800 miliardi che lo Stato spende ogni anno. Ma da allora, inizio ottobre, Morelli è diventato sensibilmente più pessimista. Comunque complimenti, presidente... nessuna delle sette proposte per ridurre la spesa pubblica della Confindustria è stata presa in considerazione dal governo. Siete irrilevanti? veramente non solo le nostre, ma nemmeno quelle di tutte le altre categorie economiche: artigiani, professionisti, sindacati... Tutti inutili, quindi? diciamo che non c'è più l'attitudine del governo ad ascoltare il paese. Eppure alcune vostre proposte... sono semplici e ragionevoli. per esempio: la Consip, che si occupa di comprare in modo centralizzato beni e servizi per la pubblica amministrazione, intermedia 29 miliardi l'anno e fa risparmiare 4,5 miliardi. se più enti pubblici la usassero per i loro acquisti, diciamo se si arrivasse a 100 miliardi di intermediato, i risparmi sarebbero pari a decine di miliardi nel giro di pochi anni. Ne dica un'altra. Migliaia di società possedute dagli enti locali sono in perdita. se si vietasse la ricapitalizzazione automatica di quelle strutturalmente in perdita, ci sarebbero altri 2 miliardi di risparmi. Ma ha visto che cosa è successo a Genova con la proposta di privatizzazione dell'azienda dei trasporti? socialismo municipale. d'altra parte o facciamo così o davanti a noi abbiamo solo due alternative. La prima? presentarci in Europa e proporre un programma vincolante di riforme che il governo si impegna a realizzare entro tempi certi e ottenere, dall'altra parte, uno sfondamento temporaneo del rapporto deficit/pil fino al 3,5-4 per cento in modo da trovare le risorse necessarie per ridurre drasticamente le tasse. Oppure? oppure accettare il commissariamento della troika, come in Grecia, che sarebbe una umiliazione per la politica, non certo per la nazione. d'altra parte fa impressione che tutte le decisioni che sono di puro buon senso in Italia non si possano prendere per motivi politici. Questa è un'evidente anomalia. E lei quale soluzione preferisce? La prima, ovviamente. E, invece, se dovesse fare una previsione basata sulla realtà, cioè se dovesse scommettere su come andranno davvero le cose, al di là delle due alternative, lei che cosa si aspetta? se non si intraprende una strada diversa da quella che si sta percorrendo, mi aspetto un aumento delle tendenze radicali con un aumento delle difficoltà del paese. Quindi si attende la troika? Buonasera.

## Scoperti 7 miliardi di evasione Ma si incassano solo 76 milioni

La lotta al sommerso si rivela soltanto uno spot La Corte dei Conti indaga e mostra lo scandalo Soliti misteri  
CLEMENTE PISTILLI

Dicono di lottare per l'evasione fiscale, ma alla fine si limitano agli spot. Molti i politici pronti a giurare che gli ostacoli principali al pagare tutti per pagare meno sono rappresentati dalle difficoltà nello stanare gli evasori e nei pochi mezzi a disposizione per dar loro la caccia. Anche quando lo Stato ha gli strumenti giusti in suo possesso per recuperare denaro, però, non li usa. Cambia leggi perdendo tesori e quando riesce a recuperare qualcosa sono solo gli spiccioli, pagati tra l'altro dai pochi onesti. Un'analisi impietosa del fenomeno è stata appena compiuta dalla Corte dei Conti e un dato appare clamoroso: con appena 93.428 controlli eseguiti su posizioni di contribuenti sospette, sono stati individuati 93.113 evasori, definite maggiori somme per 3,4 miliardi, sanzioni per la stessa somma, ma recuperati appena 59,5 milioni di imposte e 12,7 milioni di sanzioni, grazie a cinquemila contribuenti che hanno deciso di mettere mano al portafogli senza fare troppe storie. Accertamenti contabili La sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti ha compiuto un'indagine sui risultati conseguiti con i controlli fiscali svolti dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza, basati sull'incrocio delle informazioni contenute negli elenchi dei clienti e dei fornitori che i contribuenti sono tenuti a inviare al Fisco per via telematica. Un accertamento poi esteso agli incroci tra quanto pagato dai cittadini per le ristrutturazioni edilizie e quanto dichiarato dalle ditte che hanno eseguito i lavori, tenute a pagare le imposte, tra i compensi dati dalle strutture sanitarie private ai professionisti e quanto dichiarato da quest'ultimi, tra i compensi dati ai calciatori professionisti dalla società e quanto dichiarato dai primi. Un patrimonio informativo ritenuto dai magistrati contabili di "grande rilevanza" per la lotta all'evasione. Ottenuti alcuni dati richiesti all'Agenzia diretta da Attilio Befera e al comando delle Fiamme gialle, la Corte dei Conti si è convinta di tale aspetto, visto che incrociando i dati su clienti e fornitori con quanto dichiarato dai contribuenti, solo tra il 2006 e il 2007, sono venute alla luce quattro milioni e mezzo di posizioni sospette. Di possibili evasori. Oltre centomila posizioni per una probabile evasione superiore ai centomila euro. Al momento di fare i controlli, lo Stato è riuscito però a compiere appena 93.400 verifiche, quasi tutte con esito positivo. Avranno recuperato poco, ma almeno qualcosa sarà entrato nelle casse pubbliche. Neppure quello. Al Fisco dovevano essere pagati 7 miliardi, mentre è riuscito a ottenere soltanto 76 milioni grazie a cinquemila contribuenti che hanno pagato senza fare storie. E gli altri? Dovranno essere avviate azioni esecutive tramite Equitalia, anche se, come specifica la Corte dei Conti, "con molta probabilità diverranno quote inesigibili fra alcuni anni". Insomma chi persiste nell'illecito alla fine vince. A peggiore le cose, il Parlamento ha poi pensato di abrogare l'obbligo dell'invio degli elenchi, salvo poi ripristinarlo. L'ultimatum Per i magistrati urge correre ai ripari. Trasmessa alle Camere e a Palazzo Chigi la relazione sull'indagine svolta, la Corte dei Conti ha chiesto alle istituzioni di correggere gli errori entro sei mesi, puntando anche all'adozione della fatturazione elettronica delle operazioni. E quanto fatto sinora? "Paradigmatico di ciò che non deve essere fatto", sottolineano i magistrati. "L'azione antievasione - si legge nella relazione - non può basarsi su soluzioni estemporanee, ma su un disegno ponderato e organico". Un mistero infine non poteva mancare: impossibile sapere se calciatori e manager sportivi hanno evaso, visto che sulle società sportive ai giudici non è stato trasmesso dall'Agenzia di Befera alcun dato. Impossibile per i giudici controllare le società sportive L'Agenzia delle entrate non fornisce i dati Attilio Befera

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

SIDERURGIA E AMBIENTE

**Ilva, Bondi chiede 500 milioni di danni ai Riva**

Paolo Bricco

*Bricco, Naso e Palmiotti u pagina 49*

TARANTO. Dal nostro inviato

I Riva hanno portato via dall'Ilva poco meno di mezzo miliardo di euro. E, adesso, Enrico Bondi lo rivuole indietro. La nuova Ilva contro la Riva Fire. Bondi contro i Riva. In tribunale. Secondo quanto appreso dal Sole 24 Ore da ambienti giudiziari l'Ilva, che oggi è guidata dal commissario straordinario nominato dal Governo, ha avviato un'azione di risarcimento da 484 milioni di euro contro la capogruppo Riva Fire, che nonostante il sequestro resta ancora appieno nell'orbita della famiglia di acciaieri.

L'accusa è giuridicamente pesante e - nell'etica degli affari - infamante. Per diciassette anni - dal 1995 - l'Ilva è stata usata dai Riva come un bancomat. In linguaggio giuridico Riva Fire - come società - e i Riva - in quanto amministratori della capogruppo e in alcuni casi anche dell'Ilva - avrebbero attuato un esercizio abusivo delle attività di direzione e di coordinamento della controllata che ha come attività principale l'acciaiera di Taranto, violando i principi di corretta gestione societaria e imprenditoriale.

In pratica i Riva avrebbero distolto dall'Ilva soldi veri, che adesso Bondi e i suoi collaboratori quantificano in poco meno di mezzo miliardo di euro, trasferendo negli anni questa cifra in Riva Fire attraverso un contratto di "assistenza tecnica e di servizi", stipulato fra le due società nel 1999. L'Ilva, società eminentemente manifatturiera, non disponeva di tutte le competenze, tecniche e nel rapporto con il mercato, per funzionare bene. Dunque, per diciassette anni ha acquisito questi servizi dalla controllante, Riva Fire, pagando dei prezzi che ora vengono ritenuti non corretti. Questo accordo infra-gruppo risulta in continuità con un altro contratto, risalente al 1995, anno della privatizzazione con cui l'Iri cedette alla famiglia milanese un pezzo di Italsider.

Ieri l'Ilva ha depositato la richiesta di risarcimento nella sezione specializzata in diritto dell'impresa del Tribunale di Milano, guidata dal magistrato Marianna Galiotto. La richiesta è stata formulata in via autonoma dall'Ilva nell'ambito di un giudizio civile promosso dalla Valbruna Nederland (la famiglia Amenduni, socia di minoranza di Ilva), che non era per nulla persuasa dei flussi di denaro in uscita dalla controllata verso la capogruppo. Bondi, assistito dall'avvocato Giuseppe Lombardi e dal professor Lotario Dittich, muove pesantemente contro i Riva, dopo avere compiuto verifiche sulla non congruità dei meccanismi finanziari e industriali congegnati da questi ultimi. E, nel farlo, si appoggia a una relazione tecnica predisposta da PricewaterhouseCoopers Advisory.

La richiesta di risarcimento danni viene rivolta a quasi tutto l'albero genealogico dei Riva: Fabio Arturo (latitante in Inghilterra, a Londra il 14 gennaio prossimo l'ultima udienza per l'estradizione), Nicola (ultimo presidente dell'Ilva, prima di Bruno Ferrante), Angelo Massimo, Claudio, Daniele, Emilio Massimo, il fondatore Emilio e il fratello Cesare Federico, per i quali oggi, proprio a Milano, si tiene la prima udienza preliminare per evasione fiscale.

Dunque, ancora una volta, Bondi mostra tutta la sua attitudine chirurgica nei turn-around che viene chiamato a guidare. Non solo dedicandosi alla ristrutturazione industriale e al risanamento della finanza di impresa, che nel caso dell'Ilva stanno avvenendo con una gradualità condizionata dai problemi regolamentari e dai mille inciampi di un ambiente esterno (istituzionale ed economico) contraddistinto da una prudenza quasi paralizzante. Ma anche esibendo una speciale capacità di identificare le zone d'ombra e di colpire le aree di mala gestio nelle pieghe di una finanza "straordinaria" ambigua e non proprio corretta. Senza timidezze. Come nel caso di Parmalat, quando ha recuperato dalle banche, che lo avevano chiamato a Collecchio, poco più di due miliardi di euro.

Peraltro, l'azione di Bondi verso i Riva, che prima del commissariamento dell'Ilva da parte del Governo lo avevano nominato amministratore delegato, sembra orientata su più fronti. L'atto depositato ieri a Milano



annuncia, infatti, altri passi. A quanto appreso dal Sole 24 Ore, questo documento esplicita l'intenzione di Bondi di riservarsi, dopo che si saranno ultimati gli accertamenti ancora in corso, anche da parte della magistratura, di avviare tutte le iniziative indispensabili a ottenere il risarcimento dei danni subiti dall'Ilva per effetto della gestione del gruppo Riva. Attenzione: questo vale pure per i ritardi accumulati dall'Ilva nell'attuazione delle prescrizioni a tutela dell'ambiente e del diritto alla salute. La partita, dunque, è soltanto all'inizio.

paolo.bricco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sede legale Riva Forni Elettrici Riva Energia e Muzzana Trasporti Sedi Riva acciaio Sedi Ilva Ansteel Group Jfe Shougang Group Shagang Group Wuhan Group Posco Baosteel Group Hebei Group Nippon Steel & Sumitomo Metal Corp. ArcelorMittal

EXPO/1

## Opere da rifinanziare con un fondo ad hoc

Sara Monaci

*u pagina 50*

MILANO

Le opere di Expo 2015 andranno ridefinite e rifinanziate con un fondo unico nazionale dedicato all'evento. In Lombardia i rappresentanti del cosiddetto "tavolo Infrastrutture" lo avevano annunciato dieci giorni fa. Ora l'iniziativa diventa legge, ufficialmente inserita dentro il maxi-emendamento alla legge di stabilità, sottoposto al voto della Camera dei deputati in queste ore.

Ecco i punti dedicati all'Expo. Il comma 60 sottolinea che «al fine di garantire la tempestiva realizzazione delle opere Expo e per far fronte al mancato contributo di soci inadempienti (...) sono revocati e rifinanzati i finanziamenti statali relativi ad opere connesse all'Evento». Traduzione: ci sarà una nuova e più realistica short-list di opere. Poi, si spiega ancora, l'elenco verrà redatto con un decreto del ministero delle Infrastrutture, in collaborazione con quello dell'Economia, su richiesta del commissario unico di Expo Giuseppe Sala e sentiti gli enti territoriali interessati.

Sempre il commissario unico, insieme al ministero delle Infrastrutture, «conferiscono la programmazione dei progetti internazionali in un fondo unico "Expo: infrastrutture strategiche di connessione"». Le somme verranno dunque riassegnate e versate dallo Stato in questo nuovo contenitore, dove saranno elencate le nuove priorità, riviste alla luce dei ritardi.

Nella nuova lista - a cui stanno lavorando l'assessorato lombardo ai Trasporti, il Comune di Milano e la società di gestione di Expo - sicuramente compariranno le strade di diretta connessione col sito espositivo di Rho. Dunque: la Rho-Monza (nonostante sia in forte ritardo, ostacolato dalle associazioni ambientaliste e ancora privo di finanziamenti); la strada di Cascina Merlata; la Molino Dorino; la Zara-Expo.

Dovrebbero anche rimanere inalterati i progetti milanesi delle due nuove linee di metropolitana: la linea 5 e la linea 4 - anche se quest'ultima verrà solo iniziata per accedere ai fondi Expo (480 milioni), ma verrà completata probabilmente non prima del 2018.

Niente di deciso ancora sulle grandi opere regionali, dalla Tangenziale esterna ad Est di Milano fino a Pedemontana. La prima tuttavia dovrebbe avere un'accelerata, visto che la maggioranza delle azioni è appena passata in mano privata al gruppo Gavio e a Banca Intesa; la seconda invece è ancora arenata, priva di risorse (per ora in cassa c'è solo un miliardo su 5) e senza un chiaro piano industriale e finanziario.

Leggendo il punto 51 dello stesso maxi-emendamento, emerge qualche prima certezza. Prima di tutto salteranno le tramvie e le metropolitane che entro trenta giorni dalla pubblicazione della norma non siano già state affidate con un bando di gara. Quindi, in sostanza, la prima opera che verrà rimandata a data da destinarsi è la tramvia Milano-Limbiate, del valore di 60 milioni. Dovrebbe invece rimanere, stando a questo comma, la tramvia Milano-Seregno, già affidata, su cui però fino a pochi giorni fa c'erano dubbi sulla fattibilità entro il 2015.

La Milano-Limbiate era interessante soprattutto per il territorio provinciale, e non è un caso che l'assessore ai Trasporti della Provincia di Milano, Giovanni De Nicola, tuoni contro le norme. «Non verrà fatta la Milano-Limbiate, ma nello stesso comma si spiega che la priorità verrà data alla metrotramvia di Padova. Il governo ci dovrebbe spiegare perché».

Intanto si lavora anche agli emendamenti al disegno di legge "svuota-province", che dovrebbe essere votato in commissione Affari costituzionali alla Camera venerdì. Per quanto riguarda Expo, dovrebbe essere specificato, al comma 3 dell'articolo 10, che tutte le società partecipate dalla Provincia di Milano (e non più solo quelle "concessionarie") che risultano connesse con la manifestazione universale (e non solo quelle elencate nella legge Obiettivo) passino nelle mani della Regione Lombardia.

Questo vuol dire, in sostanza, che la Serravalle, oggi controllata dalla Provincia, dovrebbe passare da Palazzo Isimbardi al Pirellone; ma probabilmente anche le quote provinciali della stessa società di gestione di Expo, da cui la Provincia si stava peraltro già sfilando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 10%

La quota provinciale di Expo

Era del 10% la quota iniziale di Palazzo Isimbardi dentro la società Expo; adesso è scesa all'uno per cento, visto che la Provincia ha dichiarato di non poterne più sostenere le spese. Adesso col decreto "svuota provincia" questa piccola percentuale dovrebbe passare alla Regione Lombardia. È ancora incognita sulle restanti quote della Provincia

52,9%

La Serravalle

La maggioranza delle quote della società autostradale è detenuta dalla Provincia di Milano tramite Asam. Col decreto "svuota-province" dovrebbe passare nelle mani del Pirellone, in quanto si occupa di infrastrutture connesse ad Expo

## Dal conto della macelleria alle cinque cene nella stessa sera Cota inguaiato da 592 scontrini

Piemonte, i tabulati rivelano le bugie del governatore La procura: nel tentativo di giustificarsi ha mentito 115 volte Pranza a Torino e fa shopping a Roma nel giro di due ore. E a volte diventa ubiquo  
OTTAVIA GIUSTETTI SARAH MARTINENGI

TORINO - Nel tentativo di sfuggire alla bufera di "rimborsopoli" il governatore del Piemonte Roberto Cota due giorni fa, subito dopo le botte in Consiglio regionale, è volato in Giappone, cercando di frapporre diecimila chilometri fra la sua immagine di politico «onesto e leale, che si dedica anima e cuore alla regione» e le 115 "bugie" che la procura gli contesta insieme all'accusa di peculato. Ora che i suoi rimborsi sono diventati pubblici - 25 mila 400 euro per spese personali e non legate alla sua attività politica - Cota sa che deve spiegare non solo più alla magistratura, ma a tutti gli elettori e ai compagni di partito, i suoi 592 scontrini di spese personali. Dal pacchetto di sigarette alle M&M's, dai 233 euro per le bistecche ai pochi euro per un menù a base di cheesburger e patatine.

IL PRESIDENTE E I FAST FOOD Roberto Cota mangia arachidi, chipster e taralli. Beve Cynar, grappa e coca cola. Fuma Pall Mall. Quasi mai si concede ristoranti stellati, preferendo il fast food, le trattorie e i take away. Qualche volta un po' di sushi. Nei suoi atti, compaiono acquisti di ogni genere e sembra quasi di vederlo mentre fa la fila alla cassa dell'autogrill a comprare il pacchetto di sigarette, all'aeroporto mentre si procura lo spazzolino e il deodorante che ha dimenticato o dietro il bancone del bar a consumare brioche, spremute e cappuccini. A ripetizione.

UNA VITA PER LA POLITICA «Io non ho più una vita privata - racconta di sé ai pm Andrea Beconi, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi - non sono mai andato a Roma a cena con amici, ogni volta era per lavoro. Non ho altra attività rispetto a quella politica». In effetti le decine di ricevute per caffè, alberghi e ristoranti raccontano di un Presidente sempre con la valigia pronta. All'inverosimile, però. Mette a rimborso nell'arco di poche ore scontrini a Roma, a Torino, e a Novara. Non ha mai un momento di sosta.

TROPPE CITTÀ IN UN GIORNO I finanzieri lo individuano alle 13 e 36 del 22 marzo 2011 mentre pranza da Exki a Torino, per 39 euro e 50. E alle 15 e 34, solo due ore dopo, è già nella boutique Davide Cenci a Roma, a comprare foulard per 112 euro. Oppure: il 10 giugno 2011, alle 14 e 18, Cota spende 7 euro al bar Francia di Torino, e sei minuti più tardi paga cinque menù in un fast food di Rivoli, nella cintura torinese. E per ben cinque volte la stessa sera prende le ricevute della trattoria Celestina ai Parioli il 15 giugno 2011: tre coperti per 46 euro pagati alle 23 e 38; due coperti per 30 euro e 50, alle 23 e 32; cinque coperti alle 23 e 32 per 262 euro; dieci coperti alle 23 e 33 per 543,50 euro. E infine due coperti alle 23 e 33 per 68 euro. Anche ammesso che abbia deciso di offrire la cena a tutto il ristorante, nessun regolamento lo autorizza a chiedere poi il rimborso per la sua generosità.

"È COLPA DELLA SEGRETARIA" Sono comunque le celle telefoniche che lo agganciano per 115 volte in località diverse da quelle indicate negli acquisti. Ha lo strano dono dell'ubiquità Cota, oppure - è il dubbio degli inquirenti - la pessima abitudine di mettere a rimborso ricevute non solo proprie. «Non sono stato io» si giustifica il governatore, incolpando spesso la sua segretaria, Michela Carossa, che è anche la figlia di Mario Carossa, il capogruppo della Lega in consiglio regionale. «È lei che deve controllare gli scontrini delle spese confrontandoli con gli impegni segnati sulla mia agenda. È lei che deve spuntare quelli che non c'entrano nulla».

Lei racconta della «cartellina azzurra in cui in effetti si mettevano tutte le pezze giustificative e gli scontrini, senza distinzione».

Qualcosa nell'organizzazione "burocratica" pare non aver funzionato. E così tra i rimborsi sono finiti anche il dvd "Fair Game" comprato all'autogrill, il pacchetto di sigarette «della marca sbagliata», e ancora gli acquisti nelle località della Liguria. Neppure le dichiarazioni rese in interrogatorio hanno chiarito chi e dove abbia

davvero speso quei soldi, sempre rimborsata Cota. Del resto la sua attività politica, da quel che dice, è perennemente in perdita. «Potete controllare - ha detto ai pm- hoi conti sempre in rosso. Per fortuna che mia moglie lavora altrimenti saremmo in bancarotta».

**LE BUGIE** Incrociando i dati dei tabulati anche con le dichiarazioni della memoria difensiva presentata dall'avvocato Domenico Aiello, Cota risulta ancora in contraddizione. L'11 gennaio 2011 il telefono lo segue per tutto il giorno mentre si sposta in Lombardia, ma lui mette a rimborso la ricevuta da 282,40 euro del ristorante «Queendici» di Torino. Il 18 giugno è in missione fuori Torino, ma di nuovo mette in nota spese 170 euro per un pranzo al ristorante in città.

Oppure a luglio 2011: presenta uno scontrino da 47,90 euro del ristorante Catullo, sulle rive del Po, ma la sua utenza, proprio a quella stessa ora, lo aggancia a Novara.

Mentre a ottobre, a mezzanotte e 23 minuti dice di essere stato al caffè Miretti di Torino con consumazioni per 22 euro. In quello stesso istante è in provincia di Pavia.

Lo dicono i tabulati.

**Le spese** **IL MACELLAIO** Tra gli scontrini di Roberto Cota ci sono 190 euro di carne spesi in una macelleria di Asti **LO SPAZZOLINO** All'aeroporto di Roma Roberto Cota acquista spazzolino e deodorante e poi lo mette in nota spese **IL FILM** All'autogrill di Dorno (Pavia) compra il dvd «Fair Game», anche quello finisce in nota spese **LE CENE** A rimborso anche 5 ricevute di un ristorante emesse la stessa sera a distanza di pochi minuti

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.regione.piemonte.it](http://www.regione.piemonte.it) [www.comune.salerno.it](http://www.comune.salerno.it)

Foto: **IL PRESIDENTE** Roberto Cota, leghista, presidente della regione Piemonte. A sinistra, la rissa in aula martedì scorso

ROMA

Il caso

**Voto alla Camera di Commercio Il 12 dicembre cadrà Cremonesi**

PAOLO BOCCACCI

IL GIORNO e l'ora sono fissati.

Inizierà giovedì 12 dicembre alle 16 la riunione del consiglio della Camera di Commercio, nel salone della sede di piazza di Pietra, in cui i 22 "ribelli" delle piccole e medie imprese daranno la spallata definitiva al presidente Cremonesi, uno degli ultimi manager dell'era Alemanno.

Il consiglio è stato fissato infatti dopo la richiesta di "sfiducia" da parte della maggioranza dei consiglieri, resa possibile da un altro blitz dei "ribelli" che in precedenza avevano fatto approvare una modifica dello statuto che non prevedeva questa procedura. Al primo punto dell'ordine del giorno ci sarà la messa ai voti della sfiducia e subito dopo l'elezione del nuovo presidente.

Così le piccole e medie imprese, che si sono anche riunite nell'associazione "97.6", dalla percentuale del loro peso nell'economia di Roma e del Lazio, potranno votare il loro portavoce, il direttore della Cna Lorenzo Tagliavanti, che avrebbe dovuto sostituire Cremonesi alla metà del suo mandato, secondo il patto fatto con gli industriali, ma poi tradito. E in realtà la proposta del nome di Tagliavanti come presidente è già contenuta nella richiesta della "sfiducia costruttiva" fatta dai ventidue, a cui si dovrebbe unire anche il voto del rappresentante di Confagricoltura. Un numero che potrebbe portare alla nomina già alla prima votazione, per la quale, insieme con la seconda, si chiede una maggioranza qualificata, ovvero dei due terzi, cioè di 22 sui 32 consiglieri. Mentre solo al terzo voto basterebbero i 17 voti della maggioranza semplice.

Contro i "ribelli" nelle settimane scorse si era alzata la voce del presidente di Unindustria Stirpe, che aveva bollato la manovra come una «guerra per occupare poltrone». Uno scontro mai visto che condizionerà, a meno di un ritorno alla trattativa, tutta la politica di piazza di Pietra.

Foto: SFIDUCIA Giancarlo Cremonesi Il 12 dicembre alla Camera di Commercio si voterà la sfiducia

ROMA

## Bilancio, dagli industriali a Sant'Egidio tutti contro l'ipotesi commissariamento

Delrio: no all'ostruzionismo. In campo anche i municipi. Gomitata al sindaco, sospeso Rossin Una squadra di 30 esperti al lavoro per eliminare gli emendamenti "fotocopia"  
GIULIA CERASI MAURO FAVALE

IL GOVERNO, gli industriali, Sant'Egidio: quando mancano solo 72 ore alla scadenza fissata dalla legge per l'approvazione del bilancio 2013, contro l'ipotesi di commissariamento accarezzata dal centrodestra romano arrivano tre autorevoli prese di posizione.

Con un'ovvia cascata di polemiche. Perché se il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio interviene per auspicare che «nel rispetto della dialettica tra le parti, il Consiglio comunale di Roma superi le logiche dell'ostruzionismo», visto che «il commissariamento da taluni ipotizzato sarebbe un fatto molto grave, per nulla auspicabile né ininfluente», subito ribattono Andrea Augello e Gianni Sammarco, parlamentari del Nuovo Centrodestra: «Quella di Delrio è un'anomala e irrituale ingerenza sulle decisioni di un'assemblea sovrana», affermano i due esponenti della formazione di Alfano che governa col Pd.

Le alleanze a livello nazionale, però, non valgono a livello locale, come dimostra la mole di centinaia di migliaia tra emendamenti e ordini del giorno presentati dall'opposizione in Campidoglio, compreso Ncd. Ieri, il presidente dell'Aula Giulio Cesare Mirko Coratti ha dichiarato inammissibili oltre 500 ordini del giorno, scatenando l'ira dell'opposizione. Una mossa per tentare di facilitare l'approvazione del bilancio entro sabato ed evitare che si apra la procedura di commissariamento. Ieri, la strategia della maggioranza è stata oggetto di discussione di un lungo incontro tra il sindaco Ignazio Marino (che ieri ha avuto anche un faccia a faccia con Nicola Zingaretti) e il segretario romano del Pd Lionello Cosentino. Per blindare il bilancio da eventuali ricorsi (già annunciati quelli al Tar da parte di Marco Pomarici e Alessandro Onorato), sono stati interpellati due avvocati esperti di diritto amministrativo, mentre una squadra di trenta persone in Campidoglio sta studiando gli oltre 250mila emendamenti dell'opposizione per eliminare quelli incongrui e quelli cosiddetti "fotocopia". E mentre la minoranza protesta chiedendo una «verifica» degli ordini del giorno considerati inammissibili, la maggioranza calcola che, in questo modo, ne resterebbero "soltanto" 30mila.

Ieri, intanto, l'ufficio di presidenza dell'Aula ha accettato la proposta di autosospensione per una giornata avanzata da Dario Rossin, il consigliere dei Fdi protagonista del parapiglia avvenuto domenica durante la prima seduta sul bilancio, tra gomitate involontarie e schiaffi. Tra le voci contrarie al commissariamento, invece, ieri sono intervenuti gli industriali romani: «Il sindaco deve porre in essere tutte le azioni necessarie per scongiurarlo», afferma Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria. Identico l'atteggiamento della Comunità di Sant'Egidio, che «guarda con preoccupazione alla possibilità che si possa arrivare a un commissariamento del governo della città». Al coro va ad aggiungersi la voce dei parlamentari del Pd Colaninno, Meta e Causi: «Per l'irresponsabilità dell'opposizione si rischia un danno gravissimo».

Alla discussione ieri in aula erano presenti anche i minisindaci per chiedere che il bilancio venga approvato. Risponde Marino: «La presenza dei presidenti di municipio dà il senso di una città unita. La non approvazione del bilancio impedirebbe a Roma di tornare a sorridere».

**I punti** IL BILANCIO Il bilancio in discussione è quello 2013 che riguarda le spese dell'anno in corso e che l'Aula avrebbe dovuto licenziare un anno fa IL DEBITO La giunta Marino ha ereditato un bilancio con oltre 800 milioni di buco. Grazie al governo una parte è stata trasferita nella gestione commissariale GLI EMENDAMENTI Sono centinaia di migliaia gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati dall'opposizione sul bilancio IL COMMISSARIAMENTO Nel caso in cui il bilancio non venisse approvato entro il 30 novembre si aprirebbe la procedura di commissariamento del Comune di Roma

Foto: I PRESIDENTI I presidenti dei municipi schierati in Aula Giulio Cesare per chiedere l'approvazione della manovra: per vararla ci sono ancora 3 giorni



A Genova costerà 1,20 euro

## Troppe tasse, scatta il caro caffè

ANTONIO PITONI ROMA

Aumenti in vista in tutt'Italia Gli esercenti: «In alcuni casi le imposte comunali su del 400%» A PAGINA 21 La «stangata» di Natale se la troveranno sotto l'albero a Genova, dove da dicembre una tazzina di caffè al bancone costerà 1,20 euro. Per un cappuccino, invece, il rincaro toccherà quota 1,60. Colpa della crisi, spiegano i rappresentanti di Fiepet Confesercenti e Fepag Ascom. Resa ancora più pesante dall'impennata delle tasse comunali, «tares in primis», che, insieme con gli «affitti sempre più cari», sta erodendo entrate e profitti dei bar nel capoluogo ligure. «Una decisione sofferta», fanno sapere le associazioni di categoria, che «non poteva più essere rimandata». E così, dopo cinque anni di blocco dei prezzi pure il caffè al bar rischia di diventare sempre di più un lusso. Ma, se i rincari di Genova fanno notizia, il capoluogo ligure non è certo l'unico caso che fa discutere. Solo qualche settimana fa, quasi scusandosi con i clienti, in alcuni bar del centro di Gorizia campeggiavano cartelli che avvisavano degli imminenti aumenti: da 1 a 1,10 euro per una tazzina di caffè. Casi particolari di una situazione generale che, su scala nazionale, presenta comunque differenze, anche rilevanti, tra città e città. Stando alle cifre della Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, elaborati dall'osservatorio prezzi su dati Istat e relative al mese di luglio, il prezzo medio di una tazzina al bancone oscilla da 77 centesimi di Bari a 1,04 di Torino. Oltre al capoluogo piemontese, supera la soglia dell'euro anche Bologna (1,03), dove nei bar del centro il prezzo può arrivare, in alcuni casi, a 1,30 euro, addirittura 10 centesimi oltre la nuova soglia di Genova. A 1 euro si assesta, invece, la media di Firenze. Mentre tra le città più convenienti si piazzano, Catania (0,80), Roma (0,83), dove il prezzo varia tra gli 80 e i 90 centesimi in centro e nelle zone semicentrali, ma può scendere a 70 in periferia, e Cagliari (0,85). Prezzi in linea con quelli di Napoli (0,84), dove si va di norma dagli 80 ai 90 centesimi, con alcune eccezioni: nel bar del Tribunale un caffè si paga appena 50 centesimi. Si sale a 0,97, invece, a Milano: una tazzina di caffè costa, a seconda degli esercizi, da 90 centesimi ad 1 euro. Più contenuti i costi a Palermo (0,88 la media), dove raramente si raggiunge la soglia massima dell'euro. «Quello che dicono i colleghi di Genova circa il peso della fiscalità locale è senza dubbio condivisibile», spiega il presidente della Fipe, Lino Enrico Stoppani. «Bar e ristoranti vengono considerati grandi produttori di rifiuti spesso, però, senza tenere presente alcuni elementi fondamentali, quali la durata delle attività, come nel caso degli esercizi stagionali - prosegue - . Il risultato è stato che, in alcuni casi, l'aumento dell'imposizione con l'introduzione delle nuove tasse locali, a cominciare dalla Tares, ha raggiunto il 400% rispetto al livello di tassazione precedente». Insomma, se la pausa caffè rischia di diventare sempre più amara, la vita per gli esercenti non è più dolce. «Nel 2012 la contrazione dei consumi ha toccato -2,4%, che per il settore ha significato una flessione dei ricavi di 1,7 miliardi - aggiunge Stoppani -. In una situazione di questo tipo le alternative sono due: diminuire i costi, che nel comparto dei bar è un'impresa difficile dal momento che si ha a che fare soprattutto con costi fissi, o aumentare i ricavi, come successo a Genova». Impossibile stabilire un livello unico e giusto dei prezzi a livello nazionale. «Perché le variazioni sono legate alla qualità delle miscele, dai livelli degli affitti e dell'imposizione locale che variano da città a città e da esercizio a esercizio - conclude il presidente della Fipe -. Ma vorrei ricordare che a Parigi un espresso al banco può costare anche 3 euro». Locali È il totale dei bar dal Nord al Sud: un numero molto alto, che testimonia la nostra passione per il caffè

172.572

80 milioni Sono le tazzine consumate ogni giorno, secondo le stime dell'«Istituto nazionale espresso italiano»

ROMA

LA DELIBERA

**La Provincia riduce a sette gli istituti da accorpere**L'ULTIMA PAROLA ALLA REGIONE CHE INIZIALMENTE AVEVA PREVISTO IL TAGLIO DI 14 SUPERIORI  
L. De Cic.

La Provincia di Roma "grazia" sette scuole a rischio accorpamento e chiede alla Regione di declassare solo 7 istituti superiori sui 14 inizialmente previsti dal piano della Pisana per il cosiddetto "dimensionamento scolastico", ovvero la razionalizzazione degli istituti con un numero di alunni troppo basso. È quanto contenuto nella delibera firmata dal commissario provinciale Riccardo Carpino che ieri è stata inviata all'assessore comunale alla scuola Cattoi e alle associazioni di categoria. Delibera che ora passerà al vaglio della Regione, che ha l'ultima parola sull'operazione "taglia-scuole" e che alla fine però potrebbe decidere di ripristinare quanto inizialmente previsto, applicando rigorosamente la soglia minima per istituto fissata dal Ministero, ovvero 600 iscritti. IL PIANO I paletti imposti dal Miur lasciavano pochi margini: le scuole che negli ultimi cinque anni hanno avuto più di 600 alunni potranno mantenere la propria autonomia. Chi ne ha di meno invece sarà costretto a unirsi con un altro istituto. Ad agosto la Regione ha stilato un primo elenco di scuole da razionalizzare. In tutto nella provincia di Roma avrebbero dovuto essere 33 - mettendo insieme elementari, medie e licei - di cui 17 all'interno del Raccordo anulare. La lista è stata poi inoltrata agli enti locali. Il Campidoglio venti giorni fa ha approvato una delibera sulle scuole di sua competenza, ovvero medie ed elementari, dando l'ok all'accorpamento di tre istituti. La Provincia invece si è espressa su 14 istituti superiori. E ha deciso che solo la metà merita l'accorpamento: il tecnico Via Luisa di Savoia, il nautico Colonna e il Volta-Ceccarelli; poi l'Einstein che si unirà a un altro liceo a rischio, il Bachelet; poi ancora: lo Stendhal che verrà spacchettato in due, con la sede centrale che andrà con il Calamandrei e la succursale appaiata con un altro istituto sottodimensionato, l'Einaudi. Si salva invece lo storico liceo classico Plauto, nonostante sia sotto quota 600 così come altre cinque scuole.

IL TERREMOTO Nella legge di stabilità 600 milioni per la ricostruzione. Il segretario Cgil Trasatti: «Così si va avanti pochi mesi»

## Il cantiere infinito dell'Aquila

Per rispettare il cronoprogramma del Comune, ci vorrebbero tre miliardi per il solo 2014. Altrimenti la ricostruzione finirà nel 2035

Angelo Mastrandrea INVIATO A L'AQUILA

INVIATO A L'AQUILA

«A prima vista non parrebbe, ma in questo momento a L'Aquila ci sono duemila cantieri aperti». È la ricostruzione invisibile, quella che svela ai miei occhi il segretario generale della Cgil Umberto Trasatti davanti a un caffè nel bar del centro sociale 3 e 32, un edificio delle cosiddette CaseMatte, l'ex ospedale psichiatrico aquilano, abbandonato e occupato da un gruppo di attivisti dopo il terremoto del 2009. Con questa cifra nella mente, verrà spontaneo prestare orecchio a ogni rumor di ruspa, rombo di camion o di martello pneumatico. «Non guardare solo al centro storico ma a tutta la città», consiglia. Se la "zona rossa" appare come congelata, in effetti tutt'attorno è un fiorire di lavori in corso: singole abitazioni ricostruite ex novo, complessi di palazzi in via di ristrutturazione. L'Aquila prova a ridarsi un volto dopo il terribile sisma e quello che è venuto dopo. Si fa fatica a comprendere il disegno complessivo, però a differenza che nei borghi dimenticati sotto il Gran Sasso e a San Gregorio dove si riaggiusta solo «la chiesa di Putin», qui è evidente che qualcosa si sta muovendo.

Ma non è tutto oro quel che luccica. Se il governo non fa qualcosa, sostiene il segretario della Cgil, nel giro di pochi mesi non ci saranno più soldi per fare alcunché. Il problema è che i 985 milioni di fondi Cipe destinati a L'Aquila sono praticamente finiti, nella legge di stabilità approvata la scorsa notte ci sono 600 milioni «freschi», come li definisce la senatrice aquilana Stefania Pezzopane, e sono meglio di niente visto che fino al giorno prima la cifra stanziata era pari a uno zero tondo tondo. La senatrice Pezzopane ha forse ragione a sostenere che non si poteva far di meglio, «anche per il sopraggiungere di nuove emergenze come quella in Sardegna», che «la coperta è corta» e in ogni modo «così la ricostruzione non si ferma». Però, per dirla meno in politichese con Trasatti, pur ammettendo che si tratta di un tesoretto aggiuntivo e spendibile immediatamente, e non di una semplice anticipazione di fondi già stanziati per i prossimi anni come qualcuno sospetta, si tratta di «una cifra ridicola». Basta fare un po' di conti: «Con il concorso della legge Barca sono state assunte trecento persone che lavorano a tempo pieno alla ricostruzione, per cui ora siamo in grado di approvare progetti per centodieci milioni di euro al mese, più altri 50 mensili per i comuni del cratere. Si calcola che solo entro fine anno ne verranno approvati per 900 milioni. A questi vanno aggiunti 300 milioni che servono per rifinanziare i cantieri già aperti». Fanno già un miliardo e 200 mila euro, la cifra complessiva stanziata lo scorso luglio dal governo Letta per i prossimi sei anni, al netto dei 600 milioni della legge di stabilità. Che a questo punto non serviranno neppure ad arrivare alla fine dell'anno venturo: «Per rispettare il cronoprogramma approvato all'unanimità dal Comune, che prevede il completamento dei lavori entro il 2019, solo per il 2014 ci vorrebbero altri tre milioni di euro». Al ritmo fissato dallo stanziamento approvato ieri, si arriverà invece, lemme lemme, fino al 2035. Dopo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, L'Aquila è destinata a diventare un altro emblema della perenne emergenza italiana?

La questione economica, in periodi di magra come questi, è di non poco conto, e qui all'Aquila presenta aspetti paradossali. Se n'è accorto anche il sindaco Massimo Cialente, anch'egli del Pd, che sul suo profilo Facebook ha sostenuto di essere «molto preoccupato». «Nei rarissimi momenti che posso ritagliarmi, cerco di girare un po' sia in centro che in periferia, per controllare lo stato dei cantieri: demolizioni, lavori, etc. In alcuni casi, vedendo il cartello e leggendo la data di inizio e fine lavori, capisco che quest'ultima molto probabilmente non verrà rispettata», ha scritto Cialente. «Vedo cantieri di ricostruzione con due, massimo tre lavoratori. Chiamo il direttore dei lavori che mi dice, spesso, che nonostante i solleciti l'impresa non cammina. Gratta gratta emerge che essa ha difficoltà economiche. Vi sono ditte fallite, che hanno lasciato i lavori a

metà. Altre che arrancano stancamente. Noi ci siamo battuti affinché il singolo proprietario avesse la possibilità di scegliersi progettista ed impresa. Sapete che l'alternativa era quella di dividere la città in frammenti assegnandole a grandi gruppi. Spesso mi vengono cittadini, l'ultima, disperata, venerdì pomeriggio, che non sanno nulla più della propria pratica o del destino dei loro lavori. Quasi espropriati. Ricordo a tutti che gli amministratori sono scelti e votati dai proprietari, e che ciò che fanno, lo fanno in nome di questi. (...) Altra cosa che mi preoccupa sono le notizie che mi arrivano da molti lavoratori, di imprese, spesso di subappalto, che non pagano gli stipendi. Perché? Perché hanno arretrati di più di tre mesi? Sono forse imprese che arrivano qui già alla canna del gas? Ed allora quale è la qualità del lavoro che fanno? Quali garanzie ci danno? Stanno vigilando i direttori dei lavori su questi aspetti? Ed i sindacati?»

Alla fin dei conti, tra lentezze amministrative, soldi che non bastano, amministratori di condominio che non si accontentano di vedersi omaggiati del due per cento sui lavori, imprenditori avventurieri prima ancora che malavitosi, il rientro a casa per le oltre 15 mila persone che vivono nelle abitazioni del progetto Case o dei Map non è esattamente dietro l'angolo.

Il paradosso, dunque, è che da un lato ci si lamenta, a ragione, delle poche risorse investite dal governo, e dall'altro quelle poche che ci sono spesso vengono gestite male, si impantanano in pastoie burocratiche o, peggio, giacciono in una terra di nessuno. Come i due miliardi stanziati dall'Inail per recuperare il centro storico, creare un nuovo campus universitario e contribuire a restaurare i beni culturali, finiti in un gorgo burocratico e mai utilizzati. Se poi, come sostiene l'eurodeputato danese Soren Sondengaard, l'Italia dovesse essere condannata, in virtù di un elenco di mancanze che in qualsiasi paese europeo provocherebbero una riunione immediata del consiglio dei ministri per affrontare la questione, a restituire 350 milioni di fondi comunitari spesi per fini diversi da quelli per i quali erano stati ricevuti, sarebbe la ciliegina sulla torta di un disastro generato, più che dalle forze insondabili della terra, da quelle non meno distruttrici di chi la abita.

(2 - fine)

Foto: NEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA E, A FIANCO, CASE PUNTELLATE IN ATTESA DELLA RISTRUTTURAZIONE A CAMARDA /FOTO ANDREA SABBADINI

ROMA

profondi rossi/1

**roma tutti contro marino**

Numeri e avversari in Campidoglio minano l'approvazione del bilancio entro il 30 novembre.  
stefano caviglia

Ignazio Marino, 58 anni, genovese: è stato eletto sindaco di Roma a giugno 2013. di Fratelli d'Italia a un consigliere del Pd e una gomitata in testa allo stesso sindaco) in fondo aggiunge solo una pennellata di colore al clima di disastro incombente che circonda la giunta del Campidoglio. I numeri sono tutti contro il sindaco. Quelli del bilancio, ovviamente, con gli 867 milioni di deficit denunciati come eredità dalla gestione di Gianni Alemanno, 600 dei quali il governo ha concesso di «parcheggiare» nella gestione del debito pregresso. Questa soluzione, presentata da Marino come un grande successo personale, è Un commissario straordinario per Roma? Fino a pochi giorni fa qualunque protagonista della vita politica cittadina avrebbe escluso categoricamente questa eventualità. Magari anche con un gesto ampio delle braccia, come a dire: «Addirittura!». Ma è proprio quel che potrebbe rivelarsi inevitabile nel giro di un paio di settimane. Frutto della convergenza fra le straordinarie (ancorché prevedibili) difficoltà del bilancio comunale e la spiccata (e imprevedibile) insipienza politica del sindaco Ignazio Marino. Il preavviso di sfratto glielo ha recapitato pubblicamente domenica 24 novembre Alfio Marchini, sulla carta il candidato più forte in vista di un'ipotetica competizione elettorale ravvicinata, presentandosi alla seduta per l'approvazione del bilancio con uno scatolone pieno di decine di migliaia di emendamenti e pronunciando un discorso di inusitata durezza: «Con la drammaticità dei numeri contenuti in questo documento» ha detto «sei mesi sono un'eternità sufficiente per sancire la fine di un ciclo politico che con questa convocazione domenicale sta celebrando il suo inesorabile epilogo. Non credo che un commissario possa fare meno o peggio di quanto fatto da questa amministrazione con la sua azione di governo». Un'apertura delle ostilità che mette a nudo in modo drammatico l'isolamento di Marino. Il pugilato verificatosi lo stesso giorno nell'aula Giulio Cesare (con la manata al volto rifilata da Dario Rossin in realtà una toppa piccola e malcerta che scoprirà nuovamente il buco già nel corso del 2014. Anche perché il prossimo anno, questo è certo, sarà durissimo per le finanze della capitale. Ma a condannare Marino oggi sono anzitutto i numeri del consiglio comunale. I gruppi di Forza Italia, Nuovo centrodestra, Fratelli d'Italia, a cui ora si aggiunge Marchini, sono più che sufficienti, se decideranno di fare ostruzionismo tutti insieme, per impedire l'approvazione del bilancio entro il 30 novembre. A partire da quella data il prefetto può concedere 20 giorni, durante i quali è prevedibile la solita bagarre di trattative più o meno nascoste che la terminologia politica definisce ipocritamente «manovra d'aula». Diverse volte in passato l'approvazione del bilancio è arrivata proprio ai tempi supplementari. Ma il sindaco possiede l'esperienza e le caratteristiche psicologiche per quel gioco da politici consumati? A giudicare dalle prove sostenute finora pare proprio di no. Quindi la sua unica speranza è un intervento sui gruppi consiliari di Enrico Letta e Angelino Alfano, che potrebbero ritenere il commissariamento di Roma troppo pericoloso per la stabilità del governo. Nei sei mesi trascorsi dalla sua elezione, il sindaco può vantare, nell'ordine: l'annuncio di una pedonalizzazione dei Fori poi rivelatasi una mezza patacca; nomine e assunzioni fatte in modo a dir poco disinvolto, dal comandante dei vigili urbani senza il requisito dell'esperienza di comando al capostaff del vicesindaco con falsa laurea, per finire con il capo della sua segreteria, anche lui privo di laurea, in una posizione che invece la prevede espressamente (e che a differenza degli altri due è ancora lì); lo scompiglio creato con la denuncia di un maxiconcorso effettuato dalla giunta precedente, salvo poi andare avanti con il medesimo concorso, ingenerando come minimo il dubbio che si tratti solo di una trovata mediatica. La larghezza nelle assunzioni dall'esterno, insieme alla delusione per la promessa tradita sullo sblocco delle carriere interne, ha provocato giorni fa una manifestazione in Campidoglio, affacciandosi alla quale perfino l'ex sindaco Gianni Alemanno è stato accolto da applausi scroscianti. Resta da dire dei rapporti con i grandi poteri della città, anzitutto quello

con il costruttore-editore Gaetano Caltagirone. Una delle grane più ostiche che si trova ad affrontare Marino riguarda la Metro C. Il suo assessore al Bilancio Daniela Morgante ha avanzato il sospetto di irregolarità nelle varianti dei lavori e ha diffidato il ragioniere generale dal firmare i pagamenti. Il sindaco vorrebbe che i soldi venissero sbloccati, i lavori rimessi in movimento, i licenziamenti evitati. Ma non riesce a controllare il suo assessore, un magistrato della Corte dei conti che non arretra di un passo. Anche questo contribuisce alla debolezza di Marino, mal sopportato ora anche dal Pd, che ha acconsentito a sostenerlo in consiglio comunale solo in cambio della promessa di un rimpasto di giunta subito dopo l'approvazione del bilancio. Sarebbe un vero contrappasso, se a far cadere il sindaco della società civile fosse un assessore più impolitico di lui.

**867 milioni**

Il buco di bilancio che il sindaco di Roma Ignazio Marino ha dichiarato di aver ricevuto in eredità dalla gestione Alemanno.

**100 milioni 2,3 milioni**

La riduzione che il sindaco Marino promette di applicare alle spese del Campidoglio. Costo annuo a carico dei cittadini di Roma per le assunzioni già fatte dal sindaco (senza bando pubblico).

**600 milioni**

La cifra che il governo ha consentito di «spostare» nella gestione commissariale (ossia fuori dal bilancio).

Foto: Alfio Marchini, dal discorso pronunciato nel consiglio comunale di domenica 24 novembre.

Foto: La rissa all'interno dell'aula del consiglio comunale, il 24 novembre.